

Giovanni Costa

SULL'ORIGINE DEI POEMI OMERICI

Conferenza tenuta a Vienna il 3 marzo 1860

Titolo originale dell'opera;

ÜBER DEN URSPRUNG DER HOMERISCHEN GEDICHTE

di Hermann Bonitz

Terza edizione, Vienna 1872

testo originale da

<https://archive.org/>

Traduzione dal tedesco a cura di Giovanni Costa

Si propone la traduzione italiana di questa conferenza tenuta da Hermann Bonitz sia per il valore della persona in sé, sia per il valore delle ricerche che essa cita e riepiloga. Bisogna ammettere che la filologia tedesca del diciannovesimo secolo lavorò in maniera veramente eccellente, a mio parere, oggi ineguagliata. Comunque l'argomento è molto difficile; a riprova che tutti gli aspetti della questione omerica non sono stati ancora risolti, cito il mio articolo *Omero era monoteista?* (((https://www.academia.edu/3818557/OMERO_ERA_MONOTEISTA e <http://enricopantalone.com/omeroeramonoteista.pdf>)

Ove si riprende, dall'*Adversum Julianum Imperatorem* di S. Cirillo d'Alessandria, alla PG LXXVI, 541Css, l'idea che Omero fosse, appunto, monoteista. Qui, prima si cita IL. XX, 67ss, la contrapposizione degli dei tra di loro, che S. Cirillo spiega come l'opposizione delle virtù e dei vizi e quella come quella degli elementi naturali, ad esempio Poseidone, cioè il mare e la sostanza umida contro il sole, Apollo. Nell'articolo si vede che, effettivamente, nell'Iliade e nell'Odissea, gli dei sono visti con le caratteristiche qui indicate e riprese da S. Cirillo. Dunque i due poemi omerici starebbero a significare il contrasto tra di loro di queste disposizioni umane e degli elementi naturali, vi sarebbe un unico Dio. A comprova di ciò, S. Cirillo cita,

οὐδ' εἴ κέν μοι ὑποσταίη θεὸς αὐτός (IL. IX, 445) (*neppure se Dio stesso mi promettesse*)
Dio stesso, al singolare, non gli dei.

Ecco un punto di cui la ricerca omerica non si è ancora occupata.

La presente conferenza perseguì il fine di dare coscienzioso riscontro ad un circolo di uditori istruiti che prende generale interesse letterario, storico ed estetico alla questione dell'origine dei poemi omerici e sui mezzi di queste ricerche e sui risultati ai quali esse hanno portato. Solamente il ripetuto invito da parte di stimate parti mi fa decidere a pubblicare un articolo che non offre niente di particolare, ma che cerca il suo esclusivo valore nella sua chiara compilazione delle ricerche degli altri. Io ritengo di dover aggiungere alla tiratura della conferenza il rinvio ai luoghi sui quali essa è fondata nei particolari ed, anche, alle dissertazioni nelle quali si possono trovare le fondamenta esaurientemente discusse; i rinvii sono fatti con la limitazione che l'estensione della letteratura che cresce continuamente riguardo a questo argomento già offre.

Vienna, marzo 1860.

Prefazione alla seconda edizione.

La prima edizione di questo componimento che è stata pubblicata quale edizione separata del *Zeitschrift für die österr. Gym.* 1860, Quaderno IV, andò esaurita poco dopo la sua apparizione. Non era mia intenzione preparare una seconda edizione poiché ero convinto che, in un campo così molteciplemente elaborato, la compilazione d'assieme da me data sarebbe presto stata sostituita da altre, migliori, e sarebbe finita nella dimenticanza. La perdurante richiesta del mio componimento e l'invito da parte di amici stimati mi determinarono a farlo apparire ora nuovamente. I supplementi che ho ritenuto di dover aggiungere a questa seconda edizione riguardano di meno il testo della conferenza che non le note. Nella conferenza originaria, l'Odissea era toccata solamente brevemente, con riguardo al tempo che poneva un limite alla mia presentazione, e questa redazione era conservata nell'edizione a stampa; ora il passo rispettivo è così ampiamente completato come l'argomento appare richiedere. Nelle note si è tenuto conto dell'incremento della letteratura omerica apparsa sino ad ora; oltre a ciò si è, maggiormente rispetto a quanto accaduto nella prima edizione, rimandato alle annotazioni del Fäsi e dell'Ameis riguardo ai passi dell'Iliade e dell'Odissea nella cui spiegazione si tratta di un riconoscimento o di una eliminazione di una contraddizione. Coll'ampia diffusione ed il fondato apprezzamento che ricevono queste edizioni, io potrei, con questo, invitare all'esame se la spiegazione dei passi indicati e di quelli ad essi somiglianti corrisponda ai principi di un'interpretazione rigorosa ed imparziale.

Vienna, dicembre 1863.

Prefazione alla terza edizione.

Per la rinnovata edizione che la direzione della casa editrice volle preparare, io ho sottoposto, la conferenza e le note ad una revisione senza trasformare il tutto, in particolare ho intrapreso le rettificazioni e specialmente le integrazioni che mi sembravano necessarie. L'Odissea mi pareva non ancora sufficientemente tenuta in considerazione per mezzo delle aggiunte date nella seconda edizione; ora io ho completato i passi rispettivi nella conferenza e nelle note. Ho aggiunto in queste ultime la parte più significativa della nuova letteratura; si potrebbe trovare scusa se mi dovesse essere sfuggito qualcosa d'importante nel fatto che io, sin dall'apparizione dell'edizione precedente, ero occupato con lavori in altri campi; dare un completo repertorio della letteratura non era assolutamente nelle mie intenzioni.

Nelle note della seconda edizione ho accennato ad alcuni passi nei quali le edizioni scolastiche del Fäsi e dell'Ameis cercano di coprire o di rimuovere contraddizioni nella coerenza per mezzo di artifici dell'interpretazione. Il riferimento all'edizione del Fäsi avrebbe ora in molti casi potuto venir omesso, dove la revisione compiuta con intelligenza e con circospezione, sinora

comprendente la prima parte dell'Iliade, dell'edizione del Franke, ha rimosso il pretesto ad una replica. Io credetti, però, di conservare e di dover solamente notare in parentesi [] il procedimento del Franke, come pure quello del La Roche, nei passi rispettivi, non solamente perché le tirature più antiche di queste edizioni scolastiche sono ancora frequentemente in uso accanto alle nuove, ma anche perché volevo, per mezzo di quei rimandi, oppormi ad una opinione didattica, come sembra, diffusa. Spesso si può udire pronunziare il principio da parti degne d'attenzione, la "questione omerica" non è adatta per gli scolari. Se con questo si volesse esprimere solamente ciò che le parole di per sé significano, che le ricerche sul modo d'origine dei poemi omerici non appartengono all'insegnamento scolastico, allora non verrebbe la pena dire la frase, perché essa si capisce da sé. Ma con ciò si significa molto di più, Omero, nella scuola, dovrebbe essere così letto e spiegato, come se le particolarità della coerenza e della concezione venissero tale e quale poco in questione, come, forse, nei poemi di Sofocle o di Virgilio. Io riterrei una tale condotta incompatibile colla coscienza dell'insegnamento. Nella lettura scolastica di IL. I, 610 – II, 2, IL XVI, 777, OD. XV, 1 ed altri ancora io vedo solo una possibilità di condotta di tre specie; o si conta sulla disattenzione degli scolari o si riconosce la contraddizione o la si sopprime. Il primo modo di comportarsi, sperabilmente, non troverà nessuna persona favorevole. Ho cercato di mostrare in esempi quale arbitrio e quale violenza della cavillazione contraria al senso della lingua venga impiegata nelle edizioni scolastiche per poter battere la terza strada. Dunque rimane solamente il riconoscere francamente le contraddizioni presenti in quanto che esse si devono presentare ad uno scolaro attento. Per poter fare questo senza pregiudizio dell'attenzione di fronte ai poemi è necessario premettere alla lettura alcune brevi osservazioni sulla probabile origine di questi due poemi ovvero inserirle in luoghi appropriati quali risultati di ricerche che stanno sopra ed al di fuori dell'ambito della scuola. Non ha significato per lo scopo che ora è davanti a noi se queste osservazioni, limitate allo strettamente necessario, combacino secondo la convizione del docente più colla direzione del Lachmann o con quella del Nitzsch; poiché non si tratta proprio per niente di trattare con ciò la questione omerica, ma di liberare la spiegazione dall'uso di mezzi inammissibili e di prevenire che l'istruzione scolastica non appaia come un deliberato gioco a nascondere a coloro che più tardi si occupino ancora di Omero. Ritengo, per sufficiente esperienza, di poter indicare come non fondata l'apprensione che per mezzo di un siffatto procedimento verrebbe pregiudicato il naturale interesse per i poemi d'Omero ed il compiacimento della loro lettura.

Berlino, 8 aprile 1872.

Due grandiosi poemi, l'Iliade e l'Odissea di Omero stanno sulla soglia della letteratura greca come il suo lavoro più antico non solamente per noi, ma già per i greci stessi al punto culminante del loro sviluppo storico¹. Pochi lavori della letteratura profana possono uguagliare questi due poemi in universale influenza sulla vita intellettuale della particolare nazione e in ammirato riconoscimento da parte di tutti i popoli altamente istruiti ancora adesso, dopo più di duemilacinquecento anni. Le opere imperiture della letteratura greca, particolarmente della poetica apparivano già all'antichità come i variamente sviluppati fiori sull'albero la cui radice e tronco sarebbero i canti di Omero². La poesia epica degli Elleni è, dapprincipio, un eco, più tardi, una cosciente imitazione dei poemi d'Omero. Il fondatore della tragedia greca nella sua grandiosità classica, il potente Eschilo, definisce egli stesso le sue poesie come briciole del ricco pasto d'Omero³, riguardo a Sofocle, maestro della poesia tragica, i cui drammi ancora adesso, in debole rinnovamento, spogliati dell'insostituibile fragranza della lingua, dei movimenti ritmici del coro, di tutto lo stabilito splendore dell'esecuzione, riempiono l'ascoltatore con puro stupore, l'antichità vanta molto volentieri che nelle sue tragedie appare visibilmente il carattere omerico⁴. La storiografia dei greci si appoggia in primo luogo sulla credibile supposizione dei miti e sulla copia involontaria delle forme di narrazione, in secondo luogo sull'interpretazione critica e drammatica del contenuto della poesia d'Omero⁵. Se la filosofia greca, nella sua premura di risolvere pensando i più alti problemi dell'umanità, entra a poco a poco in dichiarato contrasto con le credenze popolari e con i suoi rappresentanti più degni d'attenzione, i poemi d'Omero⁶, così essa pure nello stesso tempo cerca di preferenza di riconoscere precisamente in questi poemi le basi delle sue convinzioni⁷. Fidia, nel tempo della fioritura della scrittura greca, riconduce ad Omero ed a determinati versi dell'Iliade l'ideale di Zeus che egli aveva portato nella concezione della venerazione del suo popolo in Olimpia⁸. L'ordinata dizione dei poemi omerici era, sin dall'inizio del sesto secolo prima di Cristo, a motivo di una disposizione di Solone, una parte essenziale della grandissima festa solenne degli Ateniesi, il cui stato era il punto intellettuale centrale per tutta l'Ellade⁹. Fin da quando imparare a leggere ed a scrivere fu preso come elemento indispensabile nell'educazione della gioventù ateniese, i poemi d'Omero, prima di tutti l'Iliade, formarono il primo necessario argomento per questa istruzione e per gli esercizi giovanili della memoria e della dizione¹⁰; e, quando nel quinto secolo un giovanotto ateniese di nobile stirpe si vantava in circoli sociali di non conoscere ancora completamente

¹ Erodoto 2.53 Ulteriori informazioni Bernhardy *Gr. Lit.* Ediz. I, pg. 251, confronta Sengebusch *Homerische dissertatio* I pg. 91.

² Lauer cita numerosi paragoni in questo senso, *Gesch. der Hom. Poesie*, pg. 59.

³ Athen. 8, 39 ?

⁴ I luoghi di cui qui sopra si trovano in Sengebusch, *Homer. diss.* I. pg. 171.

⁵ Passi degli antichi su questo in Sengebusch I, pg. 139 – 166. Riguardo ai i principi secondo i quali Tuciddide si è servito dei poemi omerici per trarre di là conclusioni per le effettive situazioni dei tempi più antichi, si confronti Roscher, *Leben, Werk und Zeitalter des Thukydides*, pg. 132ss.

⁶ Così per la prima volta Senofane nei ben noti versi; πάντα θεοῖς ἀνέθηκ' Ὀμηρος θ' Ἡσίοδος τε, | ὅσσα παρ' ἀνθρώποισιν ὀνειδέα, (Sesto Empirico, *Contro i Fisici*, I, 193, si veda pure *Contro i Professori*, I, 289; ed. Loeb Classical Library, Harvard University Press, 1949 (*Omero ed Esiodo scrissero agli dei tutti gli atti che presso gli uomini sono ignominia e biasimo*); molto esaurientemente e dettagliatamente si veda Platone, *Repubblica* II, 377Dss.

⁷ Si confronti, per esempio, Platone, Teeteto 180D, Aristotele, *De Anima* III, 1. 427a25 ed a questo riguardo le osservazioni di Trendelenburg, pg. 449.

⁸ Valer. Max. 3,7 confronta Lessing, *Laokoon* XXII.

⁹ Lycurg. *Adv Leocr.* par. 102. Diog. Laert. 1, 57, riguardo all'ultimo passo vi è l'esposizione di Sengebusch, *Hom. Diss.* II pg. 107s, si confronti Lehrs, *Rheinisches Museum* N. F. pg. 491ss.

¹⁰ Platone, *Protagora* 326E, Isocrate, *Panegirico*, par. 159. Hermann *Griech. Antiq.* III par. 65, 6 e 7.

a memoria l'Iliade e l'Odissea, allora nessuno dei compagni trovava niente di incredibile in ciò¹¹. La familiarità con i poemi d'Omero è una condizione indispensabile per venire più vicini alla comprensione di qualunque opera dei classici greci in poesia o in prosa¹² che noi leggiamo, di qualunque lato della cultura greca che vogliamo considerare; così la letteratura greca e tutta la vita intellettuale del popolo greco sono congiunti per mezzo di migliaia di fili con i poemi d'Omero.

L'estensione della diffusione che i poemi d'Omero hanno largamente trovato fuori ed al di là dei confini corrisponde a questa universalità dell'influenza sul particolare popolo della quale quanto riportato dà solamente accenni¹³. Il divario dei secoli, la diversità della nazionalità ed, infine, la completa trasformazione dell'istruzione hanno premura di porre questi poemi veramente di fronte al riconoscimento quali i più magnifici lavori della spirito umano. Da quando quei popoli che sono i portatori della storia moderna hanno portato a determinata coscienza il nesso della loro propria cultura con quella dei popoli classici dell'antichità ed hanno dato un'espressione a questa convinzione nella configurazione dell'istruzione superiore che cambia e deve cambiare nel corso del tempo, i poemi d'Omero prendono una parte distinta per tutti coloro, l'istruzione dei giovani dei quali permette spazio per l'impronta della letteratura greca. L'istruzione nel greco può anche, qua e là, essere molto pregiudicata, cosicché il ricordo dell'uomo su questa parte della sua occupazione giovanile è quasi solamente il ricordo di un tempo sciupato senza frutto: la lettura d'Omero risalta di solito fuori da questo sfondo scuro; quando è vinto solamente il primo disgusto riguardo alla schiacciante ricchezza di forme e di parole, allora l'eterna giovane freschezza della sua poesia agisce con fascino irresistibile¹⁴. E anche il polline viene tolto ad essa per mezzo dell'abbandono dell'armonia dell'originale e la traduzione in un'altra lingua, tuttavia rimane pure un nocciolo sano di vera poesia talmente inestirpabile che ognuno dei popoli dotati di cultura del tempo moderno poteva considerare la ben riuscita traduzione di Omero come una conquista per la sua propria letteratura nazionale¹⁵. Per mezzo del numeroso scambio di lettere e comunicazioni personali proveniente proprio da quel tempo agitato della nostra letteratura sta ancora in chiarissima luce quale evento sia stata per la nostra letteratura nazionale tedesca la classica traduzione di Omero da parte del Voss. Ciò rimarrà osservabile sulle conseguenze nel campo della poesia tedesca anche ancora allora quando quei ricordi avranno da gran tempo perduto la freschezza dei loro colori¹⁶. Le poesie di Omero, nella traduzione del Voss, si cambiarono in un bene pubblico di tutte le persone istruite, di non aver parte al quale non ci si poteva perdonare. La traduzione dovette rinunciare, coll'originale, all'armonia della lingua, alla naturale leggerezza del ritmo, alla viva pienezza di significato e plasmabilità degli epiteti¹⁷; ma, tratti caratteristici della poesia che si conservò fedele ed illesa contribuirono a che, anche in circoli più ampi, il nome di Omero e della poesia omerica giungesse a determinato significato a derivare da nebulosa ammirazione generale. Quella serena devozione e sicura acutezza di opinione sensibile, quella forza della passione naturale, quella chiarezza nella presentazione di ogni evento esteriore, di ogni commozione spirituale, tutto questo reso con una misura giudiziosa che appare essere la fortunata dote

¹¹ Senofonte, *Convivio*, 3, 5.

¹² Si confronti per esempio su Platone le informazioni presso Sengebusch I, 121ss. Il gran numero di versi omerici che sono citati o considerati negli scritti di Aristotele stesso e in quelli tramandati sotto il suo nome è indicato nell'*Index Aristotelicus* sotto Ὀμηρος. Qui i luoghi citati o considerati dell'Odissea ammontano non ancora alla metà di quelli dell'Iliade. Sarebbe interessante constatare nella più grande estensione la diversa massa dei comprovabili rapporti con l'Iliade e l'Odissea presenti nella letteratura greca.

¹³ Riguardo a questo generale capoverso sul significato nazionale di Omero si confronti Lehms, *de Aristarchi studiis Homericis*, pg. 200 – 229, Lauer, al luogo citato, pg. 5 – 58 e la parte maggiore della *Homeric dissertation* di Sengebusch.

¹⁴ Herbart si spiega giustamente sul significato che la lettura d'Omero è capace di fare per convincere in favore di un'istruzione formativa ed istruttrice, nella sua *Paedagogik*, pg. 31 – 36 e nella sua prefazione all'opera di Dissen *Anleitung für Erzieher, die Odyssee mit Knaben zu lesen* (Herbart, *piccoli scritti filosofici I*, pg. 269ss).

¹⁵ Presso Bernhardt *G. Lit.* 2. edizione II, 1 pg. 175s si trovano informazioni sulle più importanti traduzioni in latino, francese, italiano, inglese e tedesco.

¹⁶ Gervinus, *Geschichte der deutschen Dichtung*, 4 edizione V. pg. 52s.

¹⁷ Nella nota recensione di A. W. v. Schlegel è presentato ciò che si trova da biasimarsi nella traduzione di Omero del Voss; si confrontino in cambio le espressioni del Goethe nello scambio di lettere con Schiller, Nr. 312 e con Gervinus al luogo citato.

dello spirito classico: questi tratti di carattere nelle poesia di Omero si mutarono quasi in un canone della naturalezza col quale ogni poesia rappresentativa deve misurarsi¹⁸. Dunque, per impiegare le parole di Goethe, *Omero presenta l'esistenza, noi di solito presentiamo l'effetto, egli descrive l'orribile, noi descriviamo orribilmente, egli descrive il gradevole, noi descriviamo gradevolmente*¹⁹. Quando Lessing paragona i mezzi di presentazione della poesia con quelli delle arti formative e, in critica convincente, tira solide linee di demarcazione di ambedue i settori, allora egli trova la norma della poesia in particolare in Omero con la cui naturalezza egli ha sicura confidenza come con la natura stessa. Nessun poeta del nostro tempo e del nostro popolo viene così ben vicino a quell'obiettività come precisamente il Goethe, il quale espresse il contrasto del modo di fare poesia di Omero con quello moderno in parole così caratteristiche; e il Goethe stesso ci dà di nuovo un materiale già abbozzato a lui diventato caro, Nausicaa, dunque nessuno passerebbe impunemente in lizza con Omero²⁰.

Quando noi abbracciamo con lo sguardo questo effetto dell'Iliade e dell'Odissea, comprendiamo che il suo proprio popolo degnò l'autore di questi poemi, Omero, di onori eroici, anzi quasi divini²¹ e, quando esso parlava semplicemente del poeta, intendeva significare Omero. La testimonianza dei secoli seguenti ha confermato ciò che l'ammirazione nazionale espresse in questa forma.

Però l'onore divino di questo eroe della poesia entro il suo proprio popolo, il suo incondizionato riconoscimento attraverso più di duemila anni, non lo dovevano proteggere dal fatto che ad un tratto si potesse dire che la sua stessa esistenza venisse messa in dubbio e che emergessero pareri di specie totalmente opposta sull'origine dell'Iliade e dell'Odissea. Noi possiamo formulare questi pareri da poco comparsi press'a poco nel modo seguente.

Ciò che noi denominiamo poemi d'Omero, l'Iliade e l'Odissea, non sono i lavori di un poeta ma ciascuno di essi stessi – questo si può dire con certezza, almeno del sicuramente più antico di essi, l'Iliade – è una riunione di singoli canti di diversi cantori. Per centinaia d'anni canti d'eroi sugli avvenimenti provenienti dai cicli di saghe troiane erano diffusi tra le stirpi elleniche, ognuno di estensione modesta, ognuno trattava solamente un'unica azione, determinato per solamente la sua presentazione orale con accompagnamento della cetra e per essere ascoltato da un'assemblea che, dopo lieti pasti o, altrimenti, con sano godimento dell'agio, si rallegrava del ricordo riguardante le imprese dei propri avi. Questi canti, dapprima a poco a poco, vengono riuniti, secondo la coesione delle saghe, in gruppi più grandi e, quindi, riuniti al tutto unico, all'incirca come l'Iliade si presenta oggi e, dapprima nel sesto secolo a. C., vengono fissati tramite lo scritto per ordine di Pisistrato. Quello che noi troviamo riunito nell'Iliade e che guardiamo con ben fondata ammirazione, non è il lavoro di un uomo, ma la produzione poetica di un lungo spazio di tempo.

Questi sono alcuni dei più essenziali pensieri che, alla fine del secolo precedente, il fondatore della scienza filologica nel suo significato odierno, F. A. Wolf, depositò nei suoi *Prolegomenen zu Homers Gedichten*²². Come l'attenzione per il nome di Omero, incrementata per mezzo della traduzione del Voss, non si limitò allo stretto circolo dell'istruzione specialistica a riguardo, così anche

¹⁸ Difficilmente un altro scritto ha influito così decisamente sull'effettiva conoscenza dei tratti di carattere e delle prerogative proprie della poesia omerica come il Laocoonte del Lessing; una buona parte dei numerosi trattati posteriori riguardo a questo argomento risale alle semplici e chiare osservazioni del Lessing. Tra queste il trattato di W. Wackernagel *Die epische Poesie* (*Schweizerisches Museum für histor. Wissenschaft* Vol. 1 e 2.), merita di essere messo particolarmente in rilievo a motivo dell'ampiezza dello sguardo d'insieme, il sensato approfondimento dell'argomento e l'intelligente chiarezza.

¹⁹ *Viaggio in Italia II*, Opere Octavausgabe von 1827ss, Vol. 28, pg. 237.

²⁰ Scambio di lettere con Schiller, Nr. 424.

²¹ Informazioni a questo riguardo in Lauer, al luogo citato, pg. 59s.

²² *Prolegomena ad Homerum, sive de operum Homericorum prisca et genuina forma variisque mutationibus et probabile ratione emendandi*. Scripsit Frid. Ang. Wolfius. Vol. I (un ulteriore volume non è apparso) 1795. – Nuova edizione, 1859. Su ulteriori idee riguardo ai pensieri documentati e messi insieme dal Wolf si confronti Bernhardt, *gr. Lit.* II, 98s.

la forte commozione provocata dallo scritto del Wolf agì largamente al di fuori di questo circolo²³. Il geniale Fichte dichiara al Wolf, in vivace simpatia, che egli stesso a priori riusciva sugli stessi risultati che il Wolf aveva ottenuto per mezzo della ricerca storica – un'approvazione che Wolf corrispose con scherzosa ironia²⁴. Fu importante la completa adesione di W. v. Humboldt, ricercatore di spirito fine²⁵. Schiller²⁶, invece, con W. v. Humboldt, dichiara riguardo alle più importanti questioni dell'estetica, in vivace scambio d'idee ed incoraggiante accordo, come *necessariamente barbarico* pensare ad uno spezzettamento dell'Iliade ed ad una messa in fila l'uno dopo l'altro di canti originariamente indipendenti. E con questo non si crede di percepire in ciò il generale giudizio di vera poesia riguardo ad ipotesi della filologia, così, nello stesso tempo, noi udiamo l'entusiasta plauso del Goethe²⁷:

*Prima la salute dell'uomo che, finalmente, dal nome di Omero
ardito e liberatore chiama anche noi nella via più piena!*

Poiché chi arrischio di lottare con gli dei e chi con l'uno?

Sì, certo, essere omeride, anche solamente come ultimo, è bello.

Ma lo stesso Goethe, nell'età più avanzata, si volse nuovamente via dalle disturbanti ipotesi del Wolf e volle più volentieri Omero *pensarlo come un tutto, sentirlo lietamente come un tutto*²⁸.

Il quadro di queste molteplici e mutevoli impressioni dei pensieri del Wolf si lasciava facilmente condurre ulteriormente più in là; i pochi dati, collegati a nomi eminenti, possono bastare ed essere considerati come figura di ciò che accadeva in tutto il mondo erudito. Le onde si sarebbero un poco alla volta calmate e sarebbe nuovamente tornata la precedente, liscia come uno specchio, pacifica continuazione delle vedute ereditate, qualora, per mezzo dello scritto del Wolf, una solamente noiosa e disturbante paradossia fosse stata gettata nel mondo. Ma il merito dello scritto del Wolf non è riposto nell'ardire del contrasto contro una convinzione generalmente diffusa, attraverso di questo esso non è diventato un evento significativo e fruttuoso nel campo della scienza storica, il suo valore risiede soprattutto nella scrupolosità del metodo. Durante quasi vent'anni il Wolf ha custodito ed esaminato i pensieri che egli sviluppa nei prolegomeni²⁹; prima che il Wolf si risolva, e questo con non ancora evidente opposizione interna³⁰, di attaccarsi da un convincimento diventato caro a lui non meno che a tutti gli altri, è stato posto in conto con rigorosissima scrupolosità tutto ciò che l'instancabile radunata tradizione dell'antichità, tutto ciò che la stessa tradizione omerica, tutto ciò, infine, che il progresso generale della cultura possono mostrare allo sguardo fisso diretto sopra di essi; solamente l'inesorabile potere degli argomenti costringe a questo il ricercatore. Nessuno indica giustamente questo valore dello scritto di Wolf, come fa Fr. Schlegel, un uomo al quale non si può certamente attribuire compiacimento per lo scuotimento od il rovesciamento di una stabilità consolidata attraverso i secoli. *Il lavoro di Wolf*, disse Fr. Schlegel³¹, *a causa dello spirito della voglia di sapere e dell'amore della verità che esso respira, a causa della severa determinazione e ferma concatenazione con una serie così lunga di pensieri ed osservazioni di questo genere ed argomento è un prototipo di ricerca storica a riguardo di un singolo argomento dell'antichità. Questo lavoro è quasi ancora poco compreso dai suoi sostenitori, come pure dagli scettici tanto meno è stato adoperato.* Il tempo seguente ha riguadagnato ciò che Fr. Schlegel non trovò nei contemporanei del Wolf; una generazione successiva, non più sconcertata dalla commovente impressione della novità, ha veramente valorizzato le ricerche del Wolf, poiché essa ha portato al loro completo sviluppo i germi delle svariate ricerche fondate per la prima volta dal Wolf; l'indagine della storia stessa nella sua coesione, nella sua forma linguistica e

²³ Sull'effetto dei Prolegomena del Wolf in ampi circoli si confronti Friedländer, *die Homerische Kritik von Wolf bis Grote*, 1853, pg. 1 – 6. Bernhardt, *gr. Lit.* II, 1 pg. 99 – 103.

²⁴ *J. G. Fichte's Leben und lit. Briefwechsel, von seinem Sohne etc.* pg. 432 – 436.

²⁵ *W. v. Humboldt, Lebensbild und Charakteristik* di R. Haym. pg. 139. Körte, *Leben F. A. Wolf's I*, pg. 276.

²⁶ Schiller, *Scambio di lettere con Goethe*, Nr. 459.

²⁷ Nella poesia *Hermann und Dorothea*, *Werke*, Octavausgabe del 1827 ss Vol. I, pg. 295.

²⁸ Goethe, *Werke*, Vol. 3, pg. 156.

²⁹ Körte, *Leben Wolf's I*, pg. 64s, 73s, 265.

³⁰ Prefazione all'edizione dell'Iliade, Lipsia, presso Göschen 1804, pg. XXI – XXIV.

³¹ Fr. Schlegel, *Gesch. der Poesie*, pg. 158., citato da Bernhardt, *Gr. Lit.* II, 1, pg. 102.

ritmica, la prova di tutte le notizie dell'antichità su Omero e la poesia omerica, la relazione di questa ricerca con la considerazione del generale sviluppo culturale del popolo ellenico, il confronto con impieghi comparabili presso altri popoli; se si doveva rendere possibile un risultato sicuro, ognuno di questi momenti doveva essere portato al suo pieno ed indipendente valore. L'eminente merito di avere dato, in rigorosa limitazione ad una singola discussione critica, vale a dire all'interna coesione dell'Iliade e, in penetrante precisione entro questi limiti, un modello per queste ricerche ed un importante contributo alla soluzione della questione, spetta indubbiamente al sagace ricercatore della poesia tedesca antica, K. Lachmann³². Ma il suo lavoro non è per niente affatto isolato; nel medesimo campo ed in quelli restanti che devono essere esplorati ognuno per sé, altri eruditi hanno portato ulteriore garanzia alla direzione battuta dal Wolf; nello stesso tempo, con non minore impiego d'acume e nella medesima intenzione, per trovare la verità è stato fatto tutto ciò che poteva sostenere la convinzione originaria dell'unità dell'Iliade e dell'Odissea e di Omero come il poeta di queste grandiose creazioni³³. ma, per chi sta lontano, è difficile, anzi difficilmente possibile, trovare i fili

³² K. Lachmann, *Betrachtungen über die ersten zehn Bücher der Ilias*, Dissertazione dell'Accademia di Berlino d. W. 1837. Ulteriori considerazioni sull'Iliade anche nel medesimo, 1841. Riunite in Lachmann, *Betrachtungen über die Ilias*, con aggiunte di Moritz Haupt. Berlino 1847. L'importante trattato di G. Hermann, *de interpolationibus Homeri*, 1832 Opusc. Vol. V, pg. 52 – 57 cade già prima dell'importante serie di considerazioni del Lachmann. In quale grado lo scritto del Lachmann abbia fatto epoca su questa questione appare nel fatto che tutta la voluminosa letteratura sull'unità dell'Iliade (la parte più importante della quale trova menzione dalla nota 65 alla nota 89) si riferisce in modo confermate, modificante o di contestazione alle ricerche del Lachmann.

³³ Il lavoro di G. W. Nitzsch, *Die Sagenpoesie der Griechen kritisch dargestellt*, 1852 (si confronti oltracciò i solidi giudizi dello Schömann nel *Jahn'schen Jahrbüchern* 69, pg. 1- 31, 129 – 141 e nel trattato *De reticentia Homeri*, 1853, *Opusc.* Vol. III, pg. 1 – 26.), particolarmente si presenta quale conclusione riassuntiva delle ricerche omeriche in questa direzione. Si confronti alla nota 87 che, del resto, il Nitzsch, nonostante l'instancabile opposizione ed incondizionato rifiuto delle ricerche del Lachmann, pure in punti essenziali viene molto vicino ai loro risultati. Ambedue le parti, tanto l'antagonismo contro Lachmann (già titoli di singoli pezzi annunciano la vittoria: *le ricerche di Lachmann non riuscirono a produrre piccoli canti, la mancanza di principi del divisore* ed altri), quanto l'affinità con essenziali risultati delle ricerche del Lachmann si fanno avanti nello scritto pubblicato dalle opere del Nitzsch *Beiträge zur Geschichte der Epischen Poesie der Griechen*, 1862, si confronti su questo argomento J. la Roche nel *Zeitschr. f. d. österr. Gym.* 1863, pg. 177ss. – Oltracciò W. Bäumlein ha esposto i suoi argomenti contro lo scritto di Lachmann in molte dissertazioni; *Kritik der Lachmann'schen Schrift* nel *Zeitschrift f. A. W.*, 1848, Nr. 41 – 43, 1850, Nr. 19 – 22; *Commentatio de compositione Iliados et Odysseae*, Maulbron, 1847, *Vorrede zur Tauchnitz'schen Ausgabe der Ilias*, *Abhandlungen in Philologus* Jahrg. 7 e 11 e nel J. J. 75. pg. 34 – 36, - Il Düntzer contesta le ricerche del Lachmann in quasi tutti i singoli punti nella recensione dei *Betrachtungen* del Lachmann, nuovamente stampato negli *Homerischen Abhandlungen* del Düntzer, 1872, pg. 28 – 100, indirettamente anche nei seguenti articoli della medesima raccolta concernenti singoli libri dell'Iliade, pg. 101 – 398. Si confronti la nota 89 riguardo alla visione propria del Düntzer intorno all'unità di ognuno dei due poemi omerici. – Anche il trattato scritto dal Friedländer per la giustificazione dell'opinione del Gröte sull'Iliade *Die Homerische Kritik von Wolf bis Grote*, 1853 deve essere considerato come una contestazione dello scritto di Lachmann nella maggior parte e nei più importanti dei punti (si confronti il trattato contrario di W. Ribbeck *Phil.* 8, pg. 461 – 509, *Prüfung neuerer Ansichten über die Ilias*. – La "nuova ipotesi" che J. Minckwitz presenta nella *Vorschule zum Homer*, 1863, è diretta nello stesso tempo contro Wolf, Hermann, Lachmann da una parte e contro i visionari dell'unità di vecchia credenza dall'altra parte; si confronti la nota 89 sul rapporto della stessa con le due parti indicate. – Alcuni altri singoli trattati appartenenti a questo indirizzo vengono occasionalmente citati più in là. Recentemente lo scritto *Die Entscheidungsweise der Homerischen Gedichte, Untersuchungen über die Berechtigung der auflösenden Homerkritik* di F. Nutzhorn, con una prefazione di J. N. Madvig, è arrivato ad aggiungersi agli scritti che difendono l'originaria concezione unitaria dell'Iliade e dell'Odissea. L'autore, un allievo del Madvig, aveva pubblicato questo scritto in lingua danese già nel 1863; dopo che lo stesso morì nel 1866, durante un viaggio scientifico, nel suo 31.mo anno di vita, Madvig incoraggiò gli amici del defunto ad una traduzione tedesca ed introdusse la stessa raccomandandola mediante la sua prefazione. Madvig si serve della prefazione per esporre il suo pensiero sui poemi omerici contro l'opinione di moda che un numero di pappagalli di Wolf e di Lachmann ha portato ad un valore ingiusto. Poiché Madvig nega a Pisistrato quell'importanza per l'unione dei poemi omerici che Wolf e Lachmann gli avevano attribuito (*Io non mi perito di asserire che tutto ciò che si può supporre con qualche verosimiglianza su Pisistrato presuppone fermamente l'unità dei poemi omerici, ciascuno di per sé, e la loro intera forma di base come data anticipatamente e generalmente riconosciuta.* pg. VIII), così egli con ciò non riferisce niente di nuovo (si confronti sopra nel testo pg. 7 e 32 e nota 55) e niente che non stia in un nesso necessario con la questione riguardante la struttura interna dei due poemi e la loro concezione unitaria. Nell'ultimo riguardo Madvig lega la concezione unitaria e l'ammettere canti più antichi press'a poco nella medesima maniera in cui li lega Nitzsch (si veda nota 89): *Colui il quale accolse questi grandi pensieri di poeta, in un tempo in cui i concetti di letterarietà e di proprietà letteraria non erano ancora nati, poteva*

guida attraverso i labirinti della svariate singole ricerche che già formano una letteratura molto voluminosa³⁴. Perciò la fatica sopra quest' aggrovigliamento produce ora un effetto somigliante a quella che era la sorpresa del pensiero quando esso apparve per la prima volta. Convinzioni, che già essendo certe di per sé, non hanno niente da fare colla questione della quale si tratta, simpatie ed antipatie decidono di più della considerazione della cosa stessa; nomi di partiti contrari non di rado subentrano al giudizioso apprezzamento delle ragioni. Una stolta paura degli spettri crede nella contestazione di una tradizione di duemila anni – poiché così in primo luogo appare allo sguardo superficiale la direzione della ricerca iniziata da Wolf – per scorgere un'affinità con tendenze diverse le quali sono perfettamente estranee ad una pura ricerca storica; una dottrina estetica che, come vedemmo, può prendere a sua insegna i nomi di Schiller e di Goethe, schernisce la barbarie erudita di uno spezzettamento atomistico delle grandi creazioni poetiche ed una leggerezza, che non si perita di accettare l'aria di sovrana serietà scientifica, getta occasionalmente sguardi compassionevoli sulla, da lungo tempo finita, paradossia del Wolf. Non può essere l'argomento di una singola conferenza che deve, oltretutto, mantenersi libera da dettagli eruditi, esporre la molto intrecciata ricerca stessa e non sarebbe conveniente voler far risaltare in un tale caso le particolarità delle proprie convinzioni personali sopra i punti ancora in questione. Però può ben essere presentato in che cosa è riposta la giustificazione di tutta la questione dei poemi omerici, quali siano i mezzi della sua soluzione ed entro quali stretti confini è già realmente ristretto l'ancora controverso territorio compreso tra le due parti contrapposte. Queste domande sono ciò che ci occuperà in quanto segue.

Chi mette in dubbio che l'Iliade e l'Odissea nella sostanza, nella forma nella quale ora le abbiamo, siano il lavoro di un poeta, di Omero, ognuna una concezione originariamente unitaria, contraddice con ciò l'unanime convincimento di tutta l'antichità. Come si può, limitati a meschine rovine provenienti da una letteratura così ricca, separati da millenni dagli eventi stessi, essere abbastanza stolti o temerari da voler contraddire l'unanime tradizione del popolo proprio di Omero.

Questo pensiero, manifestato nelle più molteplici variazioni, tronca fin dal principio la questione circa l'origine dell'Iliade e dell'Odissea come inammissibile ed ingiusta. Se fosse

inserir con poco cambiamento nel suo lavoro brani che altri avevano già composto nella medesima forma di versi oppure la sua concezione di questo o di quel pezzo poteva venire determinata a tal segno dall'influsso di poesie precedenti che singoli tratti caratteristici e mutamenti della lingua stessa venivano assunti nella sua poesia. I poemi omerici non sono rappezzati da canti ma composti in poesia in unità sotto lo stimolo e l'influsso di poemi precedenti. pg. XI. Nutzhorn stesso, nella prima parte del suo lavoro *Die geschichtlichen Zeugnisse* pg. 7 – 99, cerca di eliminare come non degne di fede quelle notizie che si devono considerare per contestare l'originale unità dei poemi omerici; nella seconda parte di esso *Die inneren Kriterien*, pg. 100 sino a 268, egli discute alcune delle contraddizioni indicate specialmente nell'Iliade, per rimuoverle o per presentarle come indifferenti e giungere così all'unità della concezione, non turbata sotto ogni punto di vista, di ambedue i poemi. Non si disconoscerà il calore dell'entusiasmo per le poesie omeriche che Madvig giustamente vanta per l'autore, pg. XI. Ma difficilmente si può aspettare dallo scritto un significato per la ricerca omerica, poiché lo stesso, tratta così ampiamente la questione e non divaga in diatribe estetiche, non tocca nessun punto che non sia stato tranquillamente e penetrantemente trattato nei lavori fatti sinora sull'argomento. Perciò Madvig difficilmente verrà nella condizione, in adempimento del dovere di pietà da lui assunto, di *confrontarsi con gli attacchi ai quali tanto meno sfuggirà Nutzhorn, poiché egli esprime la sua opinione così arditamente e senza riserva*, pg. VI. Non è caratteristica dello scritto di Nutzhorn un'arditezza alla quale, anzi, non si offrirà nessun motivo d'essere, ma, invece, l'illimitato disprezzo di tutti gli eruditi tedeschi, al cui nome ed alla cui direzione essi volevano appartenere; è caratteristica di questo scritto la pietosa superiorità che li guarda dall'alto al basso, alla quale l'allievo di Madvig si era innalzato immediatamente dopo la conclusione del suo tempo degli studi.

³⁴ Persino per specialisti, in tempi più recenti, sono state intraprese ripetute presentazioni dell'attuale situazione della "questione omerica"; così da K. A. J. Hoffmann, *der gegenwärtige Stand der Untersuchungen über die Einheit der Ilias* (*Allg. Monatschrift für Wiss. und Lit.* 1852, pg. 275 – 293), G. Curtius, *Andeutungen über den gegenwärtigen Stand der Homerischen Frage* (*Zeitschr. f. d. österr. Gym.* 1854. pg. 1 – 23, 89 – 115). Hiecke, *der gegenwärtige Stand der Homerischen Frage* (Stralsund, 1856). – Un trattato di J. la Roche *Ueber die Entstehung der Homerischen Gedichte*, *Zeitschr. f. d. ö. G.* 1863, og. 161 – 202, non segue, sotto un titolo ugualmente generale, il medesimo scopo di fare una relazione sullo sviluppo avvenuto sino ad adesso della ricerche e, per mezzo di ciò, di illustrare lo stato attuale della questione omerica; lo stesso è molto di più una ricerca indipendente che si serve dei lavori sinora eseguiti, principalmente su determinati contrassegni di interpolazioni e congiunzioni attraverso l'intero corso dell'Iliade e dell'Odissea. Connessa con ciò è una breve descrizione delle convinzioni dell'autore sull'intero corso della formazione dell'Iliade e dell'Odissea e, per l'Odissea, la ricerca di far emergere i suoi singoli poemi che non si lasciano ancora riconoscere.

pienamente vero, esso sarebbe di non poco peso. Ma a poco a poco è ben diventato contenuto dei libri di storia che Omero come poeta dell'Iliade e dell'Odissea sia fissato appartenere ad un determinato tempo ed ad un determinato luogo, come questo deve essere il caso secondo qualche singola, reale, persona, però non è contenuto immediato dell'effettiva tradizione storica. Consideriamo quale sia il reale contenuto della tradizione sulla persona di Omero e sull'Iliade nei suoi punti principali³⁵.

L'antichità greca possedeva, accanto all'Iliade ed all'Odissea, ancora numerosi altri comprensivi poemi epici relativi³⁶ al ciclo di saghe troiane, i quali stavano in rapporto all'Iliade ed all'Odissea, cosicché presentavano questi due poemi come parti precedenti e seguenti della saga troiana. Noi possiamo considerevolmente seguire, sino oltre il tempo dell'indipendenza politica degli elleni, l'esistenza di questo di poemi epici³⁷. Adesso per vero noi ci rassegniamo ad avere scarsi frammenti degli stessi, compendi del contenuto ed alcune ulteriori limitate notizie; ma questi dati stessi bastano a che noi non solamente ci possiamo chiarire la grande estensione dei poemi epici riguardo al ciclo di saghe troiane, ma che possiamo anche riconoscere come questi poemi epici del ciclo troiano, quantunque impiegati con l'Iliade e l'Odissea, pure fossero differenti³⁸ da essi in punti caratteristici. Per ognuno di questi, l'Iliade e l'Odissea per così dire, poemi epici circostanti provenienti dal ciclo di saghe troiane esiste ora una tradizione unanime riguardo al luogo della loro redazione ed una tradizione unanime presso alcuni, preso altri oscillante tra due nomi, sul nome del poeta³⁹; anche il tempo della redazione cade in un periodo che sta più vicino alla luce della sicurezza storica. E, tuttavia, nello stesso tempo queste poesie epiche vengono attribuite ad Omero in collegamento con l'Iliade e l'Odissea; Omero muta nel poeta non solamente dell'Iliade e dell'Odissea ma, oltracciò, generalmente ancora dei poemi epici del ciclo di saghe troiane, o della maggior parte o di tutti e, ancora, oltre a questi, di un numero di inni epici agli dei. Su per giù uomini che sono lontani dalla vita intellettuale del popolo ellenico e dalla sua letteratura non danno questo ampio significato al nome di Omero, ma, nel tempo classico dello sviluppo ellenico, lo danno uomini la cui parola avrebbe dovuto essere per noi di inviolabile autorità⁴⁰. Nel tempo classico, il fatto di limitare il nome di Omero esclusivamente all'Iliade ed all'Odissea è una convinzione quasi ancora isolata; essa si ferma dapprima in quel periodo, in cui sin dal terzo secolo avanti Cristo, Alessandria diventò centro della cultura e dell'erudizione greche⁴¹; essa è pure il risultato d'una riflessione che si consolidò circa mezzo millennio dopo il tempo in cui l'Iliade esisteva già; invece la tradizione storica più vicina, proveniente dal tempo classico, riconduce al nome di Omero creazioni poetiche di tale estensione e tale diversità di carattere quali persino la fantasia più ardita avrebbe evitato di attribuire alla produzione poetica del medesimo uomo.

Ebbene, quando e dove visse questo genio poetico senza pari? E' una frase nota, celebrata in epigrammi greci, che sette città litigano tra di loro riguardo all'onore di essere il luogo natale

³⁵ In questa parte si vuole brevemente descrivere alcuni dei risultati principali del trattato, ricco di contenuti di M. Sengebusch, *Homerica dissertatio prior et posterior*.

³⁶ Per la semplificazione dell'argomento, le epopee di Esiodo ed i poemi epici ciclici non appartenenti al cerchio di saghe troiane sono rimasti deliberatamente non menzionati, in quanto essi non sono assolutamente necessari per l'esame dei punti storici della questione.

³⁷ Welcker, per mezzo della combinazione di notizie disperse qua e là e degli stessi frammenti, ha fatto un quadro delle poesie epiche del ciclo di saghe troiane, *der epische Cyclus oder die Homerischen Dichter*, Bd. 2. pg. 1 – 310. Preziosa come tutti i simili lavori del Welcker, questa restaurazione, per mezzo del sensato approfondimento in tutta la tradizione della letteratura e dell'arte dell'antichità greca, attraversa di per certo in più d'un punto i confini che la natura deteriorata delle fonti offre alla nostra conoscenza. Il brano nei *Beiträgen zur Geschichte der epische Poesie*, pg. 206 – 299 "l'epica postomerica" del Nitzsch va ancora più avanti a questo riguardo.

³⁸ Welcker, al luogo citato, pg. 1- 82. Una modifica della presentazione del Welcker è indirettamente contenuta nelle *Untersuchungen über die Composition der Odyssee* del Kirchoff; si confronti pg. 19 della conferenza insieme alle annotazioni ad essa appartenenti.

³⁹ Sengebusch *Diss.* II. pg. 23 – 25.

⁴⁰ Sengebusch *Diss.* II, pg. 14, dà uno sguardo d'assieme sull'estensione delle poesie epiche che Pindaro, Simonide, Eschilo, Sofocle, Aristofane, Tuciddide riconducono al nome di Omero. La prova per le singole asserzioni espresse in quel luogo è data nei passi corrispondenti della *Diss.* I.

⁴¹ Sengebusch *Diss.* II, pg. 15.

d'Omero⁴²; facilmente la soluzione poetica è che proprio nessun luogo della terra sia la patria d'Omero ma che lo sia il cielo⁴³, ma per la soluzione storica della questione, per mezzo di questo sensato gioco dello spirito, solamente si lascia la soluzione aperta. Dunque la pluralità dei luoghi di nascita di Omero non è solamente il contenuto di aguzzati epigrammi; le molteplici notizie in prosa sulla vita di Omero comprovano, per contro, un ancora più grande numero di luoghi che avanzavano questa pretesa e qui possono venir nominati luoghi greci sulla costa dell'Asia Minore, Smirne, Colofone, Mileto o sulla terra ferma greca, per esempio Atene, o isole, Ios, Chio, Cipro, Creta, la notizia viene sempre fatta risalire ad una autorità irrefutabile dell'antichità, così, anche il suo ultimo mediatore appartiene ad un tempo tardivo⁴⁴, cosicché noi non abbiamo assolutamente nessun diritto di dare una preferenza incondizionata ad una notizia di fronte alle altre. Del resto, accanto a questa notizia, si trova, presso la maggior parte dei luoghi che si vantavano di essere la patria di Omero, anche l'altra che colà esisteva una scuola di cantori che si dedicava alla cura dei canti epici⁴⁵, legata per mezzo della tradizione dell'arte ad un'associazione comparabile all'affinità naturale; l'esistenza di siffatte scuole di cantori viene per noi constatata, oltre a questi, ancora per alcuni altri luoghi presso i quali la notizia che Omero sarebbe nato lì o che lì si sia trattenuto, forse solamente per caso, è andata per noi perduta⁴⁶. – E quando visse Omero? Noi non troveremo ancora cospicuo il fluttuare di mezzo o anche di un secolo intero intorno al periodo di cui si tratta; ma quando le notizie che pongono la vita di Omero nel tempo della trasmigrazione delle stirpi greche verso le coste dell'Asia Minore, cioè intorno alla metà dell'undicesimo secolo, sino giù a quelle che lo fanno vivere nella terza parte del settimo secolo e tutte, pur occupando il tempo in mezzo a questi due punti limite, risalgono ad un'autorità⁴⁷, tra le quali noi non possiamo per niente affatto dare un'incondizionata preferenza ad una di fronte alle altre, allora noi abbiamo manifestamente da fare con qualcosa d'altro che non con una sola inesattezza di determinazione cronologica proveniente dal tempo antico. Già, la vita di Omero, secondo queste notizie, si estende su più di quattro secoli e precisamente sopra uno spazio di tempo durante il quale accaddero i più importanti cambiamenti per la madre patria come per l'Asia Minore greca. – Ricondurre al suo reale significato storico la varietà nello stesso tempo dei dati sul luogo e le determinazioni del tempo⁴⁸ riguardanti la persona d'Omero, è una ricerca dell'epoca più recente, per la quale è difficile dire se si deve apprezzare maggiormente la chiara semplicità del pensiero di base o il meticoloso rigore della prova storica⁴⁹. Ogni data, cioè, riconosce precisamente la tradizione di un luogo determinato⁵⁰; gli abitanti di Smirne non pongono affatto la nascita di Omero nel tempo della

⁴² Raccolte insieme da Sengebusch, *Diss.* II, pg. 18.

⁴³ *Anth. Pal.* II par. 715.295 e 296 (in *Delectus epigrammatum Graecorum* IV. 6 a cura di Jacob).

⁴⁴ Sul periodo della redazione delle biografie di Omero si veda Sengebusch *Diss.* I, pg. 1 – 13, il sommario delle fonti citate nelle biografie è contenuto nella medesima dissertazione, pg. 19s, tutta la *Diss.* I serve al loro apprezzamento.

⁴⁵ Sengebusch, *Diss.* II, pg. 47 – 69.

⁴⁶ Sengebusch, *Diss.* II, pg. 70.

⁴⁷ Il Sengebusch dà un sommario delle disposizioni nel tempo con indicazione dell'autore, *J. J.* 67, pg. 611s, *Diss.* II, pg. 78. Con particolare ingenuità il Röth cita (*Gesch. der abendl. Phil.* II, pg. 38) solamente la data fornita da Erodoto, come se esistesse assolutamente solo questo. Con questi mezzi è veramente facile trionfare su tutte le ricerche Omeriche uscite da F. A. Wolf come sopra una "paradossia ora già eliminata" la quale sarebbe "uscita da notizie storiche vere a metà". Io menziono ciò perché effettivamente queste parole vittoriose fanno un'impressione che si impone su lettori che non sono in condizioni da seguire la questione; e perché recentemente (*Lit. Centralblatt* 1860. Nr. 7) è viene avanzato il rimprovero che, da un punto di vista filologico, è stato opposto al libro di Röth un tendenzioso silenzio. Uno sguardo nella seconda edizione della *Phil. der Griechen* dello Zeller può facilmente mostrare che questo rimprovero non è fondato; però un procedimento come quello, conficcato nella questione riguardo al tempo di Omero, non richiede nessun'altra critica per aggiustare da sé stessi l'infondato arbitrio della stessa.

⁴⁸ In ambedue i casi, vale a dire secondo separazione di quelli che sono fondati non su di una tradizione reale ma su nuda congettura e combinazione erudite, Sengebusch, *J. J.* 67, pg. 609ss, *Diss.* II, pg. 69.

⁴⁹ Il Sengebusch, dapprima nella recensione della *Geschichte der Homerischen Poesie* del Lauer, *Jahn'sche Jahrb.* 67, pg. 241 – 269. 362 – 416, 609 – 644, quindi nell'*Hom. diss.* II trattato di J. Brandis, *de temporum antiquissimorum Graecorum rationibus* si dirige contro i principi cronologici fatti risaltare in queste ricerche. *Index lect.* Bonn 1857/58, pg. 1s, si compara la denuncia di questo trattato da parte di A. v. Gutschmid *J. J.* 83, pg. 20 – 28.

⁵⁰ *Ognuna di queste disposizioni appartiene ad luogo determinato della Grecia e si riferisce solamente alla tradizione su Omero di questo specifico luogo, il suo numero è il dato tondo per la comparsa della poesia d'Omero in questo luogo; una*

migrazione ionica, gli abitanti di Chio la pongono intorno a due generazioni più tardi, gli abitanti di Samo e con loro Erodoto⁵¹ la pongono nel nono secolo, gli abitanti di Chio pongono la nascita di Omero nella loro isola e datano la fondazione della locale scuola di omeridi all'inizio del decimo secolo e così via. Se ora il nome di Omero, come è apparso prima, è portatore di tutti i poemi epici relativi al ciclo saghe troiane, se questo Omero sarebbe nato in diverse città del mondo greco e nel corso di più di quattro secoli e, ogni volta, la formazione di una scuola di cantori epici sarebbe seguita precisamente alla sua nascita od alla sua dimora nel medesimo luogo: allora la conseguenza è coercitiva per ognuno che si permette di non accettare singolarmente nessun momento di queste notizie o di rigettarlo singolarmente: le notizie sulla nascita di Omero in luoghi differenti, in tempi differenti sono notizie sull'inizio dei canti epici stessi; la successione del tempo e dei luoghi risulta in una storia della diffusione della poesia epica sulla costa greca dell'Asia Minore e sulle Isole. La serie, nella quale i luoghi di Smirne, Chio, Colofone, sino, alla fine, alle lontane Cipro e Creta, si ordinano secondo la successione delle date, corrisponde con tutto ciò a conferma naturale di questa opinione⁵² della posizione geografica o della connessione politica dei singoli luoghi l'uno con l'altro.

A questi dati storici sulla persona d'Omero dobbiamo aggiungere quelli che sono certi riguardi ai poemi dell'Iliade e dell'Odissea, prescindendo dal nome d'Omero come loro autore.

L'Iliade e l'Odissea originariamente non sono state disegnate in forma scritta ma sono state riferite solo oralmente. Questa affermazione, fin da quando F. A. Wolf la documentò, è solamente⁵³ giunta a grande solidità attraverso ogni attacco diretto contro di essa. Già i poemi stessi formano, per mezzo di contenuto e forma, l'ipotesi di una presentazione semplicemente orale. In nessun luogo si trova, nel racconto stesso dei poemi o nelle numerose similitudini, sebbene così spesso vi sia occasione per questo, il più lieve accenno all'esistenza di un'arte dello scrivere⁵⁴; e la lingua dei poemi mostra nell'estrema leggerezza dell'accostarsi al ritmo per mezzo dell'allungamento ed abbreviazione, scomposizione e ricapitolazione delle vocali una pieghevolezza come è molto più naturale per la parola solamente parlata che non per quella fissata per mezzo dello scritto. Ma l'ipotesi, da questo lato qui più che verosimigliante, raggiunge piena certezza per mezzo di altri momenti. Nell'ottavo secolo l'Iliade era già esistente e portata a termine; ciò risulta dal fatto che altri poemi epici redatti in questo periodo si appoggiano nella loro delimitazione della materia della saga alla delimitazione dell'Iliade come ad una già esistente⁵⁵. In cambio, non prima di un intero secolo più tardi, si trovano presso i greci i primi storicamente sicuri inizi dell'uso dell'arte dello scrivere e, precisamente, il fissare per iscritto le leggi⁵⁶. Ma, a causa delle molteplici condizioni che devono essere adempiute per questo fine, dall'uso dell'arte dello scrivere al fissare per iscritto brevi forme di leggi sino allo scrivere lunghi poemi, vi è ancora un lungo intervallo di tempo. Anzi, non si scrivono poemi come l'Iliade e l'Odissea di 16.000 e 12.000 versi finché non si può sperare di trovare lettori ma sussiste ancora esclusivamente l'abitudine di ascoltare. La conservazione dei poemi attraverso un paio di secoli in semplice tradizione orale, di per sé niente affatto senza precedenti nella storia dei poemi epici⁵⁷, è tanto meno inconcepibile, dal

tabella di queste disposizioni fornisce anche la, sinora dolorosamente mancante, criticamente sicura base per la storia più antica della poesia omerica. Sengebusch, J. J. 67, pg. 611.

⁵¹ Erodoto II, 53. Sengebusch, J. J. 67, pg. 373.

⁵² Sengebusch, al luogo citato, pg. 614.

⁵³ Wolf, *Prolegomena*, pg. 40 – 94. Sengebusch, *Diss.* II, pg. 41 – 44.

⁵⁴ Il Röth, al luogo citato, pg. 41, scrive liberamente *Omero stesso menziona l'arte dello scrivere e, precisamente, come già esercitata nel tempo degli eroi*, veramente nella sua traduzione di IL VI, 169 è menzionato lo scritto; è così noto che nelle parole omeriche una tale menzione non si trova che, di per certo, non è necessario per il lettore di Omero rimandare a questo riguardo dapprima ancora al *Lehrs de Aristarcho* pg. 103 od a Sengebusch, *Diss.* II, pg. 42ss.

⁵⁵ L'Αἰθιοπίας e Ἰλίου πέρος di Arctino di Milesio, Welcker, *ep. Cycl.* pg. 169 – 236. Sulla determinazione del periodo dell'ἄκμη di Arctino all'Olimpiade 1,2=775, si confronti Sengebusch, J. J. 67, pg. 378s. 410. Nel trattato *Quaestionum Homericarum particula*, Berlino, 1845, Kirchhoff porta ad evidenza che nella Κύπρια di Stasino redatta alla Olimpiade 30 si fa riferimento a più canti dell'Iliade nella forma e nella combinazione ora presenti.

⁵⁶ Le leggi di Zeleuco, all'Olimpiade 29 = 664 a. C.; si confronti Wolf, *Proleg.* pg. 66ss.

⁵⁷ Sengebusch, *Diss.* II, pg. 45.

momento che è un fatto storico l'esistenza di scuole di cantori che si assunsero come proprio compito la cura dei canti epici, la presentazione e la conservazione dei canti degli eroi.

La prima, sicuramente constatata, fissazione per iscritto dell'Iliade e dell'Odissea fu fatta nella seconda metà del sesto secolo in Atene per ordine di Pisistrato e per mezzo di una commissione da lui insediata⁵⁸. A derivare dalla natura e da tutto il tono delle notizie a questo riguardo, si può concludere con sicurezza che questa fu assolutamente la prima fissazione per iscritto o, almeno, la prima fissazione completa. Se essa fosse stata una semplice compilazione rettificata da esemplari scritti già presenti, allora essa non avrebbe potuto essere festeggiata come un grande avvenimento, come soluzione di un compito così difficile, come realmente avvenne; e come, prima di Pisistrato, Solone determinò l'ordinamento della presentazione dei canti omerici alla più grande festa di Atene, le Panatenaiche, così questo sarebbe sicuramente accaduto in un'altra maniera, se egli avesse potuto riferirsi ad esemplari scritti già presenti. Dopo Pisistrato, particolarmente a datare dalla fine del quinto secolo in poi, il bisogno della lettura divenne generale, si moltiplicò quindi il numero degli esemplari dell'Iliade⁵⁹; diverse città avevano ciascuna il loro proprio esemplare, il quale presumibilmente era obbligatorio per le presentazioni festive della poesia omerica; Alessandro teneva in alto onore il suo esemplare dell'Iliade e stabilì come scatoletta per esso un gioiello del bottino persiano⁶⁰. Nel terzo secolo gli eruditi d'Alessandria ritornarono⁶¹ alla fissazione per iscritto fatta sotto Pisistrato con la rimozione di più di un errore che si era introdotto a poco a poco; le nostre edizioni del giorno d'oggi cercano di venire il più vicino possibile al testo quale essi lo produssero⁶².

Riassumiamo i punti che sono risultati storicamente sicuri. L'Iliade e l'Odissea, prima di venir fissate per iscritto, sono state trasmesse tramite presentazione orale per un paio di secoli. Nel prevalente convincimento del tempo classico degli Elleni, Omero è il poeta non solamente dell'Iliade e dell'Odissea, ma il portatore e l'autore di tutta la poesia eroica, per lo meno del canto epico riguardante il ciclo di saghe troiane; la tradizione sulla sua vita non ci fornisce una singola persona assegnabile ad un determinato tempo ed ad un determinato luogo, ma essa prende forma in una notizia sulla graduale diffusione del canto epico nelle città e tra le stirpi degli Elleni che hanno di preferenza preso cura di esso. La domanda se l'Iliade e l'Odissea siano risultate ciascuna da una concezione originariamente unitaria di un poeta o se siano originate dapprima attraverso la raccolta di singoli canti del medesimo poeta o di diversi poeti, questa domanda, con questo, non è ancora per niente immediatamente fondata; è possibile che sia l'una che l'altra risposta si concili con i fatti storicamente accertati. Questa sola certezza però è veramente raggiunta; la risposta a questa domanda è libera dalle barriere di pretesi fatti storici. Se qualcuno doveva forzare motivi d'altra specie per vedere nell'Iliade e nell'Odissea non un'unità originaria ma un'unione di elementi originariamente indipendenti oppure un

⁵⁸ Si vedano in Sengebusch, *Diss.* II, 27 – 41, tutte le testimonianze su questo importante dato, si confronti Düntzer, Pisistrato ed Omero negli *Homerischen Abhandlungen*, pg. 1 – 17. Il Nutzhorn contesta la credibilità storica della notizia su Pisistrato.

⁵⁹ Sengebusch, *Diss.* I, pg. 193 – 197. Si confronti, oltracciò, Becker, *Charikles* II, pg. 113ss (2. ed.) sul commercio dei libri in Grecia a datare dalla fine della guerra del Peloponneso.

⁶⁰ Strabone 13. pg. 594. Sengebusch, *Diss.* I, pg. 71s, 1ε6.

⁶¹ Sengebusch, *Diss.* I, pg. 200 – 203.

⁶² L. Friedländer indica convincentemente il principio valido sin da F. A. Wolf per la recensione del testo dei poemi omerici, *J. J.* 79, pg. 808s. D'altra parte il Bekker riferisce sul rapporto della recensione del testo del Wolf con le precedenti, da una parte e dall'altra con la tiratura del Villoison del codice Venetus 454, *Monatsberichte der Berliner Akad.* 1861 pg. 339s, 1862 pg. 57ss, nuovamente stampato negli *Homerischen Blättern* pg. 232 – 264, 296 – 307. Dalla critica del Bekker all'edizione del Wolf si deve desumere una parte essenziale della motivazione per la prima edizione del Bekker del testo del 1843, *Jen. Lit. Zeitg.* 1809 N. 243 – 249, nuovamente stampata negli *Homerischen Blättern* pg. 29 – 98. La recensione del testo del Bekker del 1848 forma la base delle edizioni apparse sin da allora, con eccezione della tiratura curata dal Dindorf nella *Bibl. Gr.* della Teubner, sulla quale si confronti J. la Roche. *Zeitschr. f. d. ö. G.* 1863, pg. 325 – 341. Il Bekker, nella prefazione all'edizione della sua seconda recensione del testo del 1855, mostra fino a che punto questi principi per la costituzione del testo siano modificati; ulteriori osservazioni riunite negli *Homerischen Blättern* servono come spiegazione. Sulla seconda edizione del Bekker si confronti particolarmente W. C. Kayser, *Phil.* 17, pg. 682 – 717, 18, pg. 647 – 713, ulteriormente Friedländer, *J. J.* 79, pg. 808 – 831, Rumpf, *J. J.* 81, pg. 577 – 599, 665 – 670, J. la Roche, *Z. f. d. ö. G.* 1860, pg. 532 – 552.

allargamento di qualcosa di semplice originariamente esistente, allora non gli si può opporre una tradizione storica saldamente delimitabile alla quale egli osi essere contrario. Però la risposta alla domanda sull'originale unità oppure sulla successiva riunione di canti originariamente indipendenti può essere ricercata solamente nei poemi stessi.

Nei poemi stessi⁶³. Ciò può teoricamente suonare proprio bene, però nel reale compimento ciò significherà certamente ben rimettere la decisione al parere soggettivo ed alla personale disposizione d'animo. Ma sì, noi vediamo essere in serratissima contraddizione uomini dal più solido giudizio nel campo della poesia, i quali si lasciarono indubbiamente determinare nel loro giudizio precisamente per mezzo dei poemi stessi. E che sia assolutamente possibile determinare in poemi provenienti da un tempo così lontano da noi, quale misura di accordo interno sia necessaria per riconoscerli come originariamente unitari⁶⁴? – Le riflessioni cui si è accennato devono di per certo determinare a cautela; però il fatto del conflitto fra le convinzioni non può mai far abbandonare la speranza che, a derivare dal fatto stesso, sia possibile una valida decisione dal penetrante approfondimento; e poemi di un'estensione come l'Iliade e l'Odissea offrono, per mezzo del reciproco confronto secondo contenuto e forma delle loro singole parti, una misura per l'unità che limita entro confini molto stretti la casualità dell'opinione soggettiva. Io cercherò di esporre come in questi momenti vi sia la possibilità di una valida decisione e come essa sia stata già in parte da essi ottenuta. In primo luogo dobbiamo dirigere il nostro sguardo sull'Iliade.

La serie degli avvenimenti e delle azioni che l'Iliade presenta alla nostra veduta intellettuale scorre in coesione facilmente visibile con un colpo d'occhio. L'esercito degli Achei riuniti è già disturbato nel decimo anno di guerra per conquistare Troia per la vendetta del sacrilegio di Paride; quando Achille, il più valoroso dei principi Achei, viene mortificato nel suo onore dal capo della collettività, Agamennone, e decide di vendicarsi dell'affronto sofferto per mezzo del ritiro dalla battaglia. Teti, la divina madre di Achille, sollecita ed ottiene da Zeus la promessa che gli Achei debbano cadere in pericolo fin tanto che Agamennone non si penti del torto da lui commesso e non dia soddisfazione. E così accade. In un primo tempo il valore dei restanti principi degli Achei mantiene la bilancia nei confronti dei Troiani, però presto gli Achei cadono talmente in svantaggio che Agamennone per mezzo di una legazione dei più nobili dei Greci manda a pregare Achille per ottenere il perdono ed offrirgli piena soddisfazione. Ma la sete di vendetta di Achille non è ancora soddisfatta; il pericolo per gli Achei deve diventare ancora più grande; l'invasione dei Troiani nel campo, l'incendio delle navi, devono minacciare loro completo annientamento, prima che egli si decida ad abbandonare il suo rancore e ad uscire dalla sua inattività. Già il giorno successivo porta a questo caso estremo. I più valorosi dei principi degli Achei devono lasciare feriti il campo di battaglia, Ettore si apre un varco attraverso la porta e le mura del campo greco, la resistenza del gigantesco Aiace non può fermare il suo venire avanti, già una nave dei Greci comincia a bruciare. Allora il suo fedele compagno d'armi, Patroclo, prega Achille di aiutare in questo momento dello stesso massimo pericolo o, almeno, di permettere a lui ed alle schiere dei Mirmidoni di prendere parte alla battaglia. Achille dà solamente questo permesso. A causa del fortunato mutamento che la sua inattesa comparsa dà alla battaglia, Patroclo si lascia trascinare, contro il misurato ordine di Achille, a passare dalla sola difesa del campo

⁶³ Per mezzo di queste parole, nello stesso tempo, sono indicati i confini entro i quali si mantengono tutte le discussioni seguenti; esse non vanno più in là di queste premesse alle quali ci porta, attraverso fondate conclusioni, ciascuno dei due poemi omerici stessi nella forma che è ora davanti a noi. Per esempio, si può pensare che ognuno che, per mezzo della comparazione dello sviluppo delle poesie epiche presso altre nazioni o per mezzo di punti di vista generali, si trovi ad essere determinato a presupporre, prima dei canti che presentano un singolo e in moderata estensione portato a termine avvenimento della saga ed alla cui ipotesi ci porta la considerazione dell'Iliade, tali, parimenti limitate a moderata estensione, poesie epiche quali comprendono in minore struttura tutto il contenuto principale della saga. La giustificazione di tali o somiglianti ipotesi qui non è assolutamente in questione, mentre con questo verrebbe abbandonata la base sulla quale sola qui possono essere costruite conclusioni, vale a dire i fatti della letteratura greca presenti davanti a noi.

⁶⁴ Goethe, Scambio di lettere con Schiller Nr. 472: *Io sono più che mai convinto dell'unità ed indivisibilità del poema e non vive proprio nessun uomo e mai nuovamente nascerà che sia in condizione di giudicare ciò. Io, almeno, ad ogni sguardo mi ritrovo una volta di più di fronte ad un giudizio soggettivo, così è andato altrimenti prima di noi ed andrà altrimenti dopo di noi.*

all'attacco ai Troiani. Nell'ulteriore avanzata egli cade; solo con fatica si riesce a strappare ai Troiani, che si precipitano dietro, il suo cadavere vestito delle armi. Alla funesta notizia della morte del suo amico Achille, ancora alla tarda sera, entra nella battaglia e ferma per mezzo della sua semplice apparizione la rinnovata avanzata dei Troiani. Il mattino seguente Agamennone dà piena soddisfazione ad Achille: Achille rinuncia al suo rancore, infocato dalla brama di vendicare la morte del suo amato amico. Egli pratica questa vendetta nella battaglia che scoppia subito di nuovo; sotto le sue mani cadono numerosi Troiani e, in ultimo, Ettore, che solo teneva fronte contro di lui e solo era speranza per i Troiani. La sepoltura di Patroclo, i giochi funebri in suo onore, la restituzione del corpo di Ettore, chiudono il poema.

Questo fugace schizzo basterà a far presente al lettore dell'Iliade il poema nei suoi grandi e generali tratti. Ci si può difficilmente immaginare, senza nello stesso tempo convincersi della chiara coesione del tutto, della conclusione all'interno di confini convenienti, del raggruppamento dei singoli avvenimenti attorno ad un comune punto di mezzo. Ma l'ammirazione della poesia omerica, specialmente negli ultimi tempi, ha fatto andare ancora ulteriormente avanti di un passo, sì da giungere alla scoperta che tutta l'Iliade avrebbe un pensiero fondamentale ed un'idea guida e che sarebbe dominata da essi, come si mostra nella maniera seguente⁶⁵:

Il sommo reggitore del mondo stesso assicura l'adempimento alla perfettamente giustificata e riconosciuta ira di Achille; però la passione umana spinge nella smisuratezza l'ira diretta verso di sé. Con la ripulsa della riconciliazione offerta, Achille diventa punibile e, per mezzo della morte del suo amico più fedele, egli espia la pena per la smisuratezza del suo astio.

Chi potrebbe negare che la successione delle azioni e degli avvenimenti che l'Iliade ci presenta sia perfettamente adatta per essere espressione di questo pensiero moralmente serio e chi potrebbe disconoscere che la giusta misura è quel concetto sotto il quale, per mezzo di tatto nazionale, i Greci considerano per tutti i tempi l'ideale del bene morale e della nobiltà. Ma qualcosa di totalmente diverso è la domanda se nell'Iliade, come essa sta davanti a noi e stava davanti all'antichità classica, possa esservi ora una concezione unitaria od una riunione di elementi originariamente differenti e se in questa Iliade noi troviamo la presentazione di quel pensiero dominante il tutto, sì, abbiamo il diritto di inserire solamente questo pensiero. E questa domanda deve venire negata senza esitare. Zeus non solamente promette completa vendetta all'ira di Achille per amore della giustizia; egli è in debito verso Teti per precedenti benefici; Teti fa valere questi benefici per determinare Zeus ad esaudire la supplica⁶⁶. Il rifiuto delle proposte conciliatrici di Achille non produce nessuna svolta nello svolgimento del tutto, in quanto segue, in quanto segue, proprio allora quando vi sarebbe il più urgente motivo, non si ha nessun riguardo verso di esse⁶⁷ e Zeus rimane determinato, senza il più lieve cenno

⁶⁵ Nitzsch *Sagenpoesie* pg. 89: *L'Iliade ha il più notorio e più bel esempio della smisuratezza nell'espiazione nell'ira rovinosa di Achille diretta al proprio dolore (IL. I, 203, 214, 558), l'esempio più notorio e bello della smisuratezza nell'espiazione, come la pretesa d'onore più giustificata e per questo riconosciuta dal sommo Zeus porta la senza misura natura umana al dolore, poiché Zeus non tollera l'implacabilità senza freno ed ha specialmente riservato per sé stesso la conduzione delle situazioni che forse decidono. Poi, nei cap. 28 – 48 del primo libro, pg. 184 – 273, si dà seguito a questo pensiero. Si confronti Bäumlein *commentatio de Homero eiusque carminibus* (precedente all'edizione del testo dell'Iliade del Tauchnitz) pg. XX – XXVII, specialmente pg. XXIII: *neque quin una, eaque, id quod Nitzschius monuit, tragica sententia universae Iliadi subsit dubitavit, (né alcuno dubiterà che uno solo, medesimo, tragico pensiero, ciò che ammonì Nitzsch, sia a base di tutta l'Iliade.)* e, riguardo agli "obbligatori pensieri di base" *Phil.* 11, pg. 417. Idee che stanno alla base contro la presentazione di siffatti "pensieri unitari" per l'Iliade e l'Odissea si confronti Düntzer *J. J.* 83, pg. 729 e *J. J. Suppl.* 2, pg. 389s (*Homer. Abhdlg.* pg. 236, 410.).*

⁶⁶ Schömann *de reticentia Homeri*, pg. 11s (*Opusc.* III, 12s) e *J. J.* 69 pg. 27.

⁶⁷ Grote, *Geschichte Griechelands* (nella traduzione del Meissner I pg. 530ss, nella traduzione del Fischer II pg. 169ss). Riguardo al mezzo tramite il quale Nitzsch tenta di portare in accordo i passi più importanti, IL XI, 609s. IL XVI, 72ss, col contenuto del nono canto, si confronti Schömann *Jahn'sche Jahrb.* al luogo citato, pg. 28s. *De reticentia Homeri* pg. 13 – 15 (*Opusc.* III. 15 – 18). E' interessante come il Fäsi (3 edizione) tenti di interpretare in modo diverso le difficoltà nei passi che si devono considerare. Tutte le espressioni delle quali si tratta cadono in quella giornata di battaglia (IL. XI – XVIII) prima del cui inizio, nella notte immediatamente precedente, Agamennone aveva fatto ad Achille la più solenne scusa per mezzo della legazione. Collo sguardo all'andamento della battaglia sfavorevole per i Greci, Achille dice a Patroclo *vũv óĩw περι γούνατ' ἐμὰ στήσεσθαι Ἀχαιοὺς λισσομένους* (IL. XI, 609) (*ora, io ritengo, che gli Achei starano supplicanti alle mie*

ad una disapprovazione dell'implacabilità di Achille, direttamente alla sua promessa di procurare vendetta ad Achille per mezzo del crescente pericolo per gli Achei⁶⁸. Nessuno degli uomini o degli dei trova nella morte di Patroclo una punizione per l'ira senza misura di Achille; Patroclo cade a ragione dell'intervento di una divinità amica dei Troiani, egli cade perché ha oltrepassato il ben delimitato ordine di Achille riguardo ai limiti della sua partecipazione alla battaglia. – Pure riguardo a tutti quei punti nodali dell'intera vicenda, forse non è solamente quel motivo, che noi ci dobbiamo immaginare, che non viene presentato, ma viene applicato un altro motivo, essenzialmente differente da questo, e con questo incompatibile. Per vero si deve andare ad assai grande distanza dall'Iliade stessa e liberarsi il più possibile del ricordo su ciò che in essa è realmente contenuto per giungere al punto da osare sottoporre alla reale poesia quel pensiero che potrebbe dominare il tutto.

Ma i dubbi più pesanti si levano anche contro la sola continuità della coesione nel racconto, non appena si passi dai contorni più generali al singolo passaggio dell'esposizione. Nella misura in cui questi dubbi sono fondati sulla diversità del tono e del modo di presentazione, si deve rinunciare a cercare di alludere a loro⁶⁹; essi non si lasciano rilevare, riferendosi alla traduzione tedesca, la quale,

ginocchia). Però ciò era già accaduto proprio poche ore prima. Come il Fäsi rimuove questa difficoltà? “νῦν con accento grave: ora (più che mai)”. Si può accentuare νῦν con l'accento grave come si vuole, allora noi con questo non potremo trovare in ciò il pensiero “ora ancora di più, di quanto è già accaduto” che il Fäsi per mezzo della chiarificazione “ora più che mai” vi pone. [La revisione del Franke ha rimosso questo arbitrio dell'interpretazione ed ha indicato il reale stato delle cose come ancora aperto. “νῦν ὄϊω - λισσομένους, parole che non sembrano proprio conseguenti a ciò, come se il poeta di questo passo avesse concepito la legazione di cui al nono canto come immediatamente precedente alla battaglia odierna proprio per questo partito. Si confronti il proemio a quel canto“ Là difatti si dice: “In sé ben coerente e fondato, pure il canto appare, come un tutto, appartenere ai canti più antichi, come mai allora anche i rimandi ad esso nei canti più tardi sono assai pochi?” – Il silenzio – Il silenzio di La Roche sulla difficoltà che ogni lettore attento deve imporsi nelle parole νῦν ὄϊω - λισσομένους, non corrisponde al compito di un'edizione esplicativa.] Quando Patroclo chiede il permesso di scendere in battaglia, Achille spiega nella sua replica: i Troiani sarebbero molte volte in abietta fuga invece che essere vittoriosi, εἴ μοι κείων Ἀγαμέμνων ἦπια εἶδείη (IL. XVI, 72) (*se verso di me il sovrano Agamennone fosse benevolo*). A questo riguardo il Fäsi: *Il fiero Achille non vuole sempre confessare che la principale origine della sfortuna sopravvenuta sta entro di lui e specialmente non vuole ricordarsi che, nel nono canto, Agamennone ha offerto tutto il possibile per la riconciliazione, egli non vuole essere nel torto*. Pure il fatto che qui manca l'indispensabile rapporto al nono canto viene interpretato altrimenti nel senso di un bel disegno psicologico; ma il Fäsi potrebbe difficilmente negare che per raggiungere un siffatto intento il poeta doveva usare altri mezzi e li avrebbe usati. La spiegazione, effettivamente, pone qualcosa d'altro nel passo del testo [La Roche tace anche su questa difficoltà.] – Infine, riguardo al passo in cui Nestore intima a Patroclo che egli dovrebbe indurre Achille a prendere parte alla battaglia ed è inconcepibile che non si pensi con nessuna sillaba all'inutilità dell'uguale preghiera espressa precisamente prima dagli ambasciatori (IL. XI, 765 – 803), il Fäsi osserva che il discorso (o la sua prima parte): *ricorda in modo molteplice IL IX, 252 – 260, che appare avergli servito per modello*. Questo deve forse significare che il medesimo poeta, invece di riferirsi in IL. XI al suo racconto in IL. IX, abbia copiato sé stesso, ovvero piuttosto il passo di IL. XI viene indirizzato per questa ragione ad un altro poeta? Se, secondo le parole del Fäsi l'ultima ipotesi è verisimile, allora noi vedremmo impiegati nel medesimo evento, per eliminare il fatto della contraddizione, i diversi mezzi, il rifiuto, l'interpretazione, la speculazione psicologica, ciascuno in modo inammissibile. [Il Franke sostituisce queste univocamente cangianti osservazioni con altre realmente giuste; solamente il riguardo approvante verso il rifiuto dei versi IL. XI, 767 – 785 per mezzo *degli antichi critici* non mi sembra giustificato. Il punto di vista essenziale riguardo il rifiuto di questi versi, per gli antichi critici (si confronti *Scholia Ven.*) è la mancanza di concordanza col nono canto, un punto di vista che l'editore non può far valere; anche l'ipotesi d'un interpolazione ha verosimiglianza solamente quando è visibile il suo motivo.]

⁶⁸ IL. XV, 63s. 593. Schömann, *Jahn'sche Jahr.* 69. pg. 29.

⁶⁹ Mettendo in guardia, il Lachmann esprime quanto sia difficile voler porre in primo piano questo punto di vista (Friedländer, *die Hom. Kr.* pg. VII). Le prove di L. Friedländer mettono in guardia da conclusioni precipitose a derivare dagli ἄπαξ εἰρημεία e dalla differenza di vocabolario dell'Odissea nei confronti dell'Iliade: *die kritische Benützung der ἄπαξ εἰρημεία*, *Philol.* 6. pg. 228ss e *Dissertatio de vocabulis Homericis, quae in alterutro carmine non inveniuntur. Pars. I, II, III.* (*Universitätschriften*, Königsberg, 1859, 59.). Tuttavia questo non prende niente al loro valore alle osservazioni poste a questo riguardo con piena prudenza ed esattezza; è sufficiente ricordare C. A. J. Hoffmann, *Quaestiones Homericae*, Clausthal 1848, 2 Voll. J. La Roche, *Homerischen Studien*, Wien, 1861 (si confronti particolarmente prefazione pg. VII s.) L. Friedländer, *die Garten des Alkinous und der Gebrauch des Präsens bei Homer*, *Phil.* 6. pg. 563ss (invece Nitzsch, *die Apostrophe in Ilias und Odyssee*, *Phil.* 16, pg 151 – 154.), Koch, *über das Volkomen gewisser Formeln in manchen Theilen des Ilias*, un altro sul medesimo argomento in altre parti, *Phil.* 7, pg. 539 – 605 ed altri ancora. Ci si può aspettare con sicurezza che la dapprima concepita all'inizio esatta indagine dei poemi omerici sotto l'aspetto

altrimenti così eccellente, pure ha rivestito il tutto con colori press'a poco uguali. Anche in quelle ragioni del dubbio che, poiché sono fondate sul contenuto, rimangono indelebilmente nella traduzione, non si può raggiungere una rappresentazione della quantità e dell'intreccio attraverso i quali esse trascinano l'Iliade, senza percorrere il poema sino nei minimi particolari. Però la natura dei dubbi si fa ben contrassegnare intorno a singoli esempi in quanto che risulta se in essi è riposto un diritto a conclusioni sicure. Si possono lasciare inosservate come inezie i fatti quali che il medesimo eroe viene ucciso due volte in diverse giornate da differenti nemici⁷⁰, questi casi toccano solamente nomi secondari, un'uguale contraddizione in una lunga poesia verrebbe facilmente tenuta per buona con riferimento alla memoria del poeta stesso sotto la premessa di una concezione originariamente unitaria. Ma altro interviene molto più profondamente nel corso stesso degli avvenimenti principali. Vi sono tre giornate di battaglia, il loro dettagliato racconto occupa la maggior parte dell'Iliade; la narrazione del primo giorno ancora decisamente favorevole per l'esercito degli Achei abbandonato da Achille, si estende dal secondo canto sin quasi alla fine del settimo; la narrazione del secondo giorno che ci presenta il massimo pericolo per l'esercito degli Achei, la battaglia e la morte di Patroclo e finisce coll'improvvisa apparizione di Achille, comprende i canti dall'undicesimo sino al diciottesimo; la narrazione del terzo giorno, infine, propria della micidiale battaglia di Achille contro i Troiani e della caduta di Ettore, comprende i canti dal ventesimo al ventiduesimo. Cerchiamo ora, per esempio, di renderci famigliari colla presentazione di quell'importantissimo giorno di battaglia di mezzo, così noi urtiamo dappertutto colla maggiore difficoltà. Il racconto passa rapidamente sopra all'inizio della battaglia; già dopo ottanta versi noi udiamo che finché il sole saliva la fortuna era ugualmente ripartita, ma da allora in poi, cioè da mezzogiorno in avanti, sopravvenne la svolta decisiva. Poi, dopo che noi attraverso cinque canti abbiamo seguito il più svariato cambiamento della battaglia ed abbiamo inteso eventi che esigono molto tempo; la lotta sul muro degli Achei, l'espugnazione della porta dopo ostinata resistenza, l'aiuto di Poseidone per gli Achei, il tentativo di Era di raggirare Zeus, il raggiramento di Zeus da parte di Era, con ciò Posidone può continuare ad operare tranquillamente, il sonno di Zeus, il suo risveglio e l'aiuto che egli lascia portare ai Troiani, il ritorno dei troiani in fuga, la battaglia presso la nave d'Aiace, la preghiera di Patroclo ad Achille di poter aiutare gli Achei, l'armamento di Patroclo e dei Mirmidoni, una grande parte della lotta dello stesso Patroclo; allora, più di 4000 versi dopo che noi esplicitamente abbiamo appreso che era già mezzogiorno, noi udiamo nuovamente che è ancora mezzogiorno o che è nuovamente mezzogiorno, che il sole sta nel mezzo del cielo⁷¹. Noi possiamo voler eliminare da tutto quanto sta tra le due indicazioni del sopravvenuto

sintattico e lessicale, contribuirà, a derivare da risultati ottenuti, al completamento ed alla rettifica di quella condotta sinora principalmente da altri punti di vista.

⁷⁰ Una compilazione di alcuni di questi piccoli fatti si trova nell'opera del Fäsi, *Ilias, Einleitung*, pg. 7, insieme al rimprovero a quelle annotazioni che sono adoperate per sminuire la contraddizione [nella revisione del Franke *Einleitung* S. V.; le sue osservazioni ai passi relativi sono libere da una ricerca di uno sminuimento della contraddizione che possa coprirle].

⁷¹ Si confronti IL. XVI, 777 con IL. XI, 86. Schömann, *Jahn'sche Jahrbücher* 69, pg. 18, dove nello stesso tempo si ha riguardo al tentativo di giustificazione del Nitzsch. Il Fäsi tenta di sminuire la contraddizione e di guadagnare qualche distanza delle due determinazioni temporali, per collocare gli eventi narrati: *Il vero e proprio subentrare del mezzogiorno non viene indicato da nessuna parte; dunque IL. XI, 86 – 90 arriva solamente alla tarda mattinata. Invece IL. XVI, 777 – 779 ci mostra il mezzogiorno come già passato, mostra la sera come precisamente avvicinantesi.* (*Einleitung*, pg. 36, si confronti IL. XVI, 777 con IL. XI, 84.). Ma questo stesso tentativo non si può accordare con lo spingere indietro l'una determinazione temporale ed avanti l'altra, in relazione alle parole dell'Iliade. Per mezzo di ὄρρα μὲν ἦὼς ἦν καὶ ἀέξετο ἱερὸν ἦναρ (IL. XI, 84) (*mentre durava il mattino e cresceva il sacro giorno*) viene indicato il tempo sino a mezzogiorno; il Fäsi stesso riconosce ciò esplicitamente nella sua spiegazione del medesimo verso IL. VIII, 66. Pure, per mezzo dell'opposizione, ἦμος δὲ δρυτόμος περ ἀνήρ ὀπλίσατο δεῖπνον (IL. XI, 84) (*quando lo spaccalegna si preparò il pranzo*) non si indica niente altro che il pasto del mezzogiorno, si confronti IL. XI, 68, 66. Lehrs *Aristarch.* pg. 123. E né dalle parole spiegate né con IL. XI, 68, 66, si può portare in accordo il fatto che per mezzo della descrizione, il sole stava nel mezzo del cielo (IL. XVI, 777) si indica un tempo in cui si è già molto in là nel mezzogiorno (Fäsi riguardo al passo). [Franke *Einleitung*, pg. XXXII e nota ad IL. XI, 86 e La Roche su IL. XI, 86, XVI, 777 chiariscono le parole ἦμος δὲ δρυτόμος ὀπλίσατο δεῖπνον come indicanti il tempo di mezzogiorno e riconoscono la contraddizione del computo del tempo nei due passi citati, senza fare il tentativo di un rimprovero.] Il trattato di A. Kiner, *Die Chronologie der Ilias, J. J.* 83, pg. 161 – 166 è in pieno contrasto con le riflessioni sulla cronologia della narrazione dell'Iliade dal canto I al canto

mezzogiorno ancora tanto che vi sia un più tardivo allargamento dell'originariamente ben coerente racconto: noi con ciò non otteniamo niente, poiché tutto lo sviluppo della battaglia, che deve motivare la comparizione di Patroclo ed una gran parte della sua lotta cadono proprio all'interno di un tempo nullo, poiché essi cadono tra le due esplicite dichiarazioni del medesimo istante temporale. Ancora in un altro riguardo, non ci va per niente meglio con la comparsa di Patroclo. Al principio della svolta sfavorevole nell'undicesimo canto, Patroclo viene inviato da Achille ad informarsi rapidamente su di un ferito, che proprio Nestore porterebbe fuori dalla battaglia. Patroclo si affretta talmente ad eseguire l'ordine del suo impaziente signore che egli persino rifiuta di solamente sedersi. Ma questa fretta è presto dimenticata: durante l'espugnazione del muro da parte di Ettore, durante il molteplice cambiamento della lotta che riempiono quattro lunghi canti, Patroclo rimane seduto in tranquilla conversazione nella tenda di un capo greco⁷²; anzi, ancora di più, quando, infine, nel sedicesimo canto, egli va da Achille, il discorso non verte su di una risposta all'incarico o su ciò per cui egli era stato assolutamente mandato⁷³. – Noi siamo esposti a simili dissonanze attraverso il corso di tutto il racconto, vivacemente e minutamente chiaramente esposto: in parti del racconto immediatamente attigue l'una all'altra non domina la medesima premessa sulla situazione complessiva della battaglia, sulla sua natura, sul luogo in cui essa accade⁷⁴; la stessa entrata di Posidone nella battaglia ci viene raccontata due volte al medesimo tempo in modi diversi tra loro incompatibili⁷⁵; lo stesso Zeus annunzia nel medesimo giorno riguardo agli avvenimenti futuri immediatamente vicini profezie diverse tra di loro incompatibili⁷⁶, sulla fine dello stesso Patroclo noi abbiamo immediatamente

XXIV, le quali sono così precisamente espresse. Questo autore, noncurante di simili piccoli fatti, costruisce i giorni dell'Iliade in una simmetrica serie numerica.

⁷² Schömann, *J. J.* 69 pg. 19; io rimando, su questo punto rilevato in ogni trattato sull'argomento, alla discussione dello Schömann, perché essa nello stesso tempo ha riguardo al tentativo di giustificazione del Nitzsch. La *Sagenpoesie* del Nitzsch pg. 237s, 239 (per esempio pg. 237 *La missione di Patroclo con ciò era facilmente motivata, così il suo corso aveva la sua forma indipendente dall'intenzione di chi lo mandava*) è particolarmente caratteristica per il mezzo attraverso il quale viene dato un tentativo di giustificazione alla contraddizione ed alla mancanza di coesione; si veda, anche, pg. 237, dove con sicurezza si argomenta cosa il poeta non dice.

⁷³ Il Fäsi stesso riconosce (riguardo all'inizio del canto XVI) che i canti XVI e XVII “contengono pochi rapporti con i canti XII – XV” e che essi “originariamente furono ideati come un tutto per sé stante”. Però se si riconosce questo non si comprende perché Fäsi, IL. XVI, 2 *παρίστατο* lo traduce “egli stava accanto e davanti a lui” e ci assicura “il momento del primo incontro è già passato”. E' in sé inverosimile che *παρίστατο* indichi lo stato “egli stava davanti a lui” e non il sopravvenire dell'azione “egli andò da lui”, poiché in tutti gli altri passi dell'Iliade *παρίστατο* indica l'accedere; nel passo presente ciò è francamente impossibile a causa delle seguenti parole *τὸν δὲ ἰδὼν* (IL. XVI, 5) (*avendolo visto*). Però l'ipotesi che il momento del primo incontro sia già passato, non fondata attraverso le parole del testo, non ha nessun altro scopo che quietare il lettore riguardo all'omissione dell'atteso resoconto; al medesimo scopo serve la motivazione psicologica a IL. XVI, 12s; che Achille “si presenta deliberatamente, dunque non prevedeva il motivo delle lacrime di Patroclo”. [La Roche veramente rifiuta queste pratiche dell'interpretazione, ma la difficoltà effettivamente presente non viene risolta per mezzo del semplice silenzio.].

⁷⁴ Diversa situazione della battaglia in racconti susseguentesi immediatamente l'uno dopo l'altro, per esempio, alla fine di IL. XI ed all'inizio di IL. XII, si confronti IL. XI, 824 con IL: XII, 35 – 39, Lachmann *Betrachtungen* pg. 45. Niente di tanto meno si legge in Fäsi, riguardo ad IL. XII, l'assicurazione, il dodicesimo canto si attacca “come immediata continuazione” al canto precedente, per la qual ragione non può essere certamente indicato niente altro che la coesione ininterrotta del racconto. [Franke si limita all'osservazione indicante la realtà: “Il dodicesimo canto ora presenta la battaglia sul muro posta in vista sino alla fine del diciassettesimo canto.”] – Diverse premesse riguardo al luogo, si confronti Schömann *de reticentia* pg. 18, note 8, 9 (*Opusc.* III, 21s note 8, 9) *J. J.* 69, pg. 27.

⁷⁵ IL. XIII, 345 – 360 si compari con IL XIII, 10 – 39. Si confronti IL. XI, Jacob, *über die Entstehung der Ilias und Odyssee* pg. 270s. Fäsi riguardo a IL. XIII, 352 cerca di coprire l'innegabile contraddizione nel racconto sull'ingresso di Posidone per mezzo di una spiegazione linguisticamente impossibile di *λάθρη ὑπεξαναδύς* (IL. XIII, 352) (*emerso furtivo*) e conserva questo compromesso che equivale a trovare violentemente delle scuse persino nella terza edizione, sebbene egli, in questo commento ad IL. XIII, 345 abbia aggiunto la concessione (secondo Nitzsch *Sagenpoesie* pg. 264), che il ritaglio IL. XIII, 345 – 360 originariamente non poteva appartenere a questo luogo. [La Roche tocca questa difficoltà, contro il suo costume di altre volte, ed appare volerla risolvere per mezzo di un *σιωπώμενον*, si confronti nota 85, mentre egli rimarca riguardo ad IL. XIII, 352 *λάθρη ὑπεξαναδύς*: “da parte del poeta non si menziona che Posidone era immerso sotto il mare; IL. XIII, 239 ci dice *αὐτίς ἔβη θεὸς ἄμ πόνον ἀνδρῶν.*”]

⁷⁶ Dettagliatamente esposto da A. Jacob al luogo citato, pg. 284ss. Si confronti Lachmann *Betrachtungen* pg. 35. Tentativi di diminuire la contraddizione per mezzo di interpretazione o di allontanarla per mezzo di abolizione, si confronti il Fäsi

presentazioni incompatibili l'una con l'altra⁷⁷, e così via. Noi veniamo rapiti dalla vivezza e dalla forza delle singole presentazioni; però non ha alcun successo la premura di fissare un filo nel racconto, quindi di comprenderlo come unitario, il quale veramente determinato per la presentazione orale, deve essere chiaramente comprensibile persino nel semplice atto d'essere ascoltato. Noi ci troviamo in un'enorme ressa di onde, nella quale non si riesce a trovare da nessuna parte uno stabile punto fermo⁷⁸.

L'impressione del racconto del primo giorno di battaglia è del tutto diversa (canti dal II al VII); là possiamo godere dappertutto della più chiara luce di piena chiarezza con eccezioni del tutto irrilevanti. Quale lettore dell'Iliade non penserebbe in vivace ammirazione a quella graziosa visione delle mura con la sua azzeccata descrizione della natura di Elena, di Priamo e degli eroi Greci; inoltre, alla descrizione del ben disegnato quadro del tiro d'arco di Pindaro il cui valore il Lessing⁷⁹ ha posto nella sua piena luce; della grandiosa presentazione delle imprese del Tidide Diomede e, poi, delle amichevoli scene di Glauco e di Diomede, i quali incontrandosi l'uno con l'altro come nemici si riconoscono quali ospiti e si fanno regali reciproci, infine, alla descrizione del commiato di Ettore da Andromaca, una scena che, molteciplemente imitata, è, però, difficile da superare nel commovente effetto di semplice naturalezza. Ma ogni singolo racconto è così magnifico che è difficile far rilevare solamente alcuni fatti preferenzialmente, così grandi pensieri racchiude il loro collegamento⁸⁰. Già la

riguardo ad IL. XI, 193, Friedländer *die Homerische Kritik* pg. 35s. [Franke, riguardo ad IL. XI, 193 non nasconde la difficoltà di questo passo ed espone le diverse possibilità di soluzione; La Roche tace su questa difficoltà.].

⁷⁷ IL. XVI, 793 – 815 comparato con IL. XVII, 13, 16, 125, 187, 205. La nota del Fäsi riguardo ad IL. XVII, 13 non trova il vero punto in questione. Veramente “il poeta non poteva accettare che Apollo avesse preso con sé le armi dell'uccisione”, ma non si tratta di questo, ma del fatto che Patroclo, dopo che egli era γυμνός (IL. XVI, 815) (*disarmato*) e gli dei ἀπ' ὤμων τεύχε' ἔλοντο (IL. XVI, 846) (*gli strapparono di dosso le armi*), allora nessuno poteva prima ancora levare l'armatura, come pure ciò è espresso in pure in IL. XVII, 125 e, nel modo più determinante in IL. XVII, 205. [Anche su questo La Roche conferma il suo silenzio.] - Sulla connessione di diversi racconti nel racconto di Patroclo si confronti Schütz, *de Patrocleae compositione*. Anclam. 1845.

⁷⁸ Riguardo al carattere complessivo del racconto di IL. XI – XVIII si confronti la franca spiegazione di Schömann *J. J.* 69 pg. 19; il modo per mostrare un ordine in questa massa, si veda il Nitzsch, *Sagenpoesie*, pg. 240ss, 274ss si confronti anche pg. 137; appartiene specialmente a quel punto la scoperta che ritagli del racconto sarebbero da considerarsi come “atti paralleli”, accanto ai quali il poeta solamente purtroppo non ha accennato proprio per niente al fatto che essi accadono nello stesso momento. Negli esaurienti trattati su questa parte dell'Iliade di G. Hermann (nel trattato citato alla nota 32), Lachmann *Betrachtungen* pg. 37ss, E. Cauer (*über die Urform einiger Rhapsodien der Ilias*, Berlino, 1850), W. Ribbeck (*Philol.* 8, pg. 461ss, si confronti nota 33), A. Jacob, al luogo citato, pg. 240ss., la concordanza domina sulle contraddizioni che si trovano in questo pezzo; le ipotesi riguardo agli elementi originali che devono essere verosimilmente presupposti vanno considerevolmente lontano l'una dall'altra.

⁷⁹ Lessing, Laoconte XVI.

⁸⁰ Negli esempi seguenti è sempre intesa l'obiettiva coesione che, sotto il collegamento dei singoli racconti, contiene difficoltà e non il concatenamento in espressioni linguistiche del passaggio da un racconto all'altro. La differenza di questi due punti di vista si lascia facilmente riconoscere nel rapporto di IL. II con IL. I, poiché però ambedue i punti di vista si fanno strada in modi differenti, un caso, del resto che è interessante per il mezzo di soluzione applicato. G. Hermann, *de interpol. Hom.* par. 7 (*Opusc.* V. 57) mostra in parole decisive che in riguardo al contenuto il canto IL. II non si fa considerare come conveniente continuazione sopra IL. I; le difficoltà mostrate in convincente semplicità non si sono fatte superare da allora in poi con silenzio. Il Nitzsch si appoggia allo stato della saga (*Sagenpoesie* pg. 211), per rimuovere la loro forza probatoria; egli pure dà tacitamente la spiegazione dell'obiettiva coesione. Il Nägelsbach *Anm. zur Il. II* edizione, pg. 289) chiarisce che il secondo canto è necessario per l'intendimento del poeta “per presentarci l'umore degli eserciti, la nomina di Agamennone a comandante in capo”; il Nitzsch scrive che il fatto che il sogno non si mostri come pernicioso, οὔλος (*pernicioso*) “non ci contraddice minimamente; il decreto di Zeus di concedere vittoria ai Troiani trova una potente reazione nel valore degli eroi Achei; questo ferma l'esecuzione dello stesso”. Però così è vero che la disposizione d'animo dell'esercito ci viene illustrata in IL. II, allora questo potrebbe pure, se il canto IL. II viene pensato come continuazione di IL. I ed in originaria unità con questo, accadere non sotto obiettive premesse che non convengono ad IL. I; questo punto, sul quale solo si tratta, non è toccato proprio per niente per mezzo dello sviluppo di quell'intenzione del poeta. E quando l'esito della battaglia che non si accorda con il pernicioso carattere del sogno dovesse essere un inceppo del decreto di Zeus per mezzo del valore umano, allora un racconto pensato unitariamente avrebbe taciuto o dovrebbe tacere che ὑπὲρ αἰσαν Ἀχαιοὶ φέρετεροι ἦσαν. (IL. XVI, 780) (*contro il destino gli Achei erano più forti*)? - Bäumlein (*Philol.* 7 pg. 225ss) fornisce, invece della prova dell'oggettiva compatibilità di IL. II con IL. I, in fondo solamente la supposizione che la coerenza esista al meglio, poiché egli cita singoli versi da IL. II che si riferiscono ad IL. I; questi versi non vanno incontro a nessuno dei ricercatori che posero in questione la coesione interna di IL. II con IL. I, però essi non dimostrano niente di più che di connettere l'intenzione. Però, quando il Bäumlein indica il comparire di

quantità degli avvenimenti minaccia di schiacciarci, appena noi una volta ci rammentiamo che essi devono accadere in un giorno uno seguente all'altro e l'interna coesione nasconde a noi quasi ognuno dei racconti nella sua transizione a quello immediatamente dopo seguente. L'armamento dell'esercito greco ci viene presentato magnificamente, l'enumerazione di tutte le forze con i nomi anche dei capi inferiori occupa quasi 400 versi, tutto accenna all'inizio di una grande, generale, battaglia, allora segue l'armistizio e la battaglia individuale di Paride contro Menelao⁸¹ La promessa, suggellata

Agamennone in consiglio e davanti al popolo come “psicologicamente spiegabile dagli eventi precedenti nel primo canto”, allora egli indica con ciò il tema che è stato esposto con fiducia da H. Göbel (*Mützell's Gym. Ztschr.* 1854 pg. 737 – 769); da lui noi veniamo a sapere tutto ciò che si può inserire nel pensiero tra il racconto del primo e del secondo canto e, di conseguenza, trovare senza esitazione la coesione conformemente a siffatte completamente soggettive integrazioni. Il Fäsi (sull'inizio di IL. II) qualifica queste arbitrarie fantasie (si confronti un esempio alla nota 85) come “esatta dimostrazione” e, quindi, appoggiandosi a ciò può dire senza esitare “il secondo canto sta in perfetta coesione col primo e presuppone proprio la situazione e la disposizione d'animo indicate alla fine del canto precedente” [Il Franke elimina questa asserzione insostenibile, mentre si limita ad osservare con moderazione: “Il secondo canto ci narra il primo passo, presenta Zeus al compimento della promessa a Teti.”] – Ora l'altra domanda riguardante le parole che formano il passaggio da un canto all'altro è per sicuro distinta dalla domanda riguardante la coesione del contenuto di IL. II con IL. I. Il Lachmann, nell'introduzione ai suoi *Betrachtungen*, aveva addotto i versi finali di IL. I e l'inizio di IL. II, IL. I, 610 sino ad IL. I, 612 ed IL. II, 1. 2, come un esempio evidente per questo fatto che tra due pezzi dell'Iliade susseguentesi l'un l'altro spesso “viene presupposto un finire del canto ed un nuovo inizio”. “Né qui è mandato ad effetto il contrasto “tutti andarono a letto e dormivano, ma Zeus non dormiva” (si veda IL. II, 1 – 2) ma si significa “gli dei andarono a letto ed anche Zeus dormì. Tutti gli dei e gli uomini dormono, Zeus però no;” né era opportuno, se pure questo doveva seguire “Zeus non dormiva, ma egli invocava il dio dei sogni”, prima di ricordare che accanto a lui giaceva Era dal trono d'oro (si veda IL. I, 611), la quale non poteva sapere del riferirsi del sogno.” Il Lachmann con ciò ha fatto ruzzolare una pietra molto scomoda nel binario della spiegazione; leve di due specie si lasciano applicare all'abile interpretazione per nuovamente eliminarla; ο καθεύδεις (IL. I, 611) non significa “egli dormiva”, ο οὐκ ἔχε νήδυμος ὕπνος (IL. II, 2) non significa “egli non dormiva”. Ambedue i mezzi sono stati realmente impiegati. Il Gross (*vindiciae Homer.* pg. 16) chiarisce, riferendosi ad OD. IV, 304, OD. VI, 1, OD. VII, 344, OD. VIII, 313, OD. XX, 141, καθεύδεις non signiva “egli dormiva” ma “egli si coricò a dormire”; il Döderlein modifica un poco questo (in riferimento ad IL. I, 611), poiché egli in riferimento ai medesimi passi osserva “Omero ovunque adopera καθεύδειν col senso di prender sonno piuttosto che di dormire”; l'Ameis va ancora un passo in avanti, poiché egli spiega καθεύδειν nel passo in questione IL. I, 611 rispetto ad OD. XV, 5, “trovarsi nel luogo in cui si dorme”. Prescindendo dal fatto che nella presente questione OD. VII, 344 non può proprio essere citato, in esso εἶδει è un eufemismo per φιλότιμ μύθησαι, passi come gli altri citati, nei quali è indifferente se si parla di dormire o di addormentarsi o nei quali è ammissibile quest'ultima interpretazione, non testimoniano per un passo che solamente per mezzo della distinzione assicurata di ambedue queste interpretazioni manterrebbe la sua spiegazione; ed, accanto a questo riferimento a passi non probativi, non si osserva il peso che il significato indubbiamente riportato nella lingua greca di καθεύδειν ha per la giusta concezione del vero significato di questa parola. Motivi di questa specie possono aver determinato il Nägelsbach ad indicare nella seconda edizione del suo commentario ad IL. I, 611 questa concezione di καθεύδειν come “ un errore diffuso”. Egli cerca la soluzione nell'interpretazione di Δία δ' οὐκ ἔχε νήδυμος ὕπνος (IL. II, 2) “il sonno non tenne Zeus per tutta la notte, ma dopo un po' di tempo egli si risvegliò di nuovo e rifletté sull'adempimento della promessa data a Teti.” [Così anche La Roche.] Ma per mezzo ἀλλ' ὃ γε μερμήριζε (IL. II, 3) (*ma egli rivolgeva nella mente*), questo dato viene confrontato al precedente come se cadesse nel medesimo momento; ciò che il Nägelsbach trova nelle parole esige necessariamente che ἔγρευτο δ' ἐξ ὕπνου - καὶ γὰρ ὁ μερμήριζε κτλ. (*si svegliò dal sonno – e, infatti, egli rivolgeva nella mente*). Il riferimento di Nägelsbach ad IL. IX, 613, X, 1 – 4 non dimostra niente, poiché abbiamo solamente un ritorno ad un'interruzione che pare ugualmente chiara; OD. XV, 4 – 7 che viene pure citato dal Nägelsbach di pe sé è di un'altra specie e parla persino quando si osserva il rapporto di OD. XV, 7 con XV, 8, contrariamente all'interpretazione del Nägelsbach. – Il Döderlein lega ambedue, καθεύδειν come *prendere sonno* e οὐκ ἔχε νήδυμος ὕπνος *non teneva anche se occupava* ad IL. II, 2. Infine, presso il Fäsi noi troviamo non solamente questi due parimenti uniti, καθεύδεις “si pose a dormire”, οὐκ ἔχε “il sonno non lo tenne fermo; poiché il pensiero lo svegliò”, ma oltracciò noi leggiamo ancora l'osservazione, *il fatto che Zeus secondo IL, II, 2 almeno nel corso della notte non poté dormire o non poté più dormire, non appartiene più in ogni caso al primo canto ma forma già un elemento della storia del canto seguente*. Alla divisione del secondo canto dal primo è assegnato pure un altro significato, allo scopo di farne semplicemente una disposizione dell'erudizione alessandrina. Se con ciò non si dovesse riconoscere l'“interruzione del secondo canto e nuovo inizio” del Lachmann, in che modo, allora, tutte le arti della spiegazione impiegate sarebbero ambedue nello stesso tempo superflue? [Franke rinuncia a tutte queste arbitrarie artificiosità e violente interpretazioni riguardo ad IL. II, 2 ed introduzione S.V. nota.] – Quanto esposto mostrerà la differenza tra le diversità del congiungimento linguistico e dell'obiettiva coesione, della quale ultima solo in quanto segue vengono dati alcuni esempi; nello stesso tempo questo caso può rimandare al fatto che in quasi ogni passo che viene in questione il contrasto degli ἐνστατικοί e degli λυτικοί ha già la sua storia.

⁸¹ Invece dei rimandi alla cospicuità di questo collegamento (per esempio G. Hermann, *de interpretationibus Homeri, Opusc.* V pg. 57), si vorrebbe leggere la lode entusiasta che Nietzsche *Sagenpoesie*, pg. 212, gli attribuisce. E' interessante

solennemente offrendo vittime e con giuramenti, che, se Menelao dovesse vincere in questo combattimento a due, Elena ed i suoi tesori dovevano venir restituiti, viene sacrilegamente non mantenuta; nello stesso giorno, Ettore offre un secondo combattimento a due, solamente senza porre un simile premio, menzionando appena alla leggera il primo combattimento a due. Tuttavia i Greci accettano la proposta, senza una parola di rimprovero riguardo al sacrilegio, anzi, ancora di più, in un giorno nel quale già un combattimento a due era riuscito favorevole per loro, nel quale la battaglia generale aveva portato i Troiani nell'estremo pericolo, i più valorosi capi dei Greci temono di avere un combattimento a due e prima devono venire tratti fuori dalla loro costernazione per mezzo del predicazzo di Nestore⁸². In mezzo a queste paure è anche Diomede, il quale poco prima, nel medesimo giorno, ha accettato battaglia persino con Ares e la ha superata vittoriosamente. Veramente l'intrepidezza di Diomede era già precedentemente sparita in modo inesplicabile. Appena egli ha incoraggiato per mezzo di Atena persino alla battaglia contro gli dei, ha vinto Afrodite ed Ares e li ha cacciati dal campo di battaglia, noi, allora, lo udiamo domandare, in premurosa devozione, nell'incontro con l'a lui sconosciuto Glauco se non sia forse che egli incontri qui uno degli dei; perché l'uomo non dovrebbe avere l'ardire di combattere con gli dei⁸³.

Pure io finisco di ulteriormente enumerare siffatte contraddizioni, talmente la ricchezza del materiale stimola a ciò; non è possibile dare una presentazione della quantità dei dubbi che si sollevano anche solamente all'interno delle due parti dell'Iliade prese in considerazione, press'a poco della metà del tutto, ma ciò poteva corrispondere solamente all'intenzione di mettere in vista la loro natura e significato al di sopra di alcuni esempi facilmente dimostrabili. Colui che desidera avere una conferma esteriore per il peso di queste contraddizioni non voglia cercarle negli scritti degli autori che con convincente evidenza hanno mostrato quelle forti dissonanze⁸⁴, ma piuttosto negli scritti più significativi degli avversari i quali, per mantenere il più possibile diritta l'unità della composizione, cercano di invalidare i motivi di dubbio⁸⁵; le arti dell'interpretazione e le ipotesi complicate che devono portare la luce dell'appianamento per contrasti incompatibili⁸⁶, sono la prova convincente per

come il Fäsi nel sommario dell'Iliade (introduzione, pg. 21) copre la difficoltà. *Terzo libro. Non manca la battaglia moltetelemente annunciata e preparata, ma essa non viene condotta nell'attesa estensione e forza, perciò anche il successo decisivo viene ancora accostato in incerta lontananza. Perciò ben presto dopo l'inizio di questo canto, sopravviene una sensibile stanchezza, la quale viene tolta solamente per mezzo dell'attraente personalità delle persone di spicco. Paride stesso (Alessandro) sfida a combattimento individuale, come colui per il quale l'attacco vale veramente, ciascuno degli Achei, ciascuno che abbia la voglia ecc.* Chi legge queste parole, deve premettere, alla descrizione dell'avanzata dei due eserciti segue solamente un breve racconto di una battaglia generale. Invano si cerca questo nelle parole del canto. Anzi, ancora di più, Il Fäsi stesso osserva riguardo al rispettivo passo, *Οἱ δ' ὄτε δὴ σχεδὸν ἦσαν κτλ.* (IL. III, 15) (*Quando essi furono vicini*): *Qui ci si aspetta che cominci la a lungo preparata battaglia dei due eserciti; però questo non avviene e quindi l'attesa dell'uditore o del lettore rimane insoddisfatta. Pure questo trova qualche surrogato in ciò che proprio Paride e Menelao che avevano in primo luogo avuto parte nel cagionare la guerra, fanno avanzare i loro eserciti e quindi procedono a combattimento a due. La nuova grande aspettativa proveniente da questo non lascia venire a coscienza il sentimento di insoddisfazione. Sarà difficile fondare quel sommario del Fäsi ovvero queste spiegazioni estetiche e portare ambedue in accordo l'una con l'altra. [Il Franke modifica il sommario in modo semplice *la battaglia dei due eserciti moltetelemente annunciata e preparata non avviene intanto ancora* e con ciò è rivisto il pericolo nell'osservazione ad IL. III, 15, di una contraddizione e dell'acceno ad arti interpretative.]*

⁸² Lachmann *Betrachtungen*, pg. 22. A. Jacob, al luogo citato, pg. 215.

⁸³ A. Jacob, al luogo citato, pg. 209.

⁸⁴ Alcuni dei più indicativi tra quei trattati che indicano le contraddizioni per l'Iliade o per una parte determinata della stessa sono citati nelle note precedenti. Per il lettore non filologo il più accessibile è lo scritto di A. Jacob, poiché esso in parte dedica una presentazione minuziosa alla prova delle contraddizioni, in parte registra nello stesso trattato i principali passi persino in traduzione tedesca.

⁸⁵ Si confronti l'esposizione di questo punto di vista in Köchly *de Iliadis carminibus dissert.* III, pg. 6ss.

⁸⁶ Occupa il posto più significativo l'ipotesi che il poeta non abbia espresso qualcosa e, precisamente un momento necessariamente indispensabile per la comprensione del racconto, ma che abbia lasciato il lettore aggiungere ciò nella sua mente. Lo Schömann nello spesso nominato trattato *De reticentia Homeri* (si confronti Köchly, *de Iliad carm. diss.* III, pg. 6) dimostra sino a quale misura di impossibilità questo mezzo, *κατὰ τὸ σιωπώμενον* (*secondo quanto è taciuto*) sia impiegato dal Nitzsch. Si può vedere il medesimo mezzo tacitamente impiegato dal Fäsi, per esempio nelle osservazioni ad IL. III, 249, 259 [tale e quale Ameis, La Roche e, in questo caso, in maniera inaspettata, anche Franke], II. V, 510 [l'insufficienza di questa spiegazione viene riconosciuta dal Franke; la spiegazione dell'Ameis e del La Roche riguardo ad

la giustificazione del dubbio riguardo all'originaria coesione e per la giustezza della semplice conclusione da ciò tratta. Quando un poema come l'Iliade, ora per un paio di centinaia di versi, ora per quasi un migliaio, si attiene rigorosamente ad una situazione e carattere e giunge sino nei più piccoli tratti alla più perfetta chiarezza e coi versi immediatamente seguenti esso esce fuori dalla premessa di questa situazione, di questa intonazione delle azioni; quando questa specie di contraddizione, ora più acuta, ora più moderata, va avanti per il corso di tutto il poema⁸⁷ e tutto lo scandalo è contenuto dappertutto, non nei singoli racconti ma esclusivamente nel suo collegamento ad un tutto più grande; allora ci troviamo con necessità portati all'ipotesi che quei singoli racconti fossero originariamente proprio singoli, e che, al contrario, la loro unione sia sopravvenuta da poco. Il racconto della conversazione di Diomede con Glauco è così eccellente nella sua specie come quello delle eroiche imprese di Diomede; ma esso non può essere stato originariamente pensato e composto in poesia come continuazione dello stesso. La proposta di Ettore di un combattimento a due, il timore dei principi Achei di opporsi al più valoroso dei Troiani, il discorso di rimprovero e di ammonimento di Nestore,

Ἡ μὲν ἄρ ὥς εἰποῦσ' ἀπέβη γλαυκῶπις Ἀθήνη, (IL. V, 133) (*Dopo aver parlato, ella, Atena dagli occhi celesti, andò via.*), "cioè secondo una consuetudine fissa verso l'Olimpo", non ha bisogno proprio di nessuna confutazione, si confronti Franke sul passo.] ed altri. Il trattato di A. Göbel sopra menzionato alla nota 80 mostra forse al meglio cosa si può ottenere con questo metodo κατὰ τὸ σιωπώμενον (*secondo quanto è taciuto*), già ben conosciuto dagli antichi, per mezzo di un uso ardito. Quando Odisseo è tornato dal viaggio d'espiazione da Crise ed i suoi compagni hanno tirato la nave sulla spiaggia αὐτοὶ δὲ σκίδναντο κατὰ κλιζίας τε νέας τε. (IL. I, 487) (*essi poi si sparpagliarono tra le tende e le navi.*). Ordinariamente si pensa che in questo verso non sia più precisamente contenuto, come altrove, dove ci viene raccontato per mezzo di ἐσκίδναντο ἔην ἐπὶ νῆα ἕκαστος (IL. XIX, 277) (*si sparpagliarono, ciascuno verso la sua nave*) che, dopo la fine dell'assemblea (IL. XIX, 277, IL. XXIV, 2), dopo il ritorno dal campo di battaglia (IL. XXIII, 3), ogni singolo ritorna proprio nella sua tenda od alla sua nave. A. Göbel legge molto di più in queste parole: *si dispersero in fretta tra le navi e le tende, come se li cacciasse una cattiva coscienza ovvero una poco rassicurante aria di temporale stesse sopra l'accampamento dei Greci* (al luogo citato, pg. 742). La spiegazione psicologica del rapporto di IL. II con IL. I si fonda allora su tale arbitrio che esprime scherno ad ogni sano metodo di spiegazione. Il Fäsi non ci pensa affatto prima di definire questa spiegazione psicologica un' "esatta dimostrazione". Il fatto della contraddizione viene nascosto in altri passi per mezzo di una spiegazione che toglie l'autorità al contrasto o che rassicura altrimenti il lettore, si confronti Fäsi *Anmerkungen zu IL. IV, 169* [l'osservazione del Franke, al contrario, è prudente], *zu IL. V, 578* [La Roche e Franke riconoscono francamente il contrasto con IL. XIII, 658; però il tentativo di spiegazione di La Roche "il nostro passo appare, in conseguenza, essere messo in un luogo non giusto" si lascerà difficilmente giustificare] e ai luoghi menzionati alle note 70, 71, 73, 75, 76, 77. – L'ipotesi di interpolazioni è particolarmente fruttuosa per l'allontanamento di contraddizioni; è sicuro che molte di queste potettero penetrare nella poesia epica durante il lungo periodo della sua trasmissione orale; ma, nel fatto che un passo è disturbante per l'interna coesione di tutta l'Iliade, non è riposta ancora per niente affatto nessuna giustificazione per ritenerla interpolata. Il procedimento della *Sagenpoesie* del Nitzsch pg. 180ss, di mettere in accordo il discorso di Achille in IL. XVI, 49 – 91 con il canto IX è, in questo riguardo, particolarmente significativo e appunto per questa ragione viene apprezzato a fondo dallo Schömann *De reticentia Hom.* pg. 13 – 15, J. J. 69 pg. 28s. Il Kirchhoff *die Composition der Odyssee*, raccolta d'articoli, pg. 201 (*Philol.* 19, pg. 104) indica in decisiva determinazione le condizioni sotto le quali sole può essere considerata ammissibile e fondata la premessa d'un' interpolazione. – Anche il pensiero ancora sussidiariamente connesso del Friedländer (*die Homerische Kritik* pg. 21 ed altre), che le "discrepanze e le incongruenze" "siano da ritenersi nella maggior parte dei casi come segni rimasti in piedi di una lunga separazione" dell'originariamente unitario poema non basta assolutamente, come esso è impiegato, per la spiegazione.

⁸⁷ Il fatto che queste contraddizioni spiccano attraverso tutto il poema in tutto il suo corso, testimonia contro la conciliante ipotesi da parte del Grote (*Gesch. Griechenl.* su questo Meißner I, pg. 527ss, del Fischer II, pg. 166ss), che il Friedländer (*die Homerische Kritik* ecc.) ha intrapreso a fondare integralmente, vale a dire che l'Iliade attuale sia stata originata da due ampi poemi, da uno di Achille, IL. I, IL. VIII, IL. XI – XXII e da uno nella stessa Iliade interpolata, IL. II – VII, IL. X. Si confronti Ribbeck, nel trattato citato alla nota 33. In direzione opposta, vale a dire che la separazione concede troppo, il Bäumlein contesta l'ipotesi del Grote, *Philol.* 11, pg. 405 – 430. – Già prima dell'apparizione della storia del Grote, H. Düntzer ha preso una uguale posizione nella questione omerica, si confronti il suo trattato *Das dritte bis siebente Buch der Ilias als selbständiges Gedicht*, J. J. Suppl. 2, pg. 389 – 414 (*Hom. Abhdlg.* pg. 234 – 272), specialmente 393: *Noi abbiamo già preso un'altra posizione di mezzo tra le opinioni opposte sin dalle nostre prime ricerche dirette intorno ad Omero (1839), poiché noi né accettiamo la composizione a partire da canti originariamente circolanti singolarmente, né credemmo di poter pensare direttamente l'originaria unità di ambedue i grandi poemi, ma eravamo dell'opinione che questi fossero composti da alcuni grandi poemi e da singoli canti più piccoli, che noi cercammo di riparare, per quel tanto che è possibile con le trasformazioni divenute necessarie a causa della combinazione, e così pure cercammo di riparare i cambiamenti che essi hanno subito nella tradizione dei rapsodi.* e, pg. 395: *Grote, il quale più tardi di noi ha separato IL. II – VII.*

tutto è eccellentemente raccontato; ma questa presentazione non è possibile quale una scena della medesima giornata, quando gli Achei sono ingannati circa il premio di un altro combattimento a due, di un giorno nel quale essi vincono dappertutto. - Uguali fatti parlano con voce così palese che non si possono non udire; però la loro considerazione ha già provocato tra le parti contrapposte unanimità su punti sicuri. Nessuno che effettivamente conosca i punti in questione, ora pensa più a che un poeta, egli si chiama Omero, in originaria indipendenza, abbia rappresentato la materia delle saghe del suo popolo nel poema dell'Iliade⁸⁸; dai più risoluti ed a causa delle loro azioni più significativi portavoce della composizione unitaria dell'Iliade si riconosce⁸⁹ che singoli canti più antichi stavano davanti all'autore dell'Iliade, che egli raccolse questi canti nella sua comprensiva poesia senza rilevanti cambiamenti, che le contraddizioni – o come si vuole dire, mitigando, le ineguaglianze – che appaiono, provengono precisamente da questa ammissione e congiuntamente a canti più antichi. Il contrasto si limita in sostanza solamente al fatto che i difensori dell'unità spiegano come non attuabile la restaurazione dei più antichi ed indipendenti elementi ricevuti⁹⁰, al fatto che essi limitano il più possibile la misura della poesia originariamente a sé stante ed al fatto che essi cercano il vero valore dell'Iliade non nella poesia dei singoli canti ma nella grandiosa composizione del tutto⁹¹. Difficilmente il primo punto indica un'opposizione; allora la questione non è se essi fanno sicuramente nuovamente raccomandare gli elementi originariamente indipendenti su tutti o su alcuni passi solamente, ma essa è

⁸⁸ Röth, *Abendl. Philos.* II, pg. 39s, veramente pone Omero come il poeta che, in indipendente concezione ed originaria unità, scrisse l'Iliade, l'Odissea, la Tebana ed ancora altre grandi epopee; però già nella nota 47 si menziona che il Röth, per tutta l'antere erudizione, non si è risolto ad intendere gli effettivi punti delle ricerche omeriche in questione.

⁸⁹ Il Nitzsch, *Sagenpoesie* pg. 109, 123, 126, 148, 220, 225, 254s, 257, 273 (si confronti pg. 75, 87), così come il Bäumllein, *commentatio de Homero eiusque carminibus* (prefazione all'edizione dell'Iliade) pg. XX, XXIII, XXXI menziona frequentemente che il poeta ha raccolto i canti più antichi dell'unitaria Iliade totalmente o in parte immutati nella sua poesia. Schömann *de retic.* pg. 7. 20 dimostra quanto poco l'opinione difesa dal Nitzsch differisca secondo questo punto di vista da quella cui egli si oppone. Köchly, *de Iliad. carm. diss.* III pg. 10. – Il Düntzer elimina un pezzo di quei passi dalle cui contraddizioni contro altri il Lachmann trae conclusioni, come arbitrarie introduzioni di rapsodi (sui suoi procedimenti sotto questo punto di vista si veda nota 120). Egli chiarisce riguardo a quanto allora legittimamente rimane (*Homer. Abhandlugen* pg. XII); noi crediamo di non poter accettare che ciascuno dei grandi poemi sia originariamente stato un tutto, poiché né tutta la trama si unisce in un'unità secondo i suoi tratti distintivi né il medesimo spirito poetico spira attraverso di essi. – La "nuova ipotesi" che I. Minckwitz nello scritto da poco apparso *Vorschule zu Homer* (Stoccarda 1863), nominato alla nota 33, sviluppa dettagliatamente, può ancora essere pensata riguardo a questo passo. Per mezzo di questo scritto egli appare opporsi tanto a coloro che dividono quanto a coloro che uniscono. Secondo il Minckwitz lo stesso unico cantore popolare, Omero, un contemporaneo della guerra di Troia, dopo che egli sin dalla sua fanciullezza in avanti si era già preliminarmente esercitato con canti lirici e piccole poesie epiche ed aveva acquistato una straordinaria abilità nella lingua (al luogo citato, pg. 232) aveva composto singoli canti indipendenti sulle imprese degli eroi della guerra di Troia ed il ritorno da essa degli eroi e li aveva recitati tra il plauso degli uditori. Questi singoli canti, che, appunto, avevano una coesione solamente riguardo al contenuto e delle cui mancanze in reciproca armonia Omero stesso aveva colpa, sono stati trasmessi oralmente per secoli attraverso i rapsodi e poi raccolti da Pisistrato nella loro forma in parte frantumata e guastata dal tempo. L'apparente unità dell'Iliade e dell'Odissea è solamente un lavoro della redazione che conservò quanto più era possibile quanto era esistente e lo cementò in una coesione meglio che poteva. Questi sono i tratti principali dell'"ipotesi" che il rimprovero indica spesso ed insistentemente come "nuova", mentre si può leggerla, nel singolo punto importante, che forma l'essenziale contrasto verso il Lachmann e verso il Nitzsch nello stesso tempo, quello dell'unità del poeta di quel singolo canto nell'importante articolo del *Blätter für literar. Unterhaltung* 1844 N. 126 – 129 (si confronti Curtius *Z. f. ö. G.* 1854, pg. 101s). Qui non è il luogo per entrare nelle impossibilità che nello stesso sono legate con elementi veri e conosciuti. Dai contorni indicati, che si possono leggere indicati nel modo più semplice al luogo citato pg. 118 – 122 come tema della discussione, risulterà che per mezzo di questa "nuova ipotesi" non vengono toccati i punti più essenziali intorno ai quali in primo luogo si tratta; originalità dei singoli canti a sé stanti non determinati per l'unione, questa essendo sopravvenuta solamente alquanto più tardi.

⁹⁰ Nitzsch *Sagenpoesie* pg. 281s. – L'Ἰλιάς μικρά del Köchly porta a concepire un'analisi congetturale dell'Iliade nei singoli canti originali; *Iliadis carmina XVI, Scholarum in usum restituta edidit A. Koechly.* Lips. Teubner 1866. Il Köchly ha presentato i motivi dell'analisi in una serie di monografie (*De Iliadis carminibus dissertationes* nei *Züricher Universitätsprogrammen* sin dal 1850 e nel *Hektors Lösung* nello scritto di congratulazioni dell'Università di Zurigo a Welcker, Zurigo 1858); le opinioni del Köchly vengono contestate o modificate in numerosi particolari negli avvisi alla sua Ἰλιάς μικρά di W. Ribbeck *J. J.* 85, pg. 1 – 30, 73 – 100, J. La Roche *Zeitschr. f. d. ö. G.* 1862, pg. 264 – 247.

⁹¹ Si confronti nota 65; e, inoltre, il fatto che il Nitzsch stesso non indica un'unità della poesia, ma una coesione della redazione, Köchly al luogo citato.

se la forma odierna è tratta fuori da siffatti e, in sostanza, precisamente lasciati immutati elementi – e su questo si è raggiunta unanimità all'interno di confini sicuri. Il progresso della ricerca del singolo filologo restringerà sempre di più il campo della disputa sulla dimensione degli ammessi canti più antichi e sul nuovo contenuto indipendente dell'Iliade. Però si potrebbe lasciare assolutamente perdere la questione se si debba cercare il valore ed il significato dell'Iliade nella poesia dei singoli canti o nella grandiosa composizione del tutto, in quanto che essa non abbia già ricevuto risposta anche per mezzo di tutto quanto precede. Ma, per orientamento del giudizio, risulterà ammissibile ricordare due momenti, senza permettere alla convinzione personale un influsso sconveniente in questa spiegazione. La composizione di ampie, svariate ed articolate poesie epiche di fronte a canti epici contenenti solamente una singola avventura, costituisce indubbiamente un progresso molto significativo nella letteratura epica⁹²; se ora l'Iliade nella poesia epica greca era, come assai altamente verisimile, la prima composizione di tale estensione, allora, proprio nel caso che l'Iliade sia quasi completamente solo un'unione di elementi precedentemente esistenti, all'ampia composizione spetta un alto significato nello sviluppo della poesia epica greca. Ma del tutto diversa da ciò è ancora la domanda se in questa stessa poesia, come essa è ora presente, si debba attribuire maggior valore ai semplici elementi od all'architettura del tutto. Un fatto può semplicemente parlare a questo riguardo. Le contraddizioni nell'Iliade sono così evidenti e così profondamente energiche che esse, una volta mostrate, non possono venire negate, tanto anche ci si sia adoprati per farle apparire come più piccole. Se tuttavia migliaia di lettori dall'antichità sino ad oggi si sono innalzati ed entusiasti per mezzo dell'Iliade senza prendere un tale scandalo, allora sarebbe sicuramente molto ingiusto attribuire questa quasi meravigliosa apparizione ad una generale mancanza di attenzione; piuttosto essa si può trovare in ciò che proprio il singolo argomento attira con forza irresistibile ed allontana lo sguardo dalla coerenza del tutto. Leggiamo ciò che Goethe celebra riguardo ad Omero, ciò che il Lessing deduce plausibilmente da lui, tutto questo si riferisce sempre ai singoli racconti e rimane nella sua verità, già esso vince ancora, quando noi ci immaginiamo che invece dell'Iliade che ci offre una continuità del racconto abbiamo diciotto o venti o quanti si voglia singoli poemi epici, ordinati solamente secondo il corso generale degli avvenimenti.

Sinora la nostra attenzione era volta solamente all'Iliade; sia permesso di toccare in concisa brevità anche l'Odissea. In essa noi avremmo stabilito di riconoscere un poema di concezione originariamente unitaria il quale semplicemente escluderebbe una raccolta di elementi originariamente a sé stanti, così, per questo, niente di quello che si è dato come sicuro e verisimile sull'origine dell'Iliade, verrebbe posto in questione. Anzi, è altamente possibile che poemi che ora appaiono essere come fratelli e che già l'antichità ricondusse allo stesso nome largamente comprensivo di Omero, nella loro origine siano essenzialmente differenti. Se questo è veramente il caso la disputa a questo riguardo al momento non è ancora così limitata entro più stretti confini di quanto si possa dire riguardo all'Iliade. La ricerca si è volta all'Odissea più tardi⁹³ che non all'Iliade, cosicché ancora sino alle ultime decine d'anni eruditi che rigettavano il pensiero riguardante una concezione originariamente unitaria dell'Iliade, poterono sostenere lo stesso per l'Odissea con uguale risolutezza⁹⁴. Quelle ricerche

⁹² Si confronti l'eccellente sviluppo di questo argomento da parte di W. Wackernagel nel trattato citato alla nota 18, II, pg. 76ss.

⁹³ Solamente la chiusura dell'Odissea, da OD. XXIII, 297 in avanti, già rigettata da Aristarco, è stata, poco dopo i *Prolegomenen* del Wolf, oggetto di una profonda ricerca da parte di F. A. W. Spohn, *commentatio de extrema Odysseae parte etc.* 1816.

⁹⁴ In questo senso si dichiararono non solamente il Wolf, il Bäumlein, il Grote (su questo Meißner I, pg. 519ss., si confronti Fischer II, pg. 156ss), il Friedländer (*die Homerische Kritik*, pg. 23ss), ma anche lo Schömann nella spesso menzionata recensione *Jahn'sche Jahrb.* 69, pg. 129; *Io ritengo scoperta stravaganza considerare l'Odissea come un racimolato pezzo composto da canti precedenti non appartenenti alla medesima famiglia, quantunque veramente sia sicuro che essa ha sperimentato singole, in parte passabili, estese interpolazioni le quali dunque, però, devono essere anche riconosciute come tali con sicurezza. Essa stessa, però, è la geniale concezione di un intelletto eminente il quale, in questo genere né aveva un modello né, per quanto noi siamo in condizioni di giudicare, trovò degno successore.* Su che il Sengebusch osserva, *Hom. dissert. II*, pg. 88: *Quod ne futurum sit aliquando ut sibi acerbius quam rectius iudicasse videatur Schoemannus admodum vereor. (Temo assai che avvenga un giorno che Schömann appaia aver giudicato per sé stesso più*

che contestano e confutano l'unitarietà originaria si sono preporandamente limitate per lungo tempo a singole parti dell'Odissea e sono state eseguite nella tacita premessa che l'origine dell'Odissea abbia, in sostanza, preso corso uguale all'origine dell'Iliade⁹⁵. In queste circostanze è comprensibile che i confini, entro i quali sia ottenuto un accordo della convinzione, non si lasciano ancora indicare per l'Odissea con un'uguale prospettiva al consenso e si scuserà se mi limito alla presentazione di alcuni dei punti di vista principali.

Nell'Odissea non è solamente la ben considerata delimitazione della materia ed il raggruppamento della sua varietà intorno al medesimo punto centrale ma, ancora di più è l'ingegnoso intreccio del tutto che sono adatti a confermare la convinzione dell'originaria concezione unitaria di questo poema. La grande ricchezza degli svariati racconti delle vicende di Odisseo nel suo ritorno da Troia nella sua lotta contro i nemici nella sua propria casa rimandano all'unico punto, al carattere di Odisseo; il suo coraggio e la sua meditazione non possono essere piegati dai pericoli del viaggio per mare, non lo possono essere dagli spaventi della lotta con i giganti e gli esseri demoniaci; l'attrattiva dei godimenti, il fascino della bellezza divina, l'amabilità della giovane donna alla quale egli deve essere grato per la salvezza, non possono vincere la nostalgia per la patria ed il fedele amore per la sua consorte. Ed il medesimo sentimento verso la sua consorte appaiato con coraggio ed astuzia ha, frattanto, in lotta con nemici non meno pericolosi, ripulito la casa nella quale, dopo le pene del viaggio e dopo le lotte in patria, egli deve entrare ad una rinnovata fortuna. Il racconto, dalla ricca pienezza di particolarità che circonda questo nocciolo, non è ordinato semplicemente secondo l'ordine temporale degli avvenimenti, ma l'inizio del poema ci trasferisce già alla fine delle peregrinazioni di Odisseo; il poeta non racconta le avventure precedenti ma lascia che Odisseo stesso le presenti con grande effetto, quando questi, precisamente, accolto ospitalmente presso i Feaci, è sicuro del suo ritorno in patria. Due, anzi, tre fili del racconto – gli eventi nella casa di Odisseo, il viaggio di Telemaco dai compagni d'armi di suo padre, le peregrinazioni di Odisseo – vanno dapprincipio indipendentemente uno accanto all'altro, sinché poi essi non vengono congiunti in un nodo comune, padre e figlio, tornati quasi contemporaneamente, vincono i nemici di casa. Si deve riconoscere senza esitare che questa artistica

severamente che giustamente.) Sotto questo riguardo si comparano ulteriormente le espressioni del Bernhardt e del Bekker sulla composizione dell'Odissea. Il Bernhardt riassume (*Lit.* 2. Ristampa II, 1, pg. 119, dopo dettagliata presentazione della tecnica, economia, disposizione dell'Odissea, l'essenziale in questa frase: *Qui il pensiero epico è avanzato non solamente al punto di mezzo morale d'una persona ma anche all'unità artistica; l'azione scorre in una coesione logica, il piano ha, in confronto all'Iliade, grandi concisioni, tutti i suoi pezzi tendono al medesimo obiettivo; il creatore dell'Odissea riassume le entità più piccole con arte matura e le lascia percorrere agilmente un cerchio, dove sensata serietà si connette con serena sapienza. Il suo lavoro, il primo modello da una composizione artistica e saldamente disposta nel poema epico è una gran parte dell'attuale poesia e si deve alle costruzioni più antiche che tutti i pezzi si tocchino l'un l'altro in modo serrato e preparino gradatamente la catastrofe per mezzo di incroci calcolati.*” Invece il Bekker scrive alla fine delle sue osservazioni sull'inizio dell'Odissea (*Monatsb. d. Berl. Ak.* 1863, pg. 643, oppure *Hom. Blätter*, pg. 107): *Starebbe male per l'intelletto e la fama greche se fosse vero ciò che ancora predicano i prolegomena e par. CXVII: Odysseae admirabilis summa et compages pro praeclarissimo monumento Graeci ingenii habenda est (l'ammirabile complesso ed organismo dell'Odissea deve essere ritenuto come uno splendidissimo ricordo dell'ingegno Greco.)*

⁹⁵ Prescindendo dall'irrelevante scritto di Heerklotz (*Betrachtungen über die Odyssee*, Trier 1854, si confronti Friedländer *J. J.* 79, pg. 586s.) e dalle pregevoli osservazioni contenute nello scritto di A. Jacob (si veda nota 75) riguardanti tutto il corso dell'Odissea, la maggior parte dei trattati che ricercano l'origine dell'Odissea erano diretti solamente a singole parti, così, nominalmente, *über den Anfang der Odyssee* di I. Bekker (*Monatsb. der Berl. Akad.* 1858, pg. 635 – 643 o *Homer. Blätter* pg. 99 – 107), *über die Telemachie* di Hennings (1858, si confronti Friedländer *J. J.* 79 pg. 587 – 590, Bäumlein *J. J.* 81 pg. 532 – 543, 795 – 805.), sui primi versi di OD. V di Schmitt (*de secundo in Odyssea deorum concilio*, Friburgi 1852) su OD. XI di Lauer (*de Odysseae libri XI forma genuina et patria*, Berol. 1843), *über die Gesänge der Odyssee von a bis v* di Köchly (*Vortrag in der Philologenversammlung* 1862, stampato nel *Zeitschrift f. d. österr. Gym.* 1852, pg. 749 – 758 e poi con alcune note ed un'istruzione sui singoli canti della seconda metà dell'Odissea nei *Verhandlungen der 21. Versammlung deutscher Philologen etc.* Leipzig 1863 pg. 34 – 54; gli *Universitätsprogramme*, Zürich 1862/63 e 1863 citato a questo riguardo a pg. 35 e che sono relativi al medesimo argomento, non mi sono ancora conosciuti); sui canti da OD. XIII a XIX di R. Volkmann (*Quaestiones epicae*, Lips. 1854), Rhode (*Schulprogramm* Dresden 1848, Brandenburg 1858, si confronti Friedländer *J. J.* 79, pg. 590 – 593), Meister (*Philol.* 8, pg. 1 – 13), sul canto OD. XX di I. Bekker (*Monatsb. der Berl. Ak.* 1853, pg. 643ss o *Hom. Bl.* pg. 123 – 132), sull'ultima parte da OD. XXIII, 297 sino alla fine, del Liesegang (*de extrema Odysseae parte*, Bielefeld 1855).

disposizione è il risultato di una riflessione già progredita e che in questo intreccio appare un più alto grado dell'arte della composizione che non nel corso lineare dell'Iliade; però con questo non è niente affatto decisa, anzi, non è toccata nemmeno una volta la questione se l'Odissea nella sua forma attuale sia un poema originariamente concepito unitariamente o se essa sia una composizione ben ponderata di elementi originariamente non pensati per questa connessione o se sia l'ampliamento di un nocciolo originario molto più semplice. Però motivi che non si possono rigettare si ergono contro l'ipotesi di una concezione originariamente unitaria dell'Odissea, come la stessa ora sta davanti a noi. Per prima cosa, per trovare in loro una prova per l'originaria unità del poema, si devono far valere i singoli momenti nella maggiormente possibile generalità ed astrazione dalle effettive singolarità della nostra Odissea⁹⁶. Di certo non si può credere seriamente a ciò coll'asserito rapporto al solo Odisseo di tutta la pienezza delle particolarità nel terzo e nel quarto canto; dunque il loro essenziale contenuto sono le avventure di altri eroi nel loro ritorno da Troia⁹⁷, senza interno collegamento agli eroi del poema. Veramente il carattere di Odisseo potrebbe essere presentato attraverso il corso di tutta l'Odissea così come questo è stato prima delineato; ma in realtà ciò accade solamente nella prima metà dell'Odissea; nella seconda metà egli è sfigurato per mezzo di un'esagerazione che vaga verso ambedue i lati; il giudizioso dominio di sé stesso dell'eroe, che, nella propria casa, prende astutamente la maschera del mendicante, scende quasi a semplice viltà del carattere⁹⁸, ed un coraggio che permette che il singolo tenga testa a più di cento uomini robusti ed esperti delle armi, senza che anche solamente il sopravvenire di aiuto divino renda credibile l'impossibile, oltrepassa i confini della presentazione nella prima parte moderatamente osservata⁹⁹. L'ingegnoso intreccio di più fili del racconto è indubbiamente caratteristico per l'Odissea, ma non è meno caratteristico il fatto che proprio questa particolarità della composizione coinvolga in maniera non risolta in difficoltà in gran parte irrisolvibili. La partenza di Telemaco è intrecciata con l'altra parte del racconto, una serie di avvenimenti del ritorno a casa di Odisseo, però l'ammirazione di questa composizione viene più che messa in pericolo con un'osservazione maggiormente ravvicinata; poiché la partenza di Telemaco non solamente è assolutamente senza nessun risultato per la trama principale, ma sin dal principio in avanti essa è intrapresa senza scopo, prolungata senza motivo¹⁰⁰; non si può fare a meno di pensare che essa serva solamente ad aggiungere esteriormente alle avventure di Odisseo quelle degli altri eroi maggiormente significative. E prima di altro, proprio i punti nodali dell'intrecciato racconto, pure quei punti sui quali si deve porre speciale valore per l'asserzione di una concezione originariamente unitaria, tutte le volte portano in innegabile contraddizione. Per ritornare dalla Telemachia ad Odisseo, al principio del quinto canto, ci viene presentata un'assemblea degli dei le cui deliberazioni, secondo il loro contenuto, sono incompatibili con quelle del primo canto e questo è espresso in versi che facilmente si riconoscono come miseramente rappezzati da altre parti del poema¹⁰¹. D'altra parte, per ritornare dal

⁹⁶ Riguardo all'Odissea ciò è detto con pregevole franchezza ed è dimostrato per mezzo di particolarità validamente esposte, dal Fäsi nell'*Einleitung zur Odyssee*, 4. Ed., pg. 37 – 44.

⁹⁷ Kirchhoff, *die Homerische Odyssee*, pg. VIII.

⁹⁸ A. Jacob, al luogo citato, pg. 475s e sotto la nota 117.

⁹⁹ A. Jacob, pg. 508 – 514,

¹⁰⁰ A. Jacob, pg. 363 – 366. Fäsi, pg. 39, Sulla confusione presente nel consiglio che Atena dà a Telemaco nel primo canto si veda Kirchhoff, *die Composition der Odyssee I.*, Friedländer, *Analecta Homerica*. J. J. Suppl. 3. Pg. 476 – 479. – Il Friedländer, *Hom. Kr.* Pg. 24, cerca (in modo analogo a come più tardi il Nitzsch, *epische Poesie*, pg. 415s), riguardo al non motivato prolungamento del viaggio di Telemaco, di rassicurare con queste parole: *Questo ritardo sta in innegabile contraddizione con la sua intenzione. Ma la libertà che il poeta qui si è preso, è tanto meno meravigliosa quanto meno egli poteva con diritto presupporre che nessuno tra i suoi ascoltatori si sarebbe accorto di essa. E' veramente meraviglioso, per contro, il fatto che questo è l'unico esempio degno di nota di una simile licenza artistica in tutto il poema. Dunque si derivano alcune altre incongruenze con molto di più verosimiglianza a derivare da trasmissione nel tempo difettosa che a derivare da redazione negligente.* Gli accenni qui dati a titolo d'esempio dovrebbero provare che il caso qui accennato non è l'unico esempio di licenza degno di nota e che le incongruenze invadono troppo profondamente nel corso di tutto il poema per poterle derivare da trasmissione nel tempo manchevole.

¹⁰¹ Schmitt nel trattato citato alla nota 95. Fäsi pg. 37. A. Jacob, pg. 387 – 392. Anche il Nitzsch supera facilmente questo scandalo per mezzo dell'altamente adoperabile parola "racconto parallelo" ("gli attacchi all'elogiata unità dell'Odissea" *Phil.* 17 pg. 1 – 28, particolarmente pg. 27, si confronti nota 78.).

racconto sull'arrivo di Odisseo ad Itaca a quello riguardo a Telemaco, nel canto quindici, la dea Atena forma il leggero e molto conveniente accomodamento. Atena ha aiutato Odisseo per mezzo di consiglio e di azione dopo il suo arrivo ad Itaca, la medesima Atena va a Sparta per incoraggiare il ritorno di Telemaco ad Itaca. Ma ella abbandona Odisseo molto dopo lo spuntare del giorno e, nello stesso giorno, prima dello spuntare dell'aurora, ella viene a Sparta. La determinazione di tempo da ambedue le parti è data espressamente ed è indispensabile per tutto il contenuto di ciascuno dei due racconti che qui corrono insieme, la loro incompatibilità è evidente e riconosciuta¹⁰². Una tale contraddizione non è pensabile per una concezione indipendente; essa è comprensibile qualora l'artistico ordinamento che univa elementi i quali venivano lasciati immutati come di già conosciuti e graditi anche nella loro nuova combinazione venga lasciato il più possibile immutato. – Però la premessa di un'originaria unità del poema viene scossa una seconda volta per mezzo della considerazione che simili basi del racconto quali con piena certezza stavano indubbiamente davanti agli occhi del poeta, non rimangono uguali in diverse parti dell'Odissea; noi troviamo le differenze più innegabili che non si lasciano coprire od allontanare attraverso nessuna specie di mezzo, per esempio sulla divinità alla cui collera devono essere attribuiti i ricercati mali di Odisseo¹⁰³, sulla fortuita quantità dei pretendenti intorno a Penelope¹⁰⁴, sul già passato tempo del loro dissoluto pululare¹⁰⁵, sul valore o sul poco valore dei regali usuali per la domanda di matrimonio¹⁰⁶, sulla figura esteriore dell'eroe stesso¹⁰⁷, sull'età di Telemaco¹⁰⁸, sul complotto dei pretendenti contro la sua vita¹⁰⁹, sui nomi di una persona particolarmente importante per l'azione nella casa di Odisseo¹¹⁰ ed altri. – Infine, in terzo luogo, il tono ed il valore poetico del racconto ci mostrano una diversità che persino la potenza appianante della traduzione tedesca non può nascondere. Per esempio si vorrebbe immediatamente dopo il sesto canto, Odisseo e Nausicaa, leggere il ventesimo, avvenimenti in primo luogo antecedenti al fatale tiro con l'arco; si avrebbe tranquillamente il diritto di porre un premio a ciò che qualcuno si incarichi di ascrivere al medesimo poeta la trasparente chiarezza di quel primo racconto e l'aggrovigliata confusione dell'ultimo¹¹¹. Dalla particolarità dell'Odissea viene reso molto difficile decidere sino a qual punto si debbano liberamente presupporre nell'Odissea stessa elementi indipendenti che dapprima furono uniti in un tutto o sino a qual punto, invece, siano da presupporre interpolazioni ampliamenti all'interno di un tutto che era già presente; dunque una ripetuta presenza della essenzialmente uguale materia della saga in una trattazione un po' diversa, si potrebbe quasi dire sosia del racconto, forma, specialmente per i due ultimi terzi del poema, un tratto di carattere dell'Odissea al quale difficilmente l'Iliade offre un punto di comparazione. Così già nelle avventure di Odisseo: le due solitarie nature divine, Circe e Calipso, i due meravigliosi accompagnatori sopra il mare, Eolo ed

¹⁰² Fäsi riguardo ad OD. XV, 1. E tuttavia anche in questo caso è possibile trovare una parola apparentemente appianante, Nitzsch *Sagenpossie* pg. 108: *OD. XV all'inizio Atena, nella medesima mattina in cui ha parlato al padre, viene al campo del figlio a Sparta*. Presso Nitzsch, *epische Poesie*, pg. 128s, si trova materiale più dettagliato riguardo alla rimozione di questa evidente contraddizione; se si vuole comprenderla bene, si voglia rileggere e sperimentare questa esauriente discussione.

¹⁰³ A. Jacob, pg. 421 – 430; il Düntzer spiega come interpolazioni la maggior parte dei passi nei quali la collera di Posidone viene indicata quale motivo dei mali di Odisseo, *J. J.* 83. Pg. 729 – 741 (*Homerische Abhandlungen*, pg. 409 – 428).

¹⁰⁴ Fäsi pg. 41, A. Jacob, pg. 369. 481 – 483. Nocchiolo, *Bemerkungen über die Freier in der Odyssee*, *Progr. Des Gym. zu Ulm*. 1861. Hartel, *Zeitschr. f. d. österr. Gym.* 1871. Pg. 164.

¹⁰⁵ Fäsi, pg. 40s. Si confronti come Ameis, riguardo ad OD. XI, 116 cerca di allontanare dal presente di κατέδουσιν.

¹⁰⁶ A. Jacob. Pg. 481.

¹⁰⁷ OD. XIII, 399, OD. XVI, 176. Il Fäsi che in questo caso, differentemente dalla sua condotta in altri esempi nell'Odissea, cerca di dimostrare il completo accordo, impiega a questo scopo il modo di interpretazione di κύαυεος, ancora su ciò Ameis (appendice ad OD. XVI, 176) impiega erudizione fisiologica; in paragone si confrontino le chiare spiegazioni di A. Jacob, pg. 463. Kirchhoff *Comp. d. Od.* VI.

¹⁰⁸ Fäsi, pg. 41.

¹⁰⁹ A. Jacob, pg. 462, 471s, 507.

¹¹⁰ Euriclea ed Eurinome, Fäsi, al luogo citato pg. 41. A. Jacob, pg. 477. Ancora varie osservazioni di questa natura si possono vedere in Fäsi al luogo citato.

¹¹¹ Nessuno vorrebbe rifiutare di leggere l'articolo ricco di contenuto di I. Bekker (sopra citato alla nota 95) sul ventesimo canto dell'Odissea.

Alcinoo, le profezie uguali di Circe e di Tiresia, il sonno di Odisseo che due volte porta rovina¹¹². E specialmente dopo il ritorno di Odisseo ad Itaca: ricorre tre volte con moderate variazioni la storia, una sola volta caratteristica, che Odisseo, il padrone della casa in figura di mendicante, viene respinto dai parassiti di questa con uno sgabello od un osso¹¹³; ci viene presentato quattro volte il fiuto del cane¹¹⁴; gli ingannevoli racconti di Odisseo sulla sua persona ed il suo destino si trovano quattro volte, somiglianti ma, pure, nemmeno una volta identici nei punti principali, benché debbano venire in parte venire ingannati i medesimi uditori¹¹⁵; il sonno tranquillo di Penelope sul balcone, in quale ora del giorno ciò avvenga¹¹⁶; il mangiare e mendicare di Odisseo che non si stanca mai¹¹⁷; l'accumulazione di segni somiglianti¹¹⁸, quando tutto l'Olimpo dovrebbe occuparsi incessantemente della casa di Odisseo – per vero, la quantità¹¹⁹ delle difficoltà, nessuna delle quali isolata, ciascuna delle quali si lascia portare ad una soluzione soddisfacente solamente in rapporto con tutte le altre, è tale da scoraggiare persino un ricercatore instancabile. E' merito incontestato di A. Kirchhoff l'aver intrapreso la ricerca in tutta la sua estensione e di averla eseguita con un'acutezza del giudizio ed una scrupolosità dell'esame del testo, cosicché con questo si è raggiunta una conoscenza per l'esame sull'origine dell'Odissea tale e quale è stata raggiunta grazie a K. Lachmann per l'Iliade¹²⁰. Anche se fosse troppo

¹¹² A. Jacob pg. 430, 433s.

¹¹³ OD: XVII, 360 – 491, OD. XVIII, 346 – 428, OD. XX, 284 – 344. Si confronti Meister, *Betrachtungen über die Odyssee*, *Philol.* 8, pg. 1 -13.

¹¹⁴ OD. XIV, 29ss, OD. XVI, 4s. 162, OD. XVII, 291ss.

¹¹⁵ OD. XIII, 257 – 286, OD. XIV, 199 – 359, OD. XVII, 419 – 444, OD. XIX, 172 – 248, non contata nemmeno una volta la quinta ripetizione che si trova nel canto finale dell'Odissea, OD. XXIV, 303 – 314. Si confronti Jacob pg. 453ss. Fäsi pg. 43.

¹¹⁶ OD. IV, 793, OD. XVI, 450, OD. XVIII, 188, OD. XIV, 54, OD. XXI, 357 – XXIII, 4. Si confronti A. Jacob pg. 480.

¹¹⁷ OD. VII, 215, OD. XVII, 503, OD. XVIII, 118, OD. XV, 344, OD. XVII, 286, OD. XVIII, 53. I paragoni e le osservazioni di Ateneo X 412b dimostrano che la *λαιμαργία* e la *γαστριμαργία* di Odisseo avevano dato dell'occhio ai lettori già nell'antichità.

¹¹⁸ OD. XV, 160 – 165. 525 – 528, OD. XVII, 160. 541, OD. XIX, 535ss, OD. XX, 103. 345ss, OD. XXI, 411 – 413, OD. XXII, 240.

¹¹⁹ Naturalmente la lista delle cospicue accumulazioni e ripetizioni non è per niente affatto esaurita dai casi presentati nel testo, essa si potrebbe allungare ancora di molto, per esempio la doppia istruzione ad Odisseo sulla strada verso il palazzo di Alcinoo, si confronti OD. XIV, 300 con OD. VII, 20 A. Jacob pg. 348; la ripetuta donazione di regali ospitali ad Odisseo da parte dei Feaci, OD. VIII, 385 – 448, OD. XI, 335 – 359, OD. XIII, 10 – 16; brevemente l'una dopo l'altra, Penelope si riferisce al ciclo di saghe su Pandareo, in espressioni riguardo alla sua abilità, OD. XIX, 518ss, XX, 65ss, però sotto diverse premesse di questa saga (si confronti Bekker *Hom. Bl.* Pg. 125); per la fatica Odisseo si lamenta frequentemente del pernicioso effetto dell'irrecusabile pretesa della stomaco OD. VII, 216, OD. XV, 344, OD. XVII, 286 – 289, XVII, 53, A. Jacob pg. 465 ed altri ancora. – Riguardo al valore poetico della seconda parte dell'Odissea si confronti soprattutto Kirchhoff *Comp. d. Od.* Pg. 209.

¹²⁰ Nello scritto *Die Homerische Odyssee und ihre Entstehung* (1859), il Kirchhoff ha presentato i risultati della sua pluriennale ricerca nella maniera che egli ha distinto gli uni dagli altri gli strati di questo poema che secondo la sua convinzione appartengono a differenti periodi e così egli ha dato, per mezzo della stessa presentazione, una veduta dell'origine dell'Odissea. L'autore, con tutto ciò, è distante in modo non conoscibile dal pensiero di poter ricostruire alla lettera l'originalità o le aggiunte, ma egli ha scelto questa forma come la più breve e precisa espressione dei suoi risultati. Le spiegazioni che sono premesse a questa così articolata presentazione del testo non intraprendono a produrre la vera prova per quei risultati, ma quale solo complemento della presentazione del testo, gli stessi esprimono, per l'orientamento del lettore, quella parte dei risultati che non si può indicare per mezzo della presentazione del testo. *Nella forma in cui, a noi pervenuta, ci si presenta l'Odissea di Omero non è né l'opera unitaria di un singolo poeta, forse qua e là svisata, né una raccolta di canti originariamente indipendenti di tempi diversi e di diversi autori che furono messi in fila meccanicamente secondo un filo cronologico ma, piuttosto, l'ampia e metodica elaborazione originata in un tempo proporzionalmente più tardo di un nocciolo più antico ed originariamente più semplice. Questo nocciolo "la redazione più antica" è quella forma della poesia nella quale la stessa era conosciuta sino alla trentesima Olimpiade. Questo nocciolo stesso non è semplice ma consta di un nocciolo più antico e di una seconda parte, più recente, i quali appartengono sia a tempi differenti, sia anche a diversi poeti e sono originati in punti diversi della costa dell'Asia Minore. La prima, più antica e quindi antichissima parte di tutto il poema "l'antico nostos (ritorno) di Odisseo", è un poema originariamente semplice che non permette ulteriori analisi. Prima che la seconda parte venisse composta ed aggiunta, esso sussisteva come un tutto indipendente ed isolato, però, forse esso non è un canto popolare epico nel senso ordinario della parola ma appartiene già al periodo in cui appariva la forma artistica dell'epopea.* Kirchhoff ricostruisce "l'antico nostos (ritorno) di Odisseo da OD. I, 1 – 87, OD. V, 43 – 417, OD. 84 – 102, 132 – 184, 233 – 242, a ciò sarebbero seguiti dei racconti di

Odisseo sulle sue avventure, quelli che “per vero rimescolati” ma abbastanza intatti e poco alterati od ampliati sono contenuti in quei passi degli apologi che sono stati redatti dai compilatori posteriori e che sono contenuti dai versi OD. IX, 16 – 564 e, inoltre, sarebbero seguiti (secondo la completante dissertazione IV, nello scritto che deve essere intitolato *Die Composition der Odyssee*) gli elementi originali di $\nu\epsilon\kappa\upsilon\alpha$ in Od. XI. A questo riguardo OD. VII, 251 – 297, OD. XI, 333 – 353, Od. XIII, 7 – 184. Il racconto di un tempo successivo ma ancora precedente all’inizio del computo delle Olimpiadi, avente una speciale conoscenza e considerazione della prima continuazione dello stesso composta oltre a questo, che era esistito non indipendentemente ma sempre in connessione con il primo pezzo ed era stato considerevolmente vicino al primo per valore poetico, comprende una gran parte dei canti da OD. XIII, 185 ad OD. XXIII, 296, con esclusione di tutte le parti che, direttamente od indirettamente presuppongono le Telemachia oltre ad alcuni ritagli separati per altre ragioni. Tra la trentesima e la cinquantesima Olimpiade quindi, questa redazione più antica è stata sottoposta da uno sconosciuto ad un’ampia revisione, per mezzo della quale l’estensione della redazione stessa è stata ampliata di più della metà, però il testo originario è stato molticilmente alterato ed in parte è diventato lacunoso. La rielaborazione è stata cagionata dall’aspirazione di incorporare una volta nell’Odissea il contenuto di alcuni poemi più antichi appartenenti al medesimo ciclo di saghe che erano conosciuti al rielaboratore, su questa strada, per così dire completare l’Odissea stessa e poi dare al tutto una conclusione più soddisfacente come poteva essere per il gusto di allora. Questa rielaborazione più recente divenne poi la base del suo lavoro per la commissione di redazione nominata da Pisistrato ed incontrò solamente piccole interpolazioni da parte di questa. – L’autore chiarisce nella prefazione ciò che lo ha determinato all’insolito procedimento, per far conoscere “una tesi senza fondamento, una somma senza il conto”; Kirchhoff doveva credere giustamente di essere veramente dispensato dalla preoccupazione che in qualche modo si riterrebbe un elemento integrante dell’ampia ipotesi per un’opinione soggettiva buttata giù alla leggera; però al decisivo significato per la ricerca omerica, cioè per l’esame nella storia dello sviluppo del poema epico greco, le ricerche del Kirchhoff pure solamente giungeranno alla comune massa fintanto che egli non si decida ad esporre completamente il fondamento dei suoi risultati. Per una parte dello stesso ciò è avvenuto in sette dissertazioni che, originariamente pubblicate in sette periodici eruditi sono poi state raccolte senza cambiarle nel libro *die Composition der Odyssee, gesammelte Ausätze* di A. Kirchhoff, 1869 (La dissertazione I di questa raccolta fu originariamente stampata in *Rhein. Mus.* 15, pg. 329ss; la II in *Philol.* 15, pg. 1ss; la III in *Monatsberichte der K. Akademie der Wissenschaften in Berlin*, 1861, pg. 563ss; la IV in *Philol.* 15, pg. 16ss; la V in *Rhein. Mus.* 15, pg. 62ss; la VI in *J. Jahrb.* 1865, pg. 1ss; la VII in *Philol.* 19, pg. 75ss). La dissertazione I dimostra con una forza persuasiva raramente raggiungibile in siffatti argomenti che la parte del primo canto dal verso 88 in avanti è una copia sfigurata e mal riuscita del corrispondente pezzo del secondo canto. Per mezzo della produzione di questa prova non solamente si modifica il pensiero su di una concezione originariamente unitaria dell’Odissea in un pensiero impossibile, ma risulta nello stesso tempo: *la parte recensita del secondo canto e tutto ciò che sta con questo privatamente in una originaria ed organica coesione proviene da un altro e precisamente più antico poeta, come la parte con questa comparabile del primo canto e ciò che forma un insieme con tutto ciò; questo ha come redattore una persona d’un tempo più recente, la quale conosceva la poesia più antica del secondo canto e si servì di essa a volte letteralmente alla sua maniera e per i suoi scopi.* La maniera dell’impiego ci permette di riconoscere un imitatore in questo “epigone”, al quale la “abituale abilità nella configurazione della forma metrica” non dà ancora il diritto al nome di un poeta. Però scopo della ricerca è il riconoscere chiaramente dal contenuto del primo libro in congiungimento del racconto del viaggio di Telemaco con quello del ritorno di Odisseo. – Nella dissertazione V il Kirchhoff intraprende a provare, in un primo tempo in collegamento al passo OD. XII, 374 – 390, già tratto in considerazione da Aristarco, che quel pezzo di racconti sul ritorno di Odisseo che va da OD. IX, 565 ad OD. XII, 446 (con esclusione del pezzo originario del rito per l’evocazione dei morti (OD. XI), vedasi dissertazione IV), è stato originariamente così redatto che il poeta narrò di Odisseo nella terza persona e, in modo più estrinseco, che la natura della trasformazione che il caso precedente ancora palesa è mutata in un racconto dello stesso Odisseo riguardo alle sue avventure. Con ciò una più antica consistenza ed un’aggiunta più recente vengono distinte nel racconto del ritorno di Odisseo come esso sta di fronte a noi nel tempo attuale. Nella quarta dissertazione si dimostra che il rito per l’evocazione dei morti contenuto nel mezzo di questa aggiunta più recente appartiene alla consistenza più antica ed, oltre a questo, nella seconda metà della terza dissertazione viene comprovato che quella aggiunta più recente ha sicuramente preso interamente motivi dalla saga degli Argonauti, portandoli nella saga riguardo alle peregrinazioni di Odisseo. – Nel passo OD. VII, 240 – 259 rivestito alla meglio di visibile interpolazione, il Kirchhoff, per mezzo della prima parte della dissertazione III, ritiene di individuare il passo sul quale era originariamente basato il più semplice, non ancora ampliato per mezzo dell’aggiunta posteriore, racconto di Odisseo circa le sue avventure, come risposta alla domanda a lui posta al suo ingresso nel palazzo reale dei Feaci. – Nella quarta dissertazione il Kirchhoff mostra che il motivo dettagliatamente ideato nel tredicesimo canto, adoperato nel sedicesimo con più ampia precisione, cioè la contraffazione dell’aspetto esteriore di Odisseo per mezzo della bacchetta magica di Atena, non risalta nel passo più decisivo, il riconoscimento da parte di Penelope, riguardo al quale non ci si può dimenticare, ma è presupposto solamente quel cambiamento nell’aspetto esteriore di Odisseo che portano con sé gli anni e le fatiche. Inoltre, il Kirchhoff mostra che la diversità di questa importante premessa, nel ventitreesimo canto è rivestita per mezzo d’un’interpolazione spiegabile nel suo motivo ma riconoscibile nella sua influenza disturbatrice per l’immediata coesione. – La dissertazione VII deriva dalla considerazione dei due passi, OD. XVI, 281 – 298 ed OD. XIX, 3 – 52, nei quali si parla del recupero delle armi che si trovano nella sala degli uomini e dimostra che, in ambedue i passi, che non possono essere stati redatti indipendentemente gli uni dagli altri, secondo l’unanime giudizio dei critici dell’antichità e del tempo presente, OD. XVI, 281 – 298 non deve essere eliminato come interpolazione, ma OD. XIX, 3 – 52 deve essere

ricosciuto quale copia abortita. Essa poi dimostra che questi passi nonché il singolo verso OD. XXII, 141 sono introdotti nella determinata e ben sovrapposta intenzione di mettere in accordo il motivo presentato in OD. XVI, 281 – 298 con il racconto dell'uccisione dei pretendenti che lo stesso non conosce. – In tutte le dissertazioni menzionate sin qui, relative alla struttura interna dell'Odissea, il loro autore non si limita a svelare contraddizioni o premesse incompatibili nei diversi pezzi, ma è essenziale e caratteristico che l'autore stesso indica ogni volta stratificazioni più antiche e più recenti della poesia ed indica la mano del compilatore che procede con intenzione riconoscibile. Solamente per mezzo di una combinazione con altri dati che ci sono rimasti a derivare dallo sviluppo del poema epico greco è possibile giungere ad una approssimativa determinazione temporale riguardo a questo dato, se un passo è più antico o più recente, la quale determinazione abbia pretesa di obiettiva veridicità; la combinazione viene resa più difficile dalla poca importanza delle rovine di questa letteratura giunte sino a noi ed essa non può, in accordo con la natura dell'argomento, raggiungere l'immediata evidenza, come le conclusioni costruite dalle parole della stessa Odissea. Oltre a ciò la distinzione degli stadi che si susseguono l'un l'altro nell'origine dell'Odissea, ai quali la considerazione della struttura di questo poema ha portato l'autore delle dissertazioni, viene già presupposta come sicura base per la ricerca di determinazioni temporali. La seconda, la terza e la quarta dissertazione del Kirchhoff si occupano di queste combinazioni. I ritorni ciclici (dissertazione IV), la cui redazione è da porsi intorno alla Olimpiade 20, mostrano conoscenza del terzo e del quarto canto dell'Odissea, col ritorno di Odisseo originariamente contenuto nel nono canto (il rito d'evocazione dei morti incluso nel canto XI) ma essi non risolvono riguardo a quell'ampliamento delle avventure di Odisseo, che è contenuto nei canti OD. X – XII; pure è sicuro che nel punto indicato la narrazione poetica del viaggio di Telemaco e l'antico ritorno di Odisseo sono esistenti, tale e quale è sicuro che questo ritorno non è ancora stato elaborato in un tutto con le aggiunte più recenti; è verosimile che questa aggiunta del ritorno non esisteva ancora assolutamente nel tutto dell'Odissea neppure come poesia indipendente. Questo ultimo punto si lascia qui sollevare a certezza a partire da un altro lato (dissertazione III). La più recente aggiunta del ritorno di Odisseo si appoggia cioè ad una siffatta conformazione localizzante della saga degli Argonauti come essa poteva dapprima originarsi dopo la colonizzazione di Cizico; per conseguenza *l'origine della poesia che sta alla base dei canti OD. X – XII cadrebbe al più presto verso la fine dello spazio di tempo compreso tra le Olimpiadi 7 e 24, il suo rifacimento nella forma presente, quindi l'attuale redazione della prima parte della nostra Odissea cadrebbe verosimilmente, considerevolmente più tardi, in nessun caso molto prima dell'Olimpiade 30.* D'altra parte invece (dissertazione II) i miti dell'Aurora, la cui redazione deve essere datata tra l'Olimpiade 40 e la 50, assumono un tale rapporto rispetto al contenuto dell'Odissea nella sua attuale redazione, cioè nella relazione del racconto su Telemaco col ritorno di Odisseo ampliato per mezzo dell'aggiunta più recente, che si è autorizzati alla conclusione che la più recente rielaborazione del poema epico, la forma a noi ora pervenuta, sia stata assai conosciuta verso l'Olimpiade 50. – Si desume da questo compendio, il quale poteva intraprendere ad esporre solamente gli obiettivi ed i punti di vista delle prove e non queste stesse che, qualora la prova prefissa sia dappertutto sforzata, con questo per vero di gran lunga non tutte le particolarità dell'ipotesi del Kirchhoff sono ben fondate, però lo sono bene quei punti principali della stessa dai quali una minuziosa riflessione può dischiudere con qualche verisimiglianza la motivazione nel senso dell'autore di quanto rimane.

Sinora sono stati dati pochi contributi per una prova penetrante ed imparziale del fermento coerente sistema del Kirchhoff. Le indicazioni sul *Die Homerische Odyssee und ihre Entstehung* del Kirchhoff da parte di W. Ribbeck e L. Friedländer *J. J.* 79, pg. 657 – 666, 832 – 835 non sono da considerarsi in quanto che esse cadono prima della pubblicazione delle dissertazioni fondamentali, l'annuncio del Friedländer delle quattro dissertazioni del Kirchhoff apparse per prime *J. J.* 83, pg. 35 – 38 esprime consenso sulla maggior parte dei punti; di fronte alla spiegazione data dal Kirchhoff sull'origine della confusione nel primo canto dell'Odissea, il Friedländer sostiene l'ipotesi da lui presentata nel *Anal. Hom.* Pg. 476 – 479 della fusione direttamente di una triplice recensione; ma l'artificiosità da non motivarsi dovrebbe piuttosto contribuire ad aumentare ancora l'evidenza della semplice ipotesi del Kirchhoff. – *Le Untersuchungen über die Entstehung der Odyssee (Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien* 1864, pg. 47, 1865. Pg. 317 – 342) di W. Hartel hanno prima di tutto il merito di un coerente ed intelligente approfondimento nel corso delle idee del Kirchhoff; a derivare da questa base, da una parte vengono date integrazioni alle dissertazioni del Kirchhoff, dall'altra vengono contestate alcune frasi e prove dello stesso, specialmente la relazione dei ciclici ritorni con la poesia riguardo a Telemaco ed all'antico ritorno di Odisseo, la traduzione dell'aggiunta più recente del ritorno dalla terza alla prima persona (al contrario anche Nietzsche, *J. J.* 81. pg. 865 – 870) e la convinzione del Kirchhoff riguardo al passo al quale originariamente si era riferito il racconto più breve di Odisseo delle sue avventure. Si confrontino le esaurienti osservazioni di W. Hartel nel suo annuncio della scienza tedesca dell'antichità del Müllenhoff (*Zeitschr. f. d. österr. Gym.* 1871, pg. 161ss) riguardo alla critica che lo Steinthal ha intrapreso nell'articolo *Ueber Homer und insbesondere die Odyssee (Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft*, volume 7 pg. 1 – 88) sulle ricerche del Kirchhoff. – Tutta l'ipotesi del Kirchhoff sull'origine dell'Odissea e le sue dissertazioni fondanti, in quanto che esse si riferiscono alla struttura dell'Odissea stessa, sono sottoposte ad un'ampia critica che rigetta su tutti i punti nello scritto or ora apparso di H. Düntzer *Kirchhoff, Köchly und die Odyssee*, Colonia 1872, nel quale la parte pg. 6 – 79 è diretta contro il Kirchhoff. Il mezzo di confutazione del Kirchhoff è, in sostanza, lo stesso attraverso tutta la dissertazione, che cioè il Düntzer elimina come interpolazioni quei passi dai quali il Kirchhoff trae conclusioni sull'origine dell'Odissea (con che egli cerca inoltre di legare la prova che i passi non contestati dal Kirchhoff nella loro coerenza danno motivo di scandalo in misura uguale a quelli nei quali egli crede di riconoscere le giunture dell'origine graduale). Il Kirchhoff chiarisce (*Comp. d. Od.* pg. 201): *Però io devo perseverare nell'opinione che dichiarare quali interpolazioni passi di qualsivoglia testo senza poter indicare motivo o*

scopo è un procedimento niente affatto scientifico, per mezzo del quale ricerche come quelle sulla natura dell'origine dei poemi omerici non possono venir favorite ma solamente rese più difficili. L'abuso che in parte viene esercitato verso questa direzione è abbastanza grave per far apparire giustificata una simile ammonizione. Il Düntzer si esprime ripetutamente nel modo più decisivo contro questo principio, per esempio, pg. 19: *Palesamente il Kirchhoff va troppo in là con l'asserzione che nessuna interpolazione deve passare come scientificamente fondata finché non sia indicata la ragione che ha determinato a ciò. Siccome nessuna palese insulsaggine che inceppi il pulito e bello fluire del poema può essere originata dal poeta, ogni macchia di tale natura deve venire eliminata come un'aggiunta maldestra che noi attribuiremo ad un rapsodo che riporta il testo finché un più recente rielaboratore, presupposto dal Kirchhoff, sarà a noi comprovato essere stato un essere vivente in carne ed ossa. Nella maggior parte dei casi ci si può immaginare una ragione che cagioni l'aggiunta, tuttavia senza alzare questo ad una maggiore o minore verisimiglianza; però la certezza dell'interpolazione non è riposta in lui, ma nel fatto stesso e, siccome i rapsodi seguivano la pronta, spesso stravagante ispirazione del momento, con l'irresponsabile arbitrio col quale essi procedevano colle loro interpolazioni, è una pretesa ingiusta che si debba dappertutto notarci una ragione.* Si desume da queste parole, simili alle quali si trovano più volte, che il lavoro del Kirchhoff e la critica del Düntzer non hanno un punto comune di base dal quale si possa partire per condurre una disputa con la prospettiva di una decisione fondata e si desume anche che la critica del Düntzer può solamente appropriarsi di colui che poté darsi pace insieme a lui per l'“irresponsabile arbitrio” dei rapsodi e la “spesso stravagante ispirazione del momento”. Il Düntzer trova la garanzia per la corretta eliminazione delle interpolazioni, il cui motivo o scopo non sarebbe comprovato, nel completo familiarizzarsi nel poeta: *Con un affettuoso ma severamente attento inseguimento del poeta da frase a frase, da discorso a discorso, da passo a passo, da azione ad azione, risulta dapprima la possibilità di sicura decisione su ciò che è sboccato dal poema originale e su ciò che si è immischiato con esso provenendo da altre fonti ecc.* (al luogo citato, pg. 4). Con questo è stata del tutto giustamente descritta l'origine del discernimento e della sensibilità per diversità di carattere e per falsità; ma per esonerare questo sentimento dai pericoli della sua natura soggettiva e per poter convincere altri è necessario che questa sensibilità si lasci ricondurre alla certezza delle ragioni; il Düntzer ha bisogno solamente di immaginarsi, per trovare giustificata questa domanda, la diversità delle reiezioni contenute in questo scritto, prima espresse dai suoi propri scritti. Dopo ciò io devo dubitare che questo scritto del Düntzer sia adatto ad esercitare un influsso che promuova il corso delle ricerche sull'origine dell'Odissea. Del resto sarebbe stato desiderabile che la critica del Düntzer si mantenesse così rigorosamente sull'argomento come si sono mantenuti i lavori del Kirchhoff da lui criticati; se noi crediamo volentieri all'assicurazione del Düntzer che egli cercò di conservarsi libero da “pregiudizi”, allora non è conveniente attribuire all'avversario “appassionati pregiudizi”, “appassionata furia”, “appassionata parzialità” ed altri ancora, una solamente “fugace revisione” dell'Odissea (il Kirchhoff stesso indica il suo lavoro come il risultato di “un occuparsi di diversi anni riguardo al poeta”), specialmente quando vengono elogiate “la sua ricerca che procede a fondo” e il “giusto e tranquillo giudizio” quali sue generali qualità (pg. 42, 47, 50, 53, 60, 67, 71, 79, 125); altrimenti forse il lettore incorre nel pericolo di considerare, secondo i criteri propri dell'autore, come interpolati i passi dell'una o dell'altra direzione. – La dissertazione dello Heimreich *die Telemachie und der jüngere Nostos (Progr. des Gym. zu Flensburg, 1871)* è da mettersi su di una linea uguale con il prima menzionato trattato dell'Hartel per il fatto che essa parimenti riconosce i principi del Kirchhoff, ma da questi esso giunge a risultati in parte diversi e, con questo, ad una modificazione dell'ipotesi del Kirchhoff. Di seguito vi sono i punti principali di questo trattato. L'ipotesi del Kirchhoff sull'origine del primo canto non è sostenibile perché essa non spiega tutte le mancanze di chiarezza e le assurdità del primo canto stesso; si deve quindi passare all'accettazione di interpolazioni il cui pretesto è comprensibile. Una volta purificati dalle stesse, i versi OD. I, 89 – 90, 96, 102 – 269, 295 – 324 (e, oltre a ciò, forse come transizione OD. I, 421 – 427) formano l'inappuntabile ingresso al racconto di Telemaco e non vi è nessuna ragione per ascriverli ad un altro poeta come per i canti seguenti OD. II – IV. Originariamente, però, il racconto seguente, da OD. V, 29 in avanti, si attaccava immediatamente ad OD. I, 27. Ma la Telemachia non è mai esistita come poema indipendente; il suo poeta stesso è quello che ampliò l'Odissea per mezzo del suo inserimento nell'originariamente semplice consistenza del racconto delle peregrinazioni e della vendetta di Odisseo. (Lo Heimreich ha lasciato intatta la questione se la Telemachia non esisteva come poema indipendente prima del suo inserimento nell'Odissea, come, allora, sarebbe da spiegare che proprio i passi come OD. XV, 1ss implicano la sua connessione.). Quanto ai canti seguenti, talmente lo Heimreich riconosce un'imitazione della saga degli Argonauti non nei racconti di Eolo e dei Lestrigoni (con cui nello stesso tempo viene eliminato il dato cronologico derivato dalla colonizzazione di Cizico) e, nel medesimo modo egli trova fondate solamente in estensione limitata le obiezioni sollevate dal Kirchhoff contro la forma del racconto dell'arrivato da sé e ritiene non sia necessaria per la spiegazione dello stesso l'ipotesi di una trasposizione da una originariamente diversa forma del racconto; la violazione della finzione si spiega anche se un poeta che ampli l'originale ritorno abbia qui innestato solamente la forma che era già davanti a lui. Lo Heimreich fornisce osservazioni molto degne di nota sulle particolarità dell'episodio di Circe. Egli riuscì per mezzo delle frasi sinora indicate alla seguente modifica dell'ipotesi del Kirchhoff; *In origine vi era una poesia epica del ritorno di Odisseo più breve* (essenzialmente l'antico ritorno del Kirchhoff con l'aggiunta delle saghe di Eolo e dei Lestrigoni) *lo stesso fu ampliato e precisamente già prima del tempo in cui Agia compose i suoi ritorni* (quindi prima dell'Olimpiade 20.), *da un secondo poeta, all'estensione della nostra Odissea, prescindendo da interpolazioni più tarde.* – La ricerca fondante, per mezzo della quale lo Heimreich contesta alcuni dei risultati del Kirchhoff, coglie nello stesso tempo quei punti sui quali il Kirchhoff non ha ancora spiegato le ragioni che lo determinarono, vale a dire la differenza del “continuazione più tarda” dall'“antico ritorno” e l'originale stare a sé della Telemachia. E' da sperare che il Kirchhoff

precipitoso voler indicare, come nel caso dell'Iliade, così già ora per l'Odissea, all'interno di quali limiti deve ritirarsi la contraddizione anche del tranquillo abituarsi ai pensieri di un'originale unità, così potrebbe pure essere permesso accennare quali punti mi appaiano stabiliti con piena certezza per mezzo di queste ricerche. Il pensiero di una concezione originariamente unitaria del poema che ci è ora presente come l'Odissea non solamente è scosso, ma esso è così eliminato che difficilmente si potrà conservare un'ombra della stesso; piuttosto l'Odissea è una metodica redazione prodotta con un'intelligente redazione e sobrio ingegno poetico che ha ampliato l'originariamente semplice nocciolo per mezzo di rilevamenti di materiale affine preso dalle saghe e per mezzo di aggiunte di libera invenzione. E persino quel nocciolo da presupporre primitivo, l'originale racconto del ritorno e delle avventure di Odisseo, non è un semplice canto della specie quale noi abbiamo da presupporre nell'Iliade, ma esso appartiene già al periodo della formazione della forma artistica dell'epopea. Però la rielaborazione che amplia nella forma attuale cade nel tempo in cui la poesia epica greca stava già declinando, dove insignificante prolissità del racconto, esportata nella forma divenuta usuale della lingua e dei ritmi, vale quale surrogato per la freschezza e la chiarezza della vera poesia. Se noi dovessimo abbandonare la credenza infantile riguardo all'unico cantore divino che nella sua giovinezza compose l'Iliade e nella sua vecchiaia l'Odissea, qualcosa di prezioso dovrebbe essere perduto¹²¹, in questo caso si sarebbe ottenuto in suo luogo qualcosa di incomparabilmente più significativo: l'Iliade e l'Odissea sono diventate per noi incontestabili testimonianze per lo sviluppo del poema epico greco senza che con ciò possa venir colpito o diminuito il loro proprio valore. Si dovrebbe arrischiare ad applicare in senso mutato la comparazione col sole che sorge e che tramonta, per mezzo della quale l'antichità volle onorare il singolo Omero quale poeta dell'Iliade e dell'Odissea, persino all'impiego di questi poemi sul caso dello sviluppo della poesia epica greca.

Ciò che mostrai all'inizio come compito di questa conferenza: di esporre la giustificazione della questione sull'origine dei poemi omerici, di accennare al mezzo per sua soluzione e di mostrare i confini entro i quali è già ristretto l'ancora controverso campo, questo ho cercato di esporre in quanto sin qui. E' stato raccolto un ben giustificato desiderio che i singoli momenti positivi che sono risultati frammischiati ai momenti negativi che escono fuori più acutamente e, con ciò, si è guadagnato uno sguardo d'assieme sulla storia dell'origine dell'Iliade e dell'Odissea nei suoi principali contorni. Come chiusura ancora poche parole possono ancora venire dedicate ad una tale ricerca¹²².

abbia il tempo per sviluppare le sue ragioni avendo riguardo delle repliche che sfidano il fatto. Tutta la ricerca sull'origine dell'Odissea nel senso nel quale il Kirchhoff l'ha intrapresa, vale a dire determinare il corso dello sviluppo dell'Odissea dalla precisa considerazione della stessa e determinare il tempo approssimativo dei suoi singoli momenti dalla comparazione con i restanti dati dell'epica Greca, è incomparabilmente complicata, come la ricerca sull'Iliade nella quale evidentemente gli ancora trasparenti rapporti dei primi dieci canti hanno essenzialmente contribuito ad aumentare la forza persuasiva delle considerazioni del Lachmann; però, nella misura in cui si riesce a portare i risultati della ricerca sull'Odissea ad indubitato riconoscimento, la nostra conoscenza su tutto il corso dello sviluppo dell'epica greca ottiene, e ciò viene reso possibile, di raggiungere il secondo spazio temporale della stessa con un po' più certi contorni.

¹²¹ O. Müller, *griech. Literaturgeschichte* I, pg. 107.

¹²² Nell'opera del Löbell *Weltgeschichte in Umrissen*, 1846 I, pg. 600ss, si fa sapere in quale ordine e consegna il Ritschl ponga i singoli momenti nell'origine dell'Iliade e dell'Odissea:

I Periodo: Esistenza di alcuni canti d'eroi di minore estensione, dal tempo della guerra di Troia in poi, la quale essi cantano, dapprima sotto gli Achei nella madre patria, successivamente nelle colonie dell'Asia Minore.

II Periodo: Circa 900 – 800 a. C. Schietta poesia di Omero e degli omeridi senza scritto, colla pronuncia del digamma. L'eminente intelletto di Omero sceglie un numero dalla ricca abbondanza di singoli canti epici, lo fonde con canti propri e li congiunge, conformemente alle regole dell'arte, in un tutto, nel quale tutto egli si riferisce ad un punto di mezzo che contiene un'idea morale. E' un merito che va molto al di fuori di una semplice compilazione; è la prima creazione di un grande, organico, tutto. Così nasce il contorno della genuina Iliade ed Odissea che era trasmesso nelle scuole che sono state chiuse, mentre, accanto si continuavano a cantare anche i singoli canti dai quali esse erano originate.

III Periodo: 800 – 700 a. C. Presentazione dei poemi omerici ancora senza scritto ma con la graduale scomparsa del digamma e lo smembramento dei canti per mezzo della rapsodica, mentre l'agire da rapsodi non è più solamente di proprietà degli omeridi. Nello stesso tempo ampliamento della storia per mezzo degli inserimenti.

IV Periodo: 700 – 600 a. C. In due parti **1**. Prima messa per iscritto dei canti senza il digamma (poiché gli alessandrini non trovarono più nessuna traccia di ciò); oltreacciò ulteriore smembramento dei canti da parte dei rapsodi, ma senza che questi continuino con tutto ciò la loro attività poetica, che, al tempo di Pisistrato non può più aver luogo poiché costui trova i canti

Come presso tutti i popoli presso i quali possiamo seguire il corso dello sviluppo poetico¹²³, così, presso le stirpi elleniche, il canto epico appare come la specie più primitiva della poesia. Il suo argomento è la saga della stirpe e del popolo. In conseguenza del fatto che la semplice trasmissione scritta danneggia la sua sicurezza ed accreditamento, la storia non diviene la saga, ma lo diviene dapprima allora quando singoli fatti si fanno avanti dagli avvenimenti e dalle persone in tale significato che in loro il popolo vede impresso il suo carattere nel modo più completo, in loro esso vede il risplendente preparatore di ciò che esso stesso desidera essere e creare¹²⁴. Già la stessa trasmissione scritta della storia non esclude la formazione di saghe riguardo allo stesso periodo – per esempio riguardo a Carlo Magno, riguardo alle crociate – quando avvenimenti e caratteri sicuri afferrano ed entusiasmano tutto un popolo nella sua natura più intima. Un tale argomento, glorioso avvenimento rilevante per le stirpi greche dell'Ellade, era la lungamente durata lotta che esse avevano condotto contro le stirpi affini sulla costa dell'Asia Minore, la guerra di Troia. Nel sereno godimento dell'agio, nel lieto pasto, si voleva avere il ricordo delle imprese degli eroi, delle avventure del ritorno¹²⁵. Per questo nella casa di un principe del tempo eroico non poteva mancare il cantore che canta e pronuncia al semplice suono della cetra la gloria degli eroi; l'uomo a cui le divinità concessero il dono del canto è altamente onorato in patria ed al di fuori di essa¹²⁶; Mnemosine, Melete, Aoide, cioè memoria, accuratezza e canto, sono gli antichissimi nomi caratteristici delle Muse dalle quali viene il dono del canto¹²⁷. Dunque il merito del cantore non è riposto nell'invenzione della materia, anzi si desidera udire da lui ciò che già si conosce e si desideraudirlo perché già si sa e ci si rallegra di ciò. *Nel naturale organismo della saga* come dice cogliendo nel segno un onorato ricercatore del nostro¹²⁸ tempo *il singolo poeta è press'a poco intervenuto così ampiamente come un saggio giardiniere regola e forma la crescita naturale delle piante secondo i suoi pensieri*. Il cantore porta a perfetta veduta le forme della saga e dà al racconto la forma ritmica che rallegra gli ascoltatori, sostiene la sua propria memoria; non sono separate presentazione dei canti che egli per primo ha formato e conservazione dei canti di un altro cantore che abbiano trovato il plauso degli uditori. Il suo canto abbraccia un singolo avvenimento che si porta a termine in sobrie e facilmente dominabili con lo

omerici come qualcosa di già antico. 2. Raccolta di singole parti in unità più grandi. Oltreacciò ancora presentazione orale, qualsivoglia smembramento e congiungimento, ma preoccupazione per la non falsificazione per mezzo di quanto trasmesso in esemplari scritti di singoli canti che diventano sempre più frequenti.

V Periodo: 600 – 200 a. C. alla falsificazione, allo smembramento al congiungimento a piacere viene nella stesso tempo posta una meta attraverso l'ordinamento degli originali fissato per iscritto di Pisistrato, per quanto era possibile ottenere; oltreacciò, per mezzo della disposizione classificata da parte di Ipparco, è ancora a lungo presente una coerente presentazione orale; però, nello stesso tempo, vi è una moltiplicazione degli esemplari scritti di tutto Omero; prima trattazione erudita da parte di amatori (ἐταυέται). Conversione nel nuovo alfabeto.

VI Periodo: L'attività dei critici alessandrini.

Una parte rilevante delle determinazioni qui date riguardo ai primi quattro punti non si potrà dimostrare; conformemente alla presentazione di cui sopra, io posso indicare come insostenibile un'altra parte e le probative ricerche alle quali la stessa si riferisce.

¹²³ W. Wackernagel, al luogo citato, I, pg. 341ss.

¹²⁴ Sul rapporto tra saga e storia si confronti *Lauer, Gesch. d. Hom. Poesie*, pg. 163 – 171.

¹²⁵ Ho lasciato immutate le due frasi precedenti, nelle quali il nocciolo della saga di Troia e di Odisseo viene trattato come un avvenimento storico, come esse si trovavano originariamente nella conferenza, sebbene io sia ben lontano dal voler ancora difendere la loro sostenibilità. La diversa convinzione sull'origine di queste saghe riguardo alla lotta intorno ad Ilio ed al ritorno di Odisseo non ha nessun influsso immediato per la storia dello sviluppo delle poesie epiche in questa lotta nei contorni semplicemente più approssimativi entro i quali essa è sperimentata in quanto segue; e, da parte mia, non mi trovo nella posizione di guadagnare per mezzo di una prova indipendente un giudizio sulla sagace combinazione per la soluzione di problema. Si confronti *Curtius griech. Gesch.* I, pg. 113ss e, specialmente, le ricerche del Müllenhoff che sono significative a ragione della loro visione e della loro acutezza nella trattazione del singolo fatto nel 1. Volume della *deutschen Altertumskunde* pg. 5 – 73. La riuscita vista d'assieme delle stesse data nell'annuncio di questo lavoro da parte di W. Hartel (*Zeitschr. f. d. ö. Gym.*, 1871, pg. 153ss), mostra nello stesso tempo riguardo all'Odissea come le ricerche del Müllenhoff coincidano continuamente con quelle del Kirchhoff fatte a partire da punti di vista totalmente diversi.

¹²⁶ Sugli aedi si veda Welcker, *ep. Cycl.* I, pg. 340 – 357.

¹²⁷ Questa conclusione derivante dai nomi, si veda Wackernagel, al luogo citato I, pg. 342.

¹²⁸ Welcker, *episch. Cycl.* II, pg. 11.

sguardo entità. Così i poemi omerici stessi ci presentano i cantori nel tempo i cui avvenimenti essi ci presentano. Il canto che l'Odissea pone in bocca al cantore Feace, riguardo ad Ares ed ad Afrodite, comprende non più di cento versi. Sarebbe precipitoso voler desumere da questo esempio, che oltracciò è evidentemente introdotto prima, una misura per il computo dei versi dei più antichi canti epici; ma gli altri esempi del canto degli eroi nell'Odissea e la natura del loro impiego ci mostrano che ogni canto comprendeva precisamente un singolo avvenimento¹²⁹, per esempio la costruzione del cavallo di legno, ed era di modesta estensione; dunque l'ascolto del cantore forma, durante o dopo il pasto, soltanto una parte della gioia sociale e si alterna con altri giochi. Non c'era bisogno per il cantore di un ulteriore cercar di sapere le notizie per rendere comprensibile il singolo avvenimento ai propri ascoltatori; i suoi uditori, anzi, erano proprio familiari con ogni passo della saga.

Il tempo della trasmigrazione delle stirpi eoliche ed ioniche verso l'Asia Minore era particolarmente adatto a ridestare il ricordo delle gesta degli eroi della guerra di Troia; se si avesse dovuto pure condurre le medesime battaglie negli stessi luoghi o in luoghi ad essi vicini, il ricordo del passato sarebbe stato un incoraggiamento per il presente. Perciò è indicativo che la notizia che pone la vita di Omero al più presto¹³⁰, lo data allo stesso tempo della trasmigrazione ionica. Negli insediamenti rapidamente crescenti delle stirpi ioniche, la poesia epica fu curata dalle scuole di cantori; noi troviamo l'approssimativa serie della loro formazione, durante i quattro secoli seguenti, nelle diverse date della nascita di Omero indicate nelle diverse città. L'esistenza delle scuole di cantori chiarisce la conservazione degli una volta esistenti canti degli eroi, essa forma anche la naturale trasmissione al prossimo modo d'esistenza che la poesia epica si guadagnò.

Il fortunato fiorire delle singole città greche dell'Asia Minore, la loro vivace relazione le une con le altre, forniscono il motivo per feste regolarmente ricorrenti, durante le quali una grande assemblea dedica lungo tempo ad un nobile godimento dell'agio. La presentazione di canti epici forma una parte essenziale della festa¹³¹, non più esposti semplicemente da un solo cantore o rapsodo¹³² ma da più, in reciproca emulazione l'uno con l'altro. Ciò che è più naturale, come avviene che a causa del più lungo ascoltare e delle esigenze aumentate a causa dell'abitudine, si portino i singoli canti nella successione che il contenuto della saga già traccia. Quando esso è il naturale corso della formazione della saga, il disporre l'uno accanto all'altro i singoli canti diviene tanto più facile a raggrupparsi intorno ad un sicuro punto di mezzo della saga. Il favore popolare che essi già possedevano comandava di mantenere il più possibile immutati gli antichi canti anche nella loro nuova unione. La riuscita ricerca di un poeta tedesco più recente può dimostrare che gli elementi originariamente indipendenti, i singoli canti degli eroi, si possono unire in un più grande poema epico con una modesta quantità di nuovo ed aggiuntivo poetare. Essa può dimostrare che una parte del canto popolare serbo forma¹³³, a partire dalla sua particolarità, un'unica poesia epica; ovvero essa può dimostrare l'unione del canto popolare che conta più di 22.000 versi della stirpe finlandese accanto al quale ancora sussistono i canti originale¹³⁴. Anche l'antico poema francese della battaglia nella valle di

¹²⁹ Le opposte conclusioni a derivare da OD. VIII, vale a dire che nei canti di Demodoco sarebbero *presenti sicure tracce di una grande epopea unitaria* sono tratte dal Welcker *ep. Cyclus* I, pg. 348, dal Bäumlein, *J. J.* 75, pg. 37, 81, pg. 540s, dal Nitzsch, *epische Poesie*, pg. 197 – 201.

¹³⁰ Si intende che in questo caso vengono presi in considerazione solamente quei dati temporali che sono da ricondurre con sicurezza o con verisimiglianza ad una effettiva tradizione (si confronti la nota 48). Tra le determinazioni di tempo basate su una nuda combinazione si trova, veramente, una che si rifà ancora più lontano e presenta Omero come un contemporaneo della guerra di Troia, si confronti Sengebusch, *J. J.* Pg. 609 – 614.

¹³¹ Si vedano presso Bernnhardy *gr. Lit.* I, pg. 252ss (2. Ed.) le notizie sulla presentazione agonistica dei canti epici.

¹³² La differenza tra aedi e rapsodi non ha dovuto per niente affatto essere contestata per mezzo di questo collegamento, ma essa è solamente passata come meno rilevante per lo scopo presente. Riguardo alla differenza si confronti Welcker *ep. Cycl.* I, pg. 358 – 406.

¹³³ Lazar der Serbenar. Da *serbischen Sagen und Heldengesängen* di Siegf. Kapper, 1851. Il Miklosich accenna a questo esempio nel discorso d'apertura dell'assemblea dei filologi a Vienna. *Verhandlungen der achtzehnten Versammlung deutscher Philologen* etc. pg. 3.

¹³⁴ Miklosich, al luogo citato.

Roncisvalle¹³⁵ dimostra indubbiamente che, nello sviluppo storico del poema epico, questo corso è stato realmente battuto in più d'un caso, quando realmente si dovrebbe considerare come ancora aperta la questione sull'origine del poema epico tedesco, la saga dei Nibelunghi. Difficilmente si potrà accertare sino a piena certezza in quale grado ora nei canti eroici greci quell'ira di Achille e del ritorno in patria di Odisseo sia proceduta questa unione tra parziali rifacimenti ed aggiunte; ma gli stessi poemi che noi ora possediamo non solamente ci mostrano che ciò è accaduto ma, anche, che sussistono caratteristiche differenze tra i due poemi negli elementi che si fanno riconoscere in essi, nella natura dello sviluppo e nel tempo della loro conclusione. Nella maggior parte della sua estensione l'Iliade ci lascia ancora riconoscere i singoli canti degli eroi che, in parte per mezzo dell'essere posti l'uno accanto all'altro, in parte riuniti con arte per mezzo dell'essere incastrati l'uno nell'altro, sono poi stati portati ad una chiusura quanto al contenuto per mezzo di un successivo poetare già declinante in forza e freschezza¹³⁶. Già il semplicissimo elemento che si lascia riconoscere dalla poesia stessa ci porta in un'epoca nella quale la poesia epica passava a composizioni più comprensive; la sua continuazione e la sua definitiva, molticiplemente ampliante e diffondente rielaborazione cadono nell'epoca della poesia epica declinante. Non è necessario che coll'unione o la rielaborazione conclusiva sarebbero subito stati fatti sparire i canti più antichi; inoltre, è riposto nella natura del fatto che anche frequentemente vennero riferite solamente piccole parti provenienti da tutto il poema epico; poiché solamente speciali motivi solenni davano spazio per la presentazione del tutto¹³⁷. Mentre Solone determinò l'ordine della presentazione dei canti omerici durante la massima festa di Atene¹³⁸, oltracciò egli fece il primo passo per conservare la configurazione del tutto ottenuta; la disposizione di Pisistrato, di fissare per mezzo dello scritto i poemi omerici, è solamente una continuazione di quest'opera; ad essa noi dobbiamo la loro conservazione sino al tempo presente.

Veramente questi sono solamente contorni per una storia dell'origine dei poemi omerici, solamente un'impalcatura che in molti luoghi aspetta soltanto il suo riempimento. Più di un punto rimarrà ben per sempre non risolto completamente, altri verranno risolti dal progredire della ricerca e così si limiterà a poco a poco il campo dell'incertezza, poiché la ricerca tiene fermi i medesimi principi che caratterizzano la ricerca filosofica del tempo presente: coscienzioso stabilire la reale tradizione dell'antichità – le ricerche omeriche sin dal Wolf non infrangono la tradizione dell'antichità, ma piuttosto sono entrate in relazione con queste, dapprima ancora conseguentemente; instancabile precisione nell'investigazione anche del singolo e più piccolo particolare – così poco come per le scienze naturali, così poco la filologia è un oggetto in qualche modo semplicemente piccolo della ricerca, essa può conservare un alto significato nelle sue relazioni; infine estensione dello sguardo su

¹³⁵ Wackernagle, al luogo citato II, pg. 81. Un trattato recentemente apparso relativamente a questo argomento: Herricault, Charles d', *Essai sur l'origine de l'épopée française et sur son histoire au moyen age*, Parigi 1859, mi è sinora nota noto solamente da estratti.

¹³⁶ Si confronti la composizione dei canti IL. I – X, con quella di IL. XI – XVIII e, infine, di IL. XIX – XXIV.

¹³⁷ E' interessante il giudizio che Aristotele esprime indirettamente sull'estensione dei poemi omerici, poiché egli colloca come modello sulla questione dell'estensione conveniente di un poema epico non i poemi di Omero, anche in questo come in tutti i rimanenti riguardi ma, piuttosto, a motivo della necessaria chiarezza del tutto, come una totalità, il poema dovrebbe essere inferiore in estensione ai poemi omerici e scendere circa alla misura della tragedia che sia stata portata ad una comune rappresentazione. Poet. 24. 1459b17: διαφέρει δὲ κατὰ τὴν συστάσεως τὸ μῆκος ἢ ἐποποιία καὶ τὸ μέτρον. τοῦ μὲν οὖν μήκουσ ὄρος ἰκανὸς ὁ εἰρημένος· δύνασθαι γὰρ δεῖ συνοραῶσθαι τὴν ἀρχὴν καὶ τὸ τέλος. εἴη δ' ἂν τοῦτο, εἰ τῶν μὲν ἀρχαίων ἐλάττους αἱ συστάσεις εἴεν, πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τραγωδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοιεν. (*Peraltro l'epica si differenzia per l'ampliezza della composizione della composizione e per il metro. Per quanto riguarda la lunghezza sarà sufficiente ricordare il limite prima detto; infatti, è necessario poter abbracciare insieme l'inizio e la fine. Ciò è possibile se le composizioni sono più brevi delle antiche e paragonabili alla moltitudine di tragedie che sono poste in una unica recita.*) Si confronti Vahlen, *Beiträge zu Aristot. Poetik*. III (*Sitzungsberichte der Wiener Akad.* Vol. 56) pg. 287ss., 334s.

¹³⁸ *L'uomo di stato attico aveva a questo riguardo (solamente questo appare comprensibile e naturale per quel tempo) uno scopo agonistico. Egli voleva introdurre presso di sé la specie più difficile di gara tra i rapsodi per la quale egli poteva trovarsi solamente i rapsodi più sicuri. Introdurre come un obbligo completamente nuovo nell'organizzazione della formazione dei rapsodi l'imparare a memoria tutti i poemi, questo non era certamente realmente un fatto proveniente dal suo campo o nel suo campo.* Lehms, *Zur Homerischen Interpolation*, Rh. M. N. F.17, pg. 491.

Giovanni Costa

tutta la letteratura dello stesso popolo del quale si tratta e sulle apparizioni affini presso gli altri popoli¹³⁹. Questi sono i mezzi attraverso i quali la filologia del tempo presente cerca di rimettere di fronte al nostro sguardo intellettuale l'antichità classica nella sua vera forma; essi sono ciò la cui applicazione si fa pienamente riconoscere nelle ricerche omeriche. Non si deve ringraziare il caso di fortunate scoperte per ciò che è stato raggiunto nel campo di questa questione per venire, nel tempo presente, più vicini alla verità storica, ma si deve ringraziare il rigore del metodo, l'instancabile approfondimento, la pura devozione all'argomento.

Giovanni Costa
Trieste
Italia
giovannicosta50@alice.it

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)

¹³⁹ M Haupt mostra con convincente evidenza quale decisivo significato abbia la considerazione di queste ricerche negli studi omerici. Egli ha un'ottima ragione a far valere questo punto di vista nel discorso ufficiale sul *den Gewinn, den die deutsche philologie der classischen Philologie gewährt, Berichte über die Verhandlungen der kgl. Sächs. Gesellsch. d. W.* 2. Vol. 1848, pg. 90ss, particolarmente pg. 100.